

CXL.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 MAGGIO 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI, DEL PRESIDENTE LEONE
E DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Modifiche alle vigenti aliquote della tas-	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	7440	sa di circolazione sulle autovetture	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	7440	(1150);	
Disegni di legge (Seguito della discussione):		Aumento dell'imposta di fabbricazione	
Stato di previsione dell'entrata e stato		sui gas di petrolio liquefatti (1151);	
di previsione della spesa del Ministero		Modifiche ai diritti catastali previsti	
del tesoro per l'esercizio finanziario		dalla tabella A, allegata al regio de-	
dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960		creto 8 dicembre 1938, n. 2153 (1152);	
(1140-1140-bis);		Elevazione del minimo imponibile agli	
Stato di previsione della spesa del Mi-		effetti dell'imposta complementare	
nistero delle finanze per l'esercizio		(1154);	
finanziario dal 1° luglio 1959 al 30		Istituzione di un diritto erariale sul gas	
giugno 1960 (1141);		metano confezionato in bombole	
Stato di previsione della spesa del Mi-		(1155)	7410
nistero del bilancio per l'esercizio fi-		PRESIDENTE	7410, 7440, 7459
nanziario dal 1° luglio 1959 al 30		GRILLI GIOVANNI	7410
giugno 1960 (1142);		NAPOLITANO GIORGIO	7414
Miglioramenti economici al personale sta-		LA MALFA	7424
tale in attività e in quiescenza (1143);		BELOTTI	7432
Modificazioni in materia di imposte di re-		LACONI	7437
gistro sui trasferimenti immobiliari		ROMITA	7439
(1144);		BIMA, <i>Relatore per l'entrata.</i>	7441
Aumento dell'aliquota dell'imposta di		NAPOLITANO FRANCESCO, <i>Relatore per</i>	
ricchezza mobile sui redditi di cate-		<i>la spesa</i>	7443
goria A e sulla parte dei redditi		LONGONI, <i>Relatore per le finanze</i>	7445
imponibili di categoria B che eccede		PEDINI, <i>Relatore per il bilancio</i>	7448
lire 4.000.000 (1145);		MAROTTA MICHELE, <i>Relatore per il di-</i>	
Provvedimenti in materia di imposta ge-		<i>segno di legge n. 1143</i>	7454
nerale sull'entrata per i consumi di		MARTINELLI, <i>Relatore per i disegni di leg-</i>	
lusso (1148);		<i>ge nn. 1144, 1152 e 1154</i>	7457
Istituzione dell'imposta di fabbricazione		ZUGNO, <i>Relatore per i disegni di legge</i>	
sulla margarina (1149);		<i>nn. 1151 e 1155.</i>	7457
		CURTI AURELIO, <i>Relatore per il disegno</i>	
		<i>di legge n. 1149</i>	7459
		TAVIANI, <i>Ministro delle finanze</i>	7459, 7473

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

	PAG.
Proposte di legge (Annunzio)	7408
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	7408
MOSCATELLI	7408
TESAURO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	7409
DAL CANTON MARIA PIA	7409
VIVIANI LUCIANA	7409
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio):	
PRESIDENTE	7473, 7486
BUSETTO	7486
Verifica di poteri	7440

La seduta comincia alle 9,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GASPARI: « Modifica alla legge 10 aprile 1954, n. 113, sullo stato degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (1225);

LAURO ACHILLE ed altri: « Estensione delle disposizioni di cui all'articolo 4 della legge 4 agosto 1955, n. 692, alle casse marittimi per gli infortuni sul lavoro e le malattie, alla Cassa nazionale per l'assistenza agli impiegati agricoli e forestali, alle casse di soccorso ed agli altri enti e casse mutue che gestiscono per legge l'assicurazione contro le malattie e che comunque agiscono per delega dell'Istituto nazionale per le assicurazioni contro le malattie » (1226);

AMICONI ed altri: « Passaggio alla carriera dei direttori di ragioneria degli impiegati promossi alla qualifica di « segretario » a norma dell'articolo 87 della legge 27 febbraio 1958, n. 119 » (1227);

GULLO ed altri: « Riesame delle posizioni dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimissionati, licenziati o comunque allontanati dal servizio e danneggiati nella carriera durante il periodo fascista » (1228);

GAGLIARDI: « Assegnazione di un contributo alla fondazione Querini Stampalia di Venezia » (1229);

CAMANGI: « Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 21 della legge 26 febbraio 1952, n. 67, ai salariati assunti posteriormente al 1° maggio 1948 » (1230).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella degli onorevoli Moscatelli e Albertini:

« Assunzione da parte dello Stato della spesa per la costruzione e l'arredamento del nuovo palazzo di giustizia di Verbania » (384).

L'onorevole Moscatelli ha facoltà di svolgerla.

MOSCATELLI. Alcune settimane or sono ho svolto una interrogazione su questo stesso argomento e ciò mi esime dal dilungarmi nella illustrazione della proposta di legge. Si tratta di ottenere il contributo dallo Stato per costruire una sede più degna e decorosa per il tribunale di Verbania-Pallanza. Questa sede interessa una giurisdizione di 250 mila abitanti, su un territorio di 250 chilometri quadrati, una sede, con 5 preture, che occupa il quarto posto in Piemonte, dopo Torino, Novara e Alessandria.

Attualmente, il tribunale è sistemato in un vecchio convento, e basta questo per dimostrare come sia assolutamente inadeguato. Il comune di Verbania riceve un contributo annuale dello Stato pari a 3 milioni 960 mila lire, ma ne spende oltre 7. Il comune, pertanto, pur essendo disposto a contribuire alla spesa con 70-80 milioni per la costruzione di una nuova sede, chiede che a questa realizzazione contribuisca anche lo Stato o aumentando il contributo o erogando una somma per la costruzione dell'edificio stesso, come ha già fatto per Napoli, Roma e Bari e come, del resto, è stato chiesto l'anno scorso, nella relazione al bilancio della giustizia, dal senatore Monni, allorquando auspicava maggiori stanziamenti dello Stato allo scopo di dare più degna sede ai nostri tribunali.

Alla stessa finalità si ispira anche la nostra proposta di legge, per la quale chiedo l'urgenza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Moscatelli.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Dal Canton Maria Pia, Romano, Martinelli, Lucifredi, Negrone, Russo Spena, Bontade Margherita e Sammartino:

« Agevolazioni ed esenzioni fiscali in favore dell'Ente nazionale sordomuti » (1022).

L'onorevole Maria Pia Dal Canton ha facoltà di svolgerla.

DAL CANTON MARIA PIA. La proposta di legge vuole rendere permanenti in favore dell'Ente nazionale sordomuti, le agevolazioni ed esenzioni fiscali che sono già state concesse fino al dicembre 1959. Cioè, l'Ente nazionale sordomuti, che si occupa del reinserimento nella vita sociale dei sordomuti con una complessa attività di istruzione e preparazione e di assistenza, dovrebbe essere stabilmente equiparato alle amministrazioni dello Stato relativamente agli effetti di qualunque imposta, tassa, o diritto in genere stabiliti dalle leggi dello Stato.

Perché ciò, ripeto, è stato già concesso con legge 30 luglio 1957, n. 656, ritengo che la Camera possa senz'altro prendere in considerazione la proposta di legge, per la quale chiedo anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Dal Canton.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Viviani Luciana, De Lauro Matera

Anna, Cinciari Rodano Maria Lisa e Jotti Leonilde:

« Profilassi obbligatoria contro la poliomielite » (1096).

La onorevole Viviani Luciana ha facoltà di svolgerla.

VIVIANI LUCIANA. Noi riteniamo che soltanto un provvedimento che renda obbligatoria la profilassi contro la poliomielite permetta di affrontare la situazione esistente in Italia con uno stato d'animo di maggiore tranquillità, di quanto non si abbia oggi nell'opinione pubblica, scossa da una serie di notizie molto gravi.

È di questi ultimi giorni la situazione gravissima verificatasi in Sardegna, dove sono stati registrati 69 casi nel capoluogo e 64 nella provincia. Ricordo poi il caso della studentessa del liceo « Visconti » di Roma che è stata colpita dal male all'età di 14 anni.

Noi siamo vivamente preoccupati perché, nonostante tutta l'azione che nel Parlamento e nel paese è stata svolta per preservare la nostra popolazione infantile da questa grave malattia, ancora oggi una percentuale abbastanza alta di bambini, anche della prima infanzia, non sono stati vaccinati.

Non basta dire che occorre creare una coscienza nella popolazione circa la necessità della vaccinazione. Non soltanto siamo di fronte ad una carenza per quanto riguarda la organizzazione di questa profilassi, ma vi sono difficoltà determinate da una serie di incomprensioni o di diffidenze che esistono in vasti strati della popolazione.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione. Il Governo sarà certo particolarmente lieto se il Parlamento potrà adottare i provvedimenti diretti a debellare un male di tanta gravità.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Viviani Luciana.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione dei bilanci dei ministeri finanziari e di disegni di legge concernenti: miglioramenti agli statali; nuove imposte sulla margarina e sul gas in bombole; aumenti delle imposte di ricchezza mobile, complementare, entrata, gas di petrolio liquefatti; aumenti delle tasse di registro, diritti erariali, circolazione delle autovetture.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei ministeri finanziari e di disegni di legge concernenti: miglioramenti agli statali; nuove imposte sulla margarina e sul gas in bombole; aumenti delle imposte di ricchezza mobile, complementare, entrata, gas di petrolio liquefatti; aumenti delle tasse di registro, diritti erariali, circolazione delle autovetture.

È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Grilli, il quale ha presentato, relativamente al disegno di legge n. 1151, il seguente ordine del giorno, firmato anche del deputato Raffaelli:

« La Camera

delibera di non passare all'esame degli articoli ».

L'onorevole Giovanni Grilli ha facoltà di parlare.

GRILLI GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il dovuto rispetto, mi permetto di fare un rilievo alla decisione presidenziale di porre in discussione i bilanci finanziari insieme ai provvedimenti per gli statali ed a quelli inerenti alla copertura della relativa spesa.

La Camera ha approvato la proposta del Presidente di fare una discussione unica, tuttavia ciò avvenne così improvvisamente, per cui non ci si rese conto a sufficienza dell'importanza della cosa.

Siamo in presenza della volontà del Governo diretta a far sì che specialmente i provvedimenti finanziari destinati a coprire i nuovi oneri derivanti dagli aumenti agli statali, passino alla chetichella, pur essendo in taluni casi di rilevante importanza. Non vedo perché la Presidenza abbia accolto questa richiesta e questo desiderio del Governo; per cui sarò grato al Presidente che attualmente dirige i lavori se vorrà fare presente al Presidente Leone questo mio, sia pur rispettoso, rilievo.

Un altro rilievo vorrei fare alla Presidenza della Camera a proposito di quanto statuisce l'articolo 68 del nostro regolamento, secondo cui un progetto respinto dalla Camera non

può essere ripresentato se non dopo sei mesi. Non sollevò una questione pregiudiziale vera e propria, riservandomi di chiedere un eventuale voto alla fine della discussione generale, quando si tratterà di passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1151. Tuttavia, desidero sottolineare l'esigenza che Presidenza e Governo rispettino il regolamento della Camera, che in questa occasione è stato infranto.

Infatti il Governo, in questa occasione, non ha rispettato il regolamento della Camera per quanto attiene alla ripresentazione dei progetti respinti. Si badi bene che il citato articolo parla di progetti, non di proposte o di disegni di legge, comprendendo evidentemente nella dizione le une e gli altri. Pertanto un progetto di legge respinto non potrà essere ripresentato se non dopo sei mesi dalla sua reiezione.

TAVIANI, *Ministro delle finanze* Ella è completamente fuori strada, e lo dimostrerò.

GRILLI GIOVANNI. L'articolo del regolamento è tassativo, non prevede eccezioni.

Né si dica, d'altra parte, che non si tratta della stessa questione. Vero è che si è fatto ricorso ad un espediente nel senso che l'attuale disegno di legge reca come titolo: « Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti »; ma trattasi soltanto di un espediente, tant'è vero che nell'articolo 1 del disegno di legge è detto che i gas sui quali graverà la nuova imposizione sono quelli destinati ad essere usati come « carburante nell'autotrazione ».

Orbene, il disegno di legge che la Camera respinse il 20 settembre prevedeva la stessa cosa: si parlava allora di un « diritto speciale sui veicoli a motore azionati da gas di petrolio liquefatto ». Come si vede, è la stessa cosa, lo stesso argomento, la stessa materia: sono gli stessi contribuenti che sono tassati. Quindi il Governo ha dato il cattivo esempio di non tener conto del regolamento della Camera, che pure costituisce lo strumento fondamentale per lo svolgimento del nostro lavoro e di difesa del nostro istituto.

Passando ai provvedimenti in esame, è da rilevare che essi si propongono lo scopo di reperire una parte di fondi necessari alla copertura dei maggiori oneri derivanti dagli aumenti agli statali.

Sappiamo ormai per vecchia esperienza che i Governi — questo Governo come quelli che si sono succeduti nel lontano e nel recente passato — in queste occasioni ricorrono a nuove forme di tassazione o ad aumenti di tassazione esistenti a carico dei ceti meno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

abbienti; e così si è fatto, anche in questa occasione, in notevole misura. Ad esempio, si sono aumentati i tabacchi che sappiamo rappresentano uno dei consumi più popolari. Quasi tutti gli aumenti di tassazione previsti dai provvedimenti di legge presentati e che sono sottoposti al nostro esame, sono stati posti a carico dei consumatori, dei ceti sociali più sprovvisti e più bisognosi. Quasi mai si è voluto ricorrere per far fronte a nuovi oneri, e anche in questa occasione si è seguita la stessa strada, a tassare in misura adeguata i ceti più abbienti.

Non si ritiene, in sostanza, di fronteggiare i nuovi oneri tassando i più ricchi e neppure ricorrendo a delle misure di carattere interno che valgano ad evitare il triste fenomeno delle evasioni fiscali. È di pochi giorni fa una notizia apparsa sulla stampa che denuncia che sono centinaia i miliardi che sfuggono alla sola imposta complementare. Il Governo non ha pensato ad alcuna misura che contribuisca a porre fine a questa situazione derivante dalle continue evasioni da questa imposta diretta ed ha invece, ripeto, ricorso alla imposizione a carico dei ceti meno abbienti...

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Che sarebbero quelli che hanno un reddito superiore ai 4 milioni !

GRILLI GIOVANNI. Una dimostrazione della gravità del fenomeno delle evasioni si è avuta anche in questa sede, quando il ministro che ha preceduto lei, a quel banco, onorevole Taviani, e cioè l'onorevole Preti, rispondendo ad una interrogazione, ha dovuto ammettere che uomini del mondo romano, cari al vostro cuore di governanti democristiani...

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Voi il cuore non lo avete ?

GRILLI GIOVANNI. Quegli uomini non hanno cuore ! Non hanno cuore per le cose del paese. Sono uomini cari ai governanti democristiani e questo è documentato agli atti della Camera e del Ministero delle finanze. Da anni essi denunciano redditi imponibili agli effetti dell'imposta complementare di pochi milioni di lire, mentre gli uffici finanziari accertano poi redditi ben superiori a quelli denunciati. Sono sorte delle contestazioni che durano ancora, per cui quei vostri cari amici (e vedo che non mi chiedete i nomi) da 6-7 anni non pagano l'imposta complementare sui redditi accertati dal fisco.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Vi aspetto alla riforma del contenzioso !

GRILLI GIOVANNI. Onorevole Taviani, quando discuteremo la riforma del contenzioso...

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Farete il triplo gioco !

GRILLI GIOVANNI. Onorevole ministro, vi è veramente da stupirsi che questi cari vostri amici di cui parlavo ricorrano a tutti i cavilli offerti loro dal contenzioso; eppure sono uomini di così elevata coscienza che hanno incarichi perfino in aziende di Stato !

Anche in questa occasione, dunque, non si tassa chi veramente può pagare, ma il cittadino più povero e meno in grado di difendersi. Questa volta poi, onorevole Taviani, si fa di più, in quanto non ci si limita a tassare il povero, a ricorrere all'imposta indiretta, si arriva addirittura a forme e a misure di tassazione che portano immediatamente alla morte alcune imprese industriali, al licenziamento di migliaia di operai, forse alla fine di settori, sia pure modesti e poveri, della nostra economia industriale.

Già ieri l'onorevole Trebbi, mio collega di gruppo, vi ha parlato della imposta sulla margarina; l'altro giorno ve ne ha parlato l'onorevole Scarpa. Ieri l'onorevole Angelino si è intrattenuto anche sui gas liquidi.

Anch'io intratterrò ora brevemente la Camera su questo argomento. Si discusse a lungo dei gas di petrolio liquefatti nell'ottobre e nel novembre dell'anno scorso e il dibattito si concluse con un voto che respinse la proposta dei governanti di allora di tassare i gas di petrolio liquefatti per l'autotrazione. Dopo neppure sei mesi il Governo ha ripresentato alla Camera un disegno di legge che, se varia nella forma, non varia certamente nella sostanza.

Bisogna rilevare che il voto contrario della Camera del 20 novembre 1958 corrispose all'opinione espressa da quasi tutti i gruppi e accolta perfino da una parte del gruppo democristiano, che la sovrimposta sui gas liquidi per l'autotrazione era un assurdo. Non ripeterò qui tutti gli argomenti che ebbi modo di esporre e quelli che esposero altri colleghi meglio di me. Ma alcuni li debbo ripetere.

Innanzitutto, si parlò di perequazione. Si affermò che chi consuma gas di petrolio liquefatti non deve pagare un'imposta inferiore a colui che consuma benzina. Onorevoli colleghi, possiamo paragonare e mettere sullo stesso piano le *brioche* e il pan secco ? Infatti, chi adopera il gas di petrolio liquefatto si serve di un combustibile povero e di basso prezzo. Gli utenti delle auto a gas liquidi sono in genere piccoli commercianti, piccoli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

rappresentanti di commercio, piccoli autotrasportatori di montagna, gente che deve ricorrere a vecchie macchine usate, comprate a volte sul mercato dei ferri vecchi per 50 mila lire, che devono essere trasformate. E voi affermate che si tratta di perequazione far pagare a questi utenti un'imposta uguale a quella che pagano gli utenti di automobili a benzina! Non è perequazione far pagare un alto fitto, simile a quello pagato da chi abita in un palazzo, a chi vive in una catapecchia; non è perequazione mettere sullo stesso piano pan secco e *brioche*s. Voi volete che l'utente di un'auto vecchia, rabberciata in qualche modo, paghi le imposte nella stessa misura di una *Jaguar*, di una « 1900 » o di un'Alfa Romeo. Questa è la vostra perequazione!

Non mi risulta che si possa dire molto contro questo argomento. Il gas liquido per autotrasporti è un prodotto di basso costo, utilizzato da utenti meno abbienti che, si badi, ove il gas liquido venisse supertassato, finirebbero in buona parte di essere utenti di macchine, per ricorrere ad altri sistemi: abbandonerebbero magari il camioncino per ripiegare sul furgoncino o sulla carretta trainata da cavallo o da mulo.

Onorevoli colleghi, chi trasporta castagne da Cuneo a Torino o dalle zone alpine verso le città non può servirsi di un camion a benzina e nemmeno a gasolio (*Interruzione del deputato Terragni*). Non so, onorevole collega, se dalle sue parti questo fenomeno sia diffuso. Comunque, nella mia città e nella mia provincia l'utente più povero adoperava mezzi di trasporto a gas liquefatto, perché quelli a benzina sono troppo costosi.

Perché impedire, in un paese povero, che si spenda poco? Perché obbligare la gente, in un paese povero, a spendere molto? Perché obbligare i meno abbienti a spendere quanto i ricchi, in una economia così povera? Questo è un assurdo di cui la Camera tenne conto sei mesi fa e di cui il Governo non vuole assolutamente tener conto.

Inoltre, facendo così, si contravviene a norme ministeriali, perché in molte occasioni il Ministero dei trasporti ha impartito direttive per incoraggiare la fabbricazione di bombole di gas liquido e la trasformazione di autovetture per consentire l'uso del gas liquido, tanto che il parco delle bombole si è notevolmente arricchito in questi ultimi anni, grazie appunto agli incoraggiamenti e alle disposizioni del Ministero dei trasporti.

È assurdo impedire od ostacolare l'utilizzazione di un combustibile di costo bassissimo in un paese povero come il nostro, mettendo

in crisi, in questo modo, o facendo addirittura crollare tutto un modesto settore formato da medie e piccole aziende, provocando il licenziamento di 3 o 4 mila operai (e di ciò ognuno può ben valutare le conseguenze), mettendo in crisi tutto il settore interessato alla compravendita di macchine usate, il che, in un paese vero, non so quanto sia conveniente e produttivo.

Certamente, in questo modo si ostacola la motorizzazione degli strati meno abbienti della popolazione, di gente cioè che, diversamente, non potrà più servirsi dell'automezzo a scopi di lavoro. Data la modesta proporzione dell'impiego di gas liquido per autotrazione, nei confronti con gli altri carburanti, la sovrapposizione a carico del gas liquido non aumenterà certo di misura neanche modestamente apprezzabile il consumo della benzina. Sta di fatto che il provvedimento venuto alla Camera alla fine dello scorso anno si proponeva soprattutto l'obiettivo di favorire i grossi gruppi produttori di gas liquido per usi domestici. È ancora questa la ragione per cui si è tornati di nuovo alla carica. Questi grossi gruppi industriali sono noti anche al Governo e rispondono ai nomi di « Liquigas », « Agipgas », « Putangas » e « Pibigas ». Si tratta di aziende che hanno profitti enormi, aziende che vendono al prezzo di 1.900 lire un prodotto che a loro costa forse meno di 500 lire. La « Liquigas » pochi anni fa ha distribuito, in un anno, dividendi pari al suo totale capitale nominale.

Ma chi è interessato in queste aziende? L'onorevole Taviani forse potrebbe saperlo, ma alcuni nomi glieli dico io in questa sede. Nella « Pibigas », che è una azienda legata alla « Italgas », sono grandi azionisti o figurano nel consiglio d'amministrazione nomi cari al cuore dei governanti: vi è un principe Pacelli, vi è un avvocato Massimo Spada, vi è il senatore democristiano Cornaggia Medici, di Milano, che ne è vicepresidente. Alla presidenza della « Liquigas » era, qualche anno fa, l'onorevole Turnaturi; oggi ne è vicepresidente un Antonino Larussa, che non so se sia legato a nessuno di voi. V'è certo qualche legame tra il mondo democristiano e queste grandi aziende che beneficieranno di questo provvedimento; vi sono questi legami evidenti, di uomini quanto meno. E chi ha voluto questa imposta e chi ne beneficierà sono questi gruppi, i quali, ripeto, onorevole Taviani, vendono a 9 milioni di utenti a 1.900 lire un prodotto che costa loro meno di 500 lire, tanto è che in un anno, nel 1952, la « Liquigas » ha distribuito ai suoi azionisti dividendi pari al

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

capitale nominale della medesima società, esattamente 1 miliardo e 50 milioni di lire.

La Camera respinse sei mesi fa la proposta del Governo anche per questa ragione; ora, ecco di nuovo la stessa proposta, col pretesto del reperimento dei fondi necessari agli statali. Il Governo ha chiesto — e v'è chi ha consentito — che la discussione avvenga in modo frammentario, dispersa in mezzo all'esame dei bilanci, il che favorisce i disegni di questi gruppi. E in questo modo si è tornati all'assalto contro i più modesti autotrasportatori.

Ella, onorevole Taviani, è ricorso a provvedimenti più draconiani di quelli cui avevano tentato di ricorrere qualche mese fa i suoi colleghi onorevoli Preti ed Andreotti. Quel disegno di legge prevedeva, infatti, che entro il 31 dicembre dell'anno in corso tutti gli autoveicoli funzionanti a gas di petrolio liquefatti fossero dotati di serbatoio inamovibile. Onorevole ministro, ella vuole la stessa cosa. E badate, si tratta di circa 40 mila autoveicoli che dovrebbero in sette mesi trasformarsi, mentre mi si dice che in Italia v'è solamente una azienda capace di fare queste trasformazioni.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Dopo sei mesi che ella si occupa di queste cose, viene a dir questo?

GRILLI GIOVANNI. Onorevole Taviani, queste cose ella le ha considerate prima? Probabilmente molti utenti non potranno sobbarcarsi all'onere della trasformazione e dovranno rinunciare all'automezzo; così ci sarà un patrimonio che andrà disperso e si imporrà un sacrificio sia a chi potrà trasformare l'automezzo e sia a chi non lo potrà (e sono gente modesta gli uni e gli altri).

Certamente molti dovranno pagare ancora parte delle trasformazioni che hanno fatto sugli autoveicoli. In tal modo voi ad un sacrificio, per il quale ancora si soffre, ne aggiungete un altro, quello della ritrasformazione delle macchine o quanto meno l'aumento del costo del combustibile. E ancora: al 31 dicembre 1959 non saranno più utilizzabili le bombole, il cui parco si era arricchito fino a raggiungere la cifra di 500 mila unità proprio a seguito di disposizioni ministeriali non lontane nel tempo; ed un parco di 500 bombole è valutabile circa 2 miliardi di lire.

Sicché noi ci permettiamo di disperdere due miliardi per far piacere ai vari signori della « Pibigas » e della « Liguigas », ai principi Pacelli e ai loro amici. Possiamo permetterci questo lusso in un paese come il nostro?

E poi, onorevole Taviani — lo ricordava ieri anche l'onorevole Angelino — vi sono in tutta Italia solo 32 o 38 distributori in grado di distribuire (come vorrebbe il nuovo disegno di legge), il gas liquido per gli autoveicoli in tutta Italia. Per 40 mila macchine oggi esistenti, come faranno quei 32, 38 o 50 distributori a dare il gas liquido anche se quelle macchine si ridurranno a 20 mila? Per una distribuzione regolare del combustibile agli autotrasportatori occorreranno, mi si dice, circa 1.000 distributori; ammettiamo pure che siano anche solo 500; ma ogni distributore, tra spese di terreno, impianto e così via, costa fra i 15 e 20 milioni di lire; cioè, dovremmo, per facilitare alcuni grandi complessi produttori di gas liquidi, spendere, buttare 10-15 miliardi. È vero che le banche hanno danaro in abbondanza in questi anni, mi pare che lo ricordi anche l'onorevole Pedini nella sua relazione sul bilancio. Ma, onorevole Taviani, è giusto investirlo in operazioni inutili, quando il modo che si è seguito fino ad oggi per rifornire di gas, di petrolio liquido gli automezzi ha servito egregiamente? Noi oggi dovremmo impiantare altri 500, 1.000 distributori e spendere una cifra così esorbitante a gloria di quelli che beneficerebbero del vostro provvedimento di legge.

E poi, onorevole Taviani (ella da poco è ministro delle finanze, ma queste cose le sa almeno quanto le so io e forse più), sulla base dei consumi attuali di gas liquido, si consuma una certa quantità di questo prodotto; ma con lo savrattassa il consumo diminuirà, in quanto usare il gas liquido potrà non essere più conveniente, o esserlo in misura molto minore; per cui il provvedimento di legge che dovrebbe servire a far incassare allo Stato parte di quanto gli occorre per far fronte agli aumenti agli statali, non raggiungerà il suo scopo. Così sarete ricorsi al mezzo più efficace per distruggere una fonte di entrata.

Onorevoli Taviani, intanto che si appronteranno i mille, o 500 distributori, dove andranno le macchine a rifornirsi? Dovranno andare forse da Varese a Milano, da Cuneo a Torino, o anche da Busto Arsizio a Varese o da Alba a Torino? Come faranno a rifornirsi? Vorrei che ella, onorevole Taviani, me lo spiegasse. E badate che, per mettere a punto un distributore, occorre un anno di tempo tra pratiche burocratiche ed installazione delle apparecchiature.

Siamo cioè di fronte al pericolo che, per la esosità della sovrattassa, per la povertà delle utenze colpite, per la impossibilità di attuare la trasformazione entro le date fis-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

sate dal disegno di legge, il consumo dei gas liquidi per autotrazione crolli in misura tale da rendere inoperante il provvedimento rispetto ai fini che esso si propone: il reperimento di una parte dei fondi per fronteggiare i nuovi oneri derivanti dagli aumenti per gli statali.

Il provvedimento attuale è quindi ancora più grezzo di quello che la Camera respinse sei mesi fa. Allora si trovò una maggioranza la quale si rese conto dell'assurdità del contenuto di quel provvedimento e lo respinse. I colleghi liberali, di cui nessuno è presente, i colleghi monarchici, di cui ugualmente nessuno è presente, i colleghi democristiani, che allora votarono contro, oggi hanno dinanzi il medesimo provvedimento peggiorato rispetto a quello che essi respinsero allora. Vorrei rifiutarmi di credere che sei mesi fa i colleghi non della mia parte che votarono come me contro quel provvedimento lo fecero solo in odio al metodo dei decreti-legge, o in odio al Governo allora in carica. Io mi lusingo di credere che lo facessero anche perché erano convinti che la disposizione dal punto di vista tecnico, economico e legislativo non si doveva approvare. Ma se è così, io mi aspetto oggi da loro la medesima condotta.

Certo, a determinare quel voto, come ho già accennato, concorsero anche, per quel che riguarda me e gli altri, ragioni politiche, le quali ora forse per taluno non esistono più. Ma il provvedimento è peggiore di quello di allora. Sei mesi fa si votò contro la legge Fanfani anche per quel che essa era in sé, per le offese che quel provvedimento di legge recava ad un vasto ceto di modesti cittadini. Orbene, il nuovo provvedimento portato in aula dal Governo non è certo migliore, per certi aspetti è anzi peggiore di quello presentato dall'onorevole Fanfani, e reca non minori offese agli interessi di quei medesimi cittadini.

Per queste ragioni spero che anche questa volta la Camera vorrà respingere il progetto di legge che il Governo ci ha sottoposto. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Napolitano. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se noi vogliamo nel corso di questo dibattito individuare con chiarezza i problemi fondamentali che ci stanno davanti, verificando, tra l'altro, alla luce dell'atteggiamento che dinanzi a questi problemi ha preso e sta prendendo il governo dell'onorevole Segni, la validità del giudizio da noi formulato alcuni mesi or sono all'atto della

formazione del nuovo Ministero; se noi vogliamo renderci conto di quali siano realmente le linee di politica economica tra cui oggi si impone una scelta, non possiamo non partire da un richiamo alla situazione economica, quale si è venuta sviluppando negli ultimi tempi.

E partiamo, onorevole Tambroni, dal giudizio che ella ha dato nel corso della esposizione finanziaria tenuta al Senato sulla evoluzione della situazione economica del paese durante il 1958: giudizio rivolto in sostanza, mi è sembrato, a minimizzare la gravità dei fenomeni di crisi verificatisi in seno all'economia italiana. Ella ha infatti messo l'accento sull'incremento del reddito nazionale lordo, che sarebbe stato nel 1958 superiore alle previsioni e che poco si discosterebbe da quello medio degli ultimi anni, sugli eccezionali risultati del settore agricolo, sui buoni risultati del settore terziario; non ha negato esservi stato un rallentamento dell'attività industriale, ma ha sottolineato come esso abbia tuttavia segnato alla fine un tasso di incremento del 2,7 per cento; si è compiaciuto del « buon risultato » dell'andamento dell'occupazione, si è compiaciuto dello « eccezionale risultato » registrato dalla bilancia commerciale e valutaria; ha indicato come il più preoccupante fra gli elementi negativi, che non sono mancati, il fatto che « per la prima volta dal 1950 l'equilibrio fra l'incremento dei consumi e quello degli investimenti si sia notevolmente sfasato ».

Ora, un giudizio del genere, che si fermi ad alcuni dati complessivi, dando di essi una interpretazione più o meno forzatamente positiva, tende a nascondere il fatto che la recessione ha inciso in Italia nel senso di aggravare le debolezze e gli squilibri strutturali già esistenti. Lasciamo da parte alcune valutazioni abbastanza singolari, come quella con cui si è definito eccezionale il risultato registrato dalla bilancia commerciale, laddove la riduzione verificatasi nel corso del 1958 nel *deficit* della nostra bilancia commerciale è stata dovuta alla forte contrazione di oltre 300 miliardi in cifra assoluta (del 13,7 per cento in percentuale) delle nostre importazioni: contrazione che ha costituito uno dei più chiari segni della battuta di arresto intervenuta nello sviluppo economico del paese. Ma qual'è il giudizio da dare soprattutto sull'andamento dell'agricoltura, della produzione industriale e dell'occupazione nel corso del 1958 ?

Il dato globale di un eccezionale incremento della produzione agricola nasconde in effetti l'aggravarsi della crisi agraria, l'aggravarsi della crisi delle piccole aziende agricole, delle

aziende contadine, soprattutto nel Mezzogiorno. Come è noto, l'incremento della produzione lorda vendibile è stato nel corso del 1958 dell'11,3 per cento, ma, a seguito della diminuzione dei prezzi all'origine del 4,4 per cento circa, il valore della produzione agraria vendibile è aumentato soltanto del 6,4 per cento. Vi è stata inoltre una contrazione del 15 per cento nelle esportazioni agricolo-alimentari; vi è stato un grave rallentamento negli investimenti e nelle spese tecnico-colturali, una contrazione nel consumo dei concimi chimici, una contrazione ulteriore nell'introduzione di nuove trattrici agricole, soprattutto nelle regioni meridionali, che hanno visto così peggiorare la loro posizione relativa.

E qui cade opportuno un giudizio di carattere più generale che è stato dato dalla *Rassegna Economica* del Banco di Napoli, diretta dal professor Di Nardi, pubblicazione che citerò anche altra volta per la particolare acutezza dei giudizi sulla congiuntura che vi ho potuto trovare. È accaduto cioè che, nonostante l'espansione del credito che nel 1958 vi è stata a favore dell'agricoltura, nonostante l'incremento soprattutto dei finanziamenti di sviluppo, delle erogazioni di fondi per credito di miglioramento nel Mezzogiorno, si è « confermata la stentatezza del processo autonomo di investimento nell'agricoltura meridionale; caratteristica (come è detto nel giudizio che ho citato) che, se al di là di un certo livello assoluto del reddito fondiario netto, può essere imputata (secondo noi va senza dubbio imputata) a scarsa propensione all'investimento da parte della proprietà e dell'impresa, al di sotto di tale livello trova spiegazione nella insufficienza di tale reddito netto ad avviare e sostenere un processo dinamico di sviluppo ».

Caduta, quindi, dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli, calo delle esportazioni agricolo-alimentari, impossibilità per l'azienda contadina di far fronte autonomamente, o sulla base degli aiuti attualmente disponibili, agli investimenti necessari per trasformarsi e progredire: ecco gli elementi dell'aggravarsi della crisi delle piccole imprese agricole, soprattutto nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda la produzione industriale, anche qui si tratta di andare un po' più a fondo, al di là del dato complessivo, già di per sé non favorevole. Vi è stata nel corso del 1958 una flessione nella produzione dei beni di investimento dello 0,3 per cento, vi è stata una stagnazione dell'industria meccanica, vi è stato un forte regresso dell'industria siderurgica, superiore a quello avutosi nel complesso dei paesi della C.E.C.A. Si riscontra

e si è riscontrato un elevato grado di inutilizzazione della capacità produttiva, nell'industria produttrice di macchine industriali del 20-30 per cento, nella meccanica varia del 20 per cento; ancora nel gennaio 1959 vi è stato un grado di inutilizzazione del 30,1 per cento della capacità produttiva dell'industria siderurgica.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Perché non dice che da febbraio vi è stata una ripresa?

NAPOLITANO GIORGIO. Parlerò anche della ripresa, onorevole Taviani, un attimo di pazienza.

Lo sfavorevole andamento della congiuntura nel 1958 ha dunque determinato una battuta di arresto o un regresso proprio in quei settori dell'industria di base il cui insufficiente sviluppo è una delle debolezze organiche dell'economia italiana, proprio in quei settori il cui rapido e costante sviluppo è condizione dell'indispensabile processo di industrializzazione del paese e soprattutto del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda, infine, l'andamento dell'occupazione nel corso del 1958, che secondo l'onorevole Tambroni avrebbe dato un « buon risultato » ammesso che possano prendersi per buoni i dati della relazione sulla situazione economica (e qui, onorevole Tambroni, non si tratta di manifestare diffidenza o sfiducia nei confronti dei tecnici che contribuiscono alla raccolta di questi dati, ma di rilevare il fatto che siamo di fronte a dati provenienti da indagini e rilevazioni parziali e diverse — dalle rilevazioni del Ministero del lavoro, dalle statistiche degli istituti previdenziali — messi insieme, integrati nella relazione sulla situazione economica del paese secondo metodi e criteri che non vengono indicati) comunque, ripeto, prendendo per buoni questi dati, essi indicano una flessione nel ritmo di aumento globale dell'occupazione: più 298 mila unità occupate nel 1957, più 210 mila nel 1958; ma soprattutto essi indicano che non vi è stato nel 1958 nessun nuovo occupato nell'industria, cioè in quel settore che, come ben sappiamo, solo può assicurare una occupazione stabile e produttiva. Vi sono stati zero nuovi occupati nell'industria nel 1958, contro 98 mila nuovi occupati nel 1957; 60 mila nuovi occupati nell'edilizia e nei lavori pubblici, che, come è noto, offrono soltanto una occupazione di carattere transitorio; e infine 100 mila nuovi occupati nel commercio, altre attività e servizi vari. Sull'aumento in questi settori ritornerò più avanti. Comunque, mi sia consentito di citare una autentica « perla » della relazione sulla situazione economica, là dove, per farci

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

comprendere in che cosa consistano questi « servizi vari » che assorbono tante migliaia o decine di migliaia di nuove unità lavoratrici, ci si dice che nel 1958 « sono stati costruiti 32643 fabbricati in comuni con oltre 20 mila abitanti per parte dei quali si presenta la necessità di portierati, e così via ». Quindi, a quanto pare, una delle cose di cui ci si compiace è l'aumento dei portieri nel nostro paese !

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Servono anche i portieri.

NAPOLITANO GIORGIO. Ma non ci pare che l'aumento del numero dei portieri contribuisca gran che a risolvere i problemi di struttura dell'economia italiana.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. È un lavoro economicamente utile, riconosciuto da tutti.

NAPOLITANO GIORGIO. Non si può certo definire un lavoro economicamente produttivo.

Dunque, tornando ai dati sulla occupazione dirò che vi è stata, per esempio, la più recente rilevazione sulle forze di lavoro da parte dell'Istituto centrale di statistica, quella del 20 gennaio 1959, che ha indicato una diminuzione nel numero degli occupati nell'industria. Non raffronterò questi dati con quelli della rilevazione dell'ottobre scorso, perché questo raffronto potrebbe essere — si dice — viziato da fattori di carattere stagionale, ma con altri, con i quali il raffronto è più attendibile, con i dati cioè della rilevazione dell'8 novembre 1957; ebbene, rispetto a questa data risulta esservi stata una diminuzione delle forze di lavoro occupate nell'industria di 96 mila unità e una diminuzione di 240 mila unità tra i lavoratori dipendenti dell'industria. D'altronde la stessa rilevazione del 20 ottobre 1958 aveva indicato, rispetto a quella dell'8 novembre 1957, un aumento nel complesso delle forze di lavoro occupate nell'industria di 18 mila unità, ma una diminuzione di 130 mila unità tra i lavoratori dipendenti dell'industria.

Questi sono gli squilibri organici, i problemi di fondo che la recessione ha ulteriormente acuito. Indubbiamente oggi sono riscontrabili sintomi di ripresa nella situazione economica italiana e noi non abbiamo motivo di negarlo. Si tratta però di sintomi contraddittori, di una ripresa incerta, come lo stesso onorevole Taviani ben sa: si tratta di una ripresa lenta soprattutto per gli aspetti e nei settori su cui abbiamo già richiamato l'attenzione della Camera. Nel primo bimestre 1959 vi è stato un aumento della produzione industriale del 5,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 1958, ma se consideriamo il com-

plesso dei primi quattro mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 1958, registriamo ancora una flessione nella produzione di acciaio. Per quanto riguarda le importazioni, esse hanno segnato nel primo bimestre del 1959 una ulteriore flessione del 12 per cento rispetto al primo bimestre del 1957 e del 3,6 rispetto allo stesso periodo del 1958. L'indice dei prezzi all'ingrosso, infine, si è ulteriormente abbassato fino a toccare quasi il livello del 1953.

Che cosa significa tutto questo, onorevoli colleghi? Che cosa significa l'acuirsi della crisi agraria, l'acuirsi drammatico della crisi delle aziende contadine, soprattutto nel Mezzogiorno, il permanere e l'aggravarsi della disoccupazione? Significa che l'Italia esce dalla recessione con i propri problemi di fondo aggravati, primo tra tutti quello della ristrettezza del mercato interno. È un problema grave, sulla cui importanza centrale tutti convengono, ma che può essere avviato a soluzione solo attraverso una politica di rafforzamento delle aziende contadine e di trasformazione dell'agricoltura, che a sua volta necessariamente richiede ulteriori misure di riforma agraria; solo attraverso una politica di piena occupazione e di sviluppo del Mezzogiorno, che non può non essere incentrata sull'industrializzazione.

Quando noi diciamo che l'elemento centrale per determinare in questo momento una effettiva, armonica ripresa ed un rapido, organico sviluppo della economia italiana è l'allargamento del mercato interno, non vogliamo con ciò ignorare che questo sviluppo deve realizzarsi nel quadro di una competizione internazionale sempre più serrata e deve accompagnarsi con la riduzione dei costi di produzione, né vogliamo in nessun modo sottovalutare l'importanza di un ulteriore allargamento del nostro commercio con l'estero. Non è possibile però nemmeno ignorare le gravi difficoltà ed incognite che pesano oggi sulle prospettive del nostro commercio con l'estero. E non mi riferisco tanto, dicendo questo, al fatto che nel corso del 1958 le nostre esportazioni abbiano segnato una flessione dello 0,6 per cento o che la ripresa registrata nel primo bimestre del 1959 sia ancora assai lieve; mi riferisco soprattutto al fatto che l'entrata in funzione del mercato comune europeo, il ritorno, sia pure parziale, alla convertibilità e la svalutazione del franco francese « hanno profondamente mutato — come è stato osservato — l'ordine delle convenienze e delle possibilità economiche, almeno nell'ambito degli scambi intereuropei », creando difficoltà nuove

e ponendo problemi nuovi per lo sviluppo del nostro commercio con l'estero. L'entrata in funzione del M.E.C. e le altre misure di carattere valutario che l'hanno accompagnata si vanno risolvendo sostanzialmente in una acuitizzazione della concorrenza tra i paesi della Europa capitalistica. Onorevoli colleghi, stanno cadendo tutte le illusioni sulla solidarietà europeistica fra i paesi della C.E.C.A. o del mercato comune (e mi pare che stia a dimostrarlo con motivi e accenti non sospetti il recente gesto dell'onorevole Roselli: un gesto che noi rispettiamo, tanto più perché esprime il travaglio sincero di un uomo che è partito e parte da posizioni diverse dalle nostre e che resta su posizioni diverse dalle nostre).

Vi è stato, onorevole Taviani, e vi è uno sfavorevole andamento della nostra bilancia commerciale con i paesi del mercato comune europeo. Nel gennaio del 1959, infatti, per quanto riguarda i nostri scambi con gli altri paesi aderenti al mercato comune, si è registrato un aumento delle importazioni dell'8,1 per cento, mentre le esportazioni nei confronti di questi paesi sono rimaste allo stesso livello del 1958, cioè allo stesso livello cui erano giunte prima delle misure di liberalizzazione adottate alla fine dello scorso anno. In modo particolare, la svalutazione del franco francese ha operato nel senso di accrescere ed acuire la concorrenza francese nei confronti del nostro paese: abbiamo avuto, così, un aumento dell'11,1 per cento nelle importazioni dalla Francia e abbiamo avuto invece una contrazione del 16,2 per cento nelle nostre esportazioni verso la Francia.

La prima questione che si pone dunque a questo riguardo è quella dello sviluppo di una nostra politica di commercio con l'estero che non si lasci in alcun modo rinserrare nella cinta del mercato comune e dell'O.E.C.E., che non accetti alcuna limitazione e alcun condizionamento politico, che spazi decisamente in tutte le direzioni. Ma bisogna al tempo stesso riaffermare che la soluzione dei nostri problemi, la via per una rapida ripresa e un organico sviluppo della nostra economia non può essere ricercata in « un inserimento nel mercato internazionale di quelle che sono oggi in Italia le " isole " industriali più dinamiche e più produttive » e in uno sviluppo forzato — e favorito da crescenti aiuti governativi — delle esportazioni, in quanto — come ha osservato un altro studioso sulla rivista da me prima citata — « lo sviluppo delle esportazioni può tutt'al più " mascherare ", in periodi di favorevole congiuntura internazionale, la sostanziale fragilità della grande industria

italiana produttrice di beni strumentali, ma non certo sostituirsi, come elemento di sicuro e duraturo progresso di quei settori produttivi, a un allargamento del mercato interno, reso possibile da una più coraggiosa politica di sollevamento economico delle aree sottosviluppate del nostro paese ».

Orbene, qual è l'atteggiamento del governo Segni di fronte a questi problemi: di fronte al problema di un allargamento del mercato interno, di fronte all'esigenza di una politica di potenziamento dell'azienda contadina e di trasformazione dell'agricoltura, di fronte alla esigenza di una politica di piena occupazione, di sviluppo del Mezzogiorno, di industrializzazione? Quando verranno finalmente presentati al Parlamento i provvedimenti più volte annunciati dall'onorevole Segni, per lo sviluppo delle bonifiche e delle trasformazioni agrarie, noi li discuteremo; ma non vi è dubbio che l'indirizzo a cui si pensa di informare questi provvedimenti sia quello di una indiscriminata concessione di aiuti alla proprietà per lo sviluppo di determinate trasformazioni, il cui orientamento non viene in alcun modo garantito in termini di maggiore occupazione e di più stabile insediamento dei contadini sulla terra; indirizzo che si inquadra d'altronde in una politica che è per molteplici aspetti (e l'onorevole Gomez D'Ayala ha ieri efficacemente illustrato l'aspetto della politica tributaria) una politica non di potenziamento, ma addirittura di liquidazione dell'azienda contadina.

Politica di piena occupazione e di sviluppo del Mezzogiorno. Si riconosce, anche nell'esposizione tenuta dall'onorevole Tambroni al Senato, si riconosce in tutti i documenti, compresi quelli internazionali, compresi quelli dell'O.E.C.E., che, nonostante l'elevato tasso di incremento del reddito nazionale e della produzione industriale registratosi negli scorsi anni, i due problemi di fondo che erano stati posti al centro anche dello schema Vanoni — lo sviluppo del Mezzogiorno e l'aumento della occupazione — non sono stati avviati a soluzione.

Per quanto riguarda l'occupazione si vantano certi dati, si parla dell'aumento di 2 milioni di unità lavorative occupate. In primo luogo noi chiediamo delle statistiche serie, omogenee, confrontabili. Abbiamo i dati forniti dalla relazione sulla situazione economica del paese, dei quali ho già parlato, quelli forniti dall'« Istat » attraverso le rilevazioni sulle forze di lavoro e quelli forniti dal professor Saraceno nel noto rapporto più volte citato anche in questa Camera. Quali dati bisogna

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

scegliere? Tra l'altro, per quelli del professor Saraceno, non viene in alcun modo indicata la fonte, o il criterio di calcolo che è stato seguito.

Noi chiediamo inoltre una valutazione seria di quelle che sono state in questi anni le conseguenze dell'emigrazione. Secondo il professor Saraceno vi sono stati 1 milione e 200 mila emigrati nel periodo 1950-57. Quali sono state, ad esempio, le conseguenze di questa emigrazione sulla struttura della popolazione italiana, sul rapporto tra classi di età più produttive e il resto della popolazione?

Tra emigrazione e nuovi posti di lavoro non si è riusciti, comunque, ad intaccare la gravità del fenomeno della disoccupazione di massa, che rimane il problema centrale, in uno con quello dello sviluppo del Mezzogiorno, per un moderno progresso economico e sociale del nostro paese.

Sul problema del mancato sviluppo del Mezzogiorno, soprattutto per ragioni di brevità, non mi dilungherò. D'altronde mi pare che nonostante qualche schermaglia sul fatto se il divario si sia aggravato o sia rimasto quello che era, se sia aumentato in cifre assolute o se si sia anche aggravato per quanto riguarda le quote percentuali, da parte di tutti non si è potuto non riconoscere che il problema dello squilibrio tra nord e sud rimane aperto in tutta la sua gravità.

Orbene qual'è di fronte a questi due problemi di fondo l'atteggiamento del governo Segni e delle forze che lo sostengono? Citerò un fatto sintomatico. Per nascondere l'incapacità delle classi dominanti, del governo attuale e di quelli che lo hanno preceduto, ad avviare un rapido ed organico processo di industrializzazione del paese ed in modo particolare del Mezzogiorno, si sta lanciando una nuova teoria. L'onorevole Malagodi non ne ha parlato nel suo discorso, ma ne ha parlato in un articolo intitolato: « La sfida della fiducia ». In esso si afferma di dover « terziarizzare » il Mezzogiorno e l'Italia. Un settimanale economico ha notato che « il neologismo è brutto », ma ha aggiunto: « l'idea è giusta ». A nostro avviso il neologismo è orribile e l'idea è assurda. Già più volte abbiamo polemizzato contro una politica che di fronte ai problemi del Mezzogiorno e della occupazione si ponesse essenzialmente in termini di politica dei lavori pubblici; ma non meno assurdo è spostare l'accento dalla necessità di un rapido e sano processo di industrializzazione, alla necessità di un ampio, ulteriore sviluppo dei servizi, delle attività terziarie, sviluppo che già, a stare alle statistiche

ufficiali, ha presentato delle dimensioni abnormi nel corso dell'ultimo decennio.

Sulla struttura di questo sviluppo che vi sarebbe stato nelle attività terziarie e nei servizi non ci si dice che pochissimo, non ci si danno che dati complessivi e generici, scarsamente indicativi. Ma quel che è certo è che il passaggio dall'agricoltura direttamente ai servizi di una gran parte delle forze di lavoro che si liberano dal processo produttivo agricolo, senza che riescano ad inserirsi in un processo di espansione industriale, rappresenta una distorsione nello sviluppo economico del nostro paese.

Al centro della politica economica nazionale deve rimanere l'obiettivo dell'industrializzazione del Mezzogiorno e di tutto il paese. E per imprimere un deciso sviluppo a una politica di industrializzazione, l'occasione poteva, in un certo senso, venire dalla stessa recessione e dalle circostanze che l'hanno accompagnata. Quante volte ci siamo infatti sentiti ripetere in questa aula che uno degli ostacoli insuperabili per un deciso incremento degli investimenti industriali nel nostro paese era la deficienza di capitali? Orbene, tutti sappiamo come, da molti mesi a questa parte, si sia riscontrato un fenomeno di forte liquidità monetaria. È stato detto dall'onorevole Tambroni che la caduta degli investimenti e la stessa liquidità monetaria erano dovute essenzialmente a fattori di ordine psicologico e morale...

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Ho detto « anche ».

NAPOLITANO GIORGIO. ... che vi era tra l'altro, una questione di fiducia.

Noi davvero non possiamo disconoscere al governo dell'onorevole Segni di aver fatto tutto il possibile per dare la più grande fiducia al « mondo imprenditoriale », o per meglio dire ai grandi complessi privati, ai grandi gruppi monopolistici. Ma qual'è stata la risposta del « mondo imprenditoriale », dei grandi gruppi industriali e finanziari del nostro paese? La risposta la forniscono i dati, che ci indicano il persistere a tutt'oggi di un grave fenomeno di liquidità, che ci indicano a tutt'oggi il persistere di una risoluta, dichiarata resistenza ad uno sviluppo degli investimenti produttivi, che ci indicano anche l'innestarsi in questa situazione di manovre di carattere speculativo, come ha rilevato lo stesso onorevole Pedini nella sua relazione, quando ha messo in luce che « anziché determinarsi — in relazione alle disponibilità — una sensibile riduzione del costo del denaro, si è accentuato un andamento del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

mercato dei titoli a tendenza tipicamente rialzistica, con manifestazioni che denunciano una situazione certamente anormale ».

Ma che cosa ha dimostrato questo fenomeno? Che cosa ha dimostrato il fenomeno della caduta degli investimenti privati, soprattutto nell'industria, che cosa dimostra il persistente fenomeno della liquidità?

Esso ha confermato che i grandi gruppi privati che dominano nel nostro paese il mercato finanziario e la manovra del credito — quelli che troppi in questa aula esitano a chiamare con il loro nome di monopoli — sono unicamente mossi dal calcolo immediato, dalla ricerca del massimo profitto: ad essi è estranea ogni preoccupazione e visione di ampio respiro, unitaria, nazionale, di sviluppo dell'economia italiana.

L'onorevole Pedini, con un accento della cui sincerità non dubitiamo, ha rilevato l'assurdità di « una autentica eccedenza di mezzi liquidi proprio in un paese in cui risorse umane disoccupate, trasformazioni strutturali, programmi di impianti, richiederebbero alto ritmo di impiego in investimenti produttivi ». Ma l'onorevole Pedini ci consentirà di rilevare che queste sono contraddizioni tipiche del regime capitalistico nella fase del dominio dei monopoli, contraddizioni insanabili se non ci si pone sulla via delle riforme di struttura, sulla via della limitazione del potere dei monopoli.

Come si è mosso invece il Governo Segni? Ha forse approfittato in tutti questi mesi dell'eccezionale circostanza per avviare, poniamo, dei programmi di investimenti pubblici nell'industria, per avviare un processo di industrializzazione facendo largamente attingere al mercato così saturo di mezzi liquidi le industrie di Stato?

No, non è questa la strada che ha preso il governo Segni, come ci dimostrano i piani di investimenti recentemente esposti in Parlamento dall'onorevole Ferrari Aggradi per l'I.R.I. e per l'E.N.I. Si è limitato, l'onorevole Segni, ad incitare alla fiducia, ed ha accompagnato questo incitamento alla fiducia con misure che hanno un solo obiettivo: sostenere il saggio di profitto degli imprenditori e, soprattutto, quello dei grandi monopoli: riduzione del tasso di sconto; allargamento ulteriore dell'assicurazione dei crediti all'esportazione; promesse di nuovi incentivi, fra i quali si richiedono insistentemente (non so quale sia l'opinione del governo al riguardo) « maggiori liberalizzazioni in dollari ed un più libero assetto della legislazione in materia di movimenti di capitali con l'estero ».

Quella degli incentivi sta diventando, d'altronde, la bandiera della politica economica del governo Segni: una politica di sgravi fiscali, di facilitazioni creditizie, di incentivi di ogni tipo per l'agricoltura e per l'industria, che dovrebbe far contenti un po' tutti gli strati del mondo imprenditoriale e permettere al governo dell'onorevole Segni di adempiere alla funzione di ricostituire, come noi avemmo ad affermare tre mesi or sono, una certa unità tra i vari gruppi della borghesia italiana; una politica che in effetti mira soprattutto a facilitare l'inserimento dei maggiori gruppi industriali e finanziari nel mercato europeo, a favorirne la penetrazione con il grande capitale straniero.

E una strada, onorevoli colleghi, che non sappiamo quale ripresa potrà determinare nel flusso degli investimenti in Italia nel prossimo avvenire, che potrà con tutta probabilità portare a forti esportazioni di capitali italiani all'estero, che certamente non potrà portare ad un rapido ed armonico sviluppo dell'industria e dell'economia italiana, ad un superamento dei profondi squilibri che ancora oggi caratterizzano il nostro paese.

Supponiamo sia questo il « piano liberale » di cui ha parlato l'onorevole Malagodi, la « strada liberale » che è stata seguita nel passato, che ha dato così brillanti risultati e che bisognerebbe, perciò, battere più che mai senza pericolose oscillazioni e esitazioni (l'onorevole Malagodi è stato capace di trovare oscillazioni perfino nell'ultimo discorso dell'onorevole Ferrari Aggradi sulle partecipazioni statali). Ma quali siano stati i risultati veri, i risultati reali di questa politica tanto vantata dall'onorevole Malagodi, noi lo sappiamo. Si è avuto un tasso d'incremento del reddito nazionale, un ritmo di sviluppo della produzione industriale per il periodo 1951-1957, elevati, nel quadro di una congiuntura internazionale estremamente favorevole; e che però, ove si tenga conto delle nostre posizioni di partenza, già non appaiono più eccezionali, e tali da garantire un rapido innalzamento del nostro reddito *pro capite*, e della nostra produzione *pro capite*, soprattutto nei settori dell'industria di base, al livello della maggior parte degli altri paesi dell'Europa capitalistica. Si è trattato comunque di uno sviluppo complessivo dietro il quale sono rimasti intatti, si sono acuiti, si sono moltiplicati gli squilibri economici e sociali. E questo un giudizio ormai indiscusso, che l'onorevole Malagodi non può allegramente ignorare. La politica economica dei governi della democrazia cristiana succedutisi dal 1950 al 1957 ha lasciato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

intatti o aggravati innanzitutto lo squilibrio tra nord e sud e il fenomeno della disoccupazione di massa. E a seguito della recessione, e comunque in una fase di congiuntura internazionale estremamente più complessa e difficile, gli squilibri hanno teso e tendono ad aggravarsi: basti pensare al processo di degradazione economica e sociale in atto in vaste regioni, ad esempio, dell'Italia centrale. Ricalcare perciò in questa situazione la vecchia strada, portare avanti una politica di incentivi indiscriminati all'« iniziativa privata », di indiscriminato sostegno dell'« iniziativa privata », significa rinunciare a garantire all'Italia un intenso ed armonico sviluppo economico e sociale e, soprattutto, un intenso ed armonico sviluppo industriale. Il raggiungimento di questi obiettivi impone un radicale mutamento di rotta, una politica di sviluppo degli investimenti pubblici, una politica di controllo e d'intervento nei confronti dei grandi gruppi monopolistici, una politica di sostegno dell'iniziativa dei piccoli e medi produttori industriali ed agricoli.

Sviluppo degli investimenti pubblici, e in particolar modo dell'industria di Stato. Sia chiaro che se l'onorevole Malagodi, come egli ci ha detto e come noi abbiamo sempre pensato, non è contro ogni intervento dello Stato, noi non siamo per un qualsiasi aumento degli investimenti pubblici, per un qualsiasi sviluppo dell'industria di Stato, per una qualsiasi estensione dell'intervento dello Stato nella vita economica.

E in corso, tutti lo sappiamo, la cosiddetta polemica antistatalista. Ci sia consentito di dire che, almeno nei termini in cui questa polemica è agitata sulla grande stampa o portata avanti da certi gruppi, non può che farci sorridere. Nella polemica contro l'intervento dello Stato si distinguono dei grandi gruppi industriali e finanziari privati. Ma questi gruppi sono stati abbondantemente foraggiati in tutti questi anni dal denaro pubblico (e chi non sa d'altronde che storicamente il capitalismo italiano si è sviluppato sulla base di un attivo intervento e di un ampio sostegno dello Stato?). Io vorrei domandare a certi signori se hanno, ad esempio, letto la recente relazione sui servizi della direzione generale del tesoro, da cui risulta che dal dopoguerra al 1957 lo Stato è intervenuto a favore della economia nazionale, come si suol dire, cioè soprattutto a favore dei grandi gruppi privati, con stanziamenti di fondi e con assunzione di oneri per 2 mila miliardi e 41 milioni, senza calcolare i fondi attribuiti alla Cassa per il mezzogiorno. Non so se si ricordino

certi grandi gruppi privati o certi organi di stampa delle leggi del 1946 e del 1951 per la riconversione industriale (21 miliardi di finanziamenti con fondi statali), dei decreti-legge del settembre 1947 e del maggio 1948 per acquisto di materie prime, di macchinari, ecc. negli Stati Uniti d'America (78 miliardi di garanzie statali), delle leggi del 1948, 1949, 1950 per acquisti di macchinari con fondi E.R.P. e con fondi in sterline (252 miliardi di finanziamenti con fondi statali e 90 miliardi di garanzie statali), delle leggi per il settore navale (5 miliardi di finanziamenti con fondi statali e 138 miliardi 500 milioni di garanzie statali), e così continuando. Quando si è trattato di incamerare queste centinaia di miliardi certi organi di stampa, certi gruppi politici, certi grandi complessi industriali e finanziari privati non hanno gridato allo scandalo, non hanno spezzato lance contro lo statalismo. Così come — vedete la stranezza — l'onorevole Malagodi si scandalizza per il fatto, senza dubbio deplorabile e intollerabile, di un giornale che prende soldi dall'E.N.I., ma non sembra scandalizzarsi, non dico per i giornali che prendono soldi dalla Fiat o dalla Montecatini o dalla Italcementi, ma nemmeno per i giornali che prendono soldi dalla Federconsorzi o da istituti di credito di diritto pubblico. Non si scandalizza forse soltanto perché questi giornali, a differenza del *Giorno*, sostengono *toto corde* la politica del governo dell'onorevole Segni? Ma ci pare che questa sia una morale un po' zoppa, ci pare che l'elemento di discriminazione e di giudizio non possa essere certamente l'orientamento politico del giornale, ma il fatto che attinga o no al denaro pubblico e di enti pubblici.

In realtà, sfrondata da queste esagitazioni più o meno pittoresche, qual'è il succo della polemica antistatalistica che si sta sviluppando? Il succo sta nella rivendicazione, non di nessun intervento dello Stato, ma di un determinato tipo di intervento dello Stato, che sia di semplice e generoso sostegno della iniziativa privata, che, per quanto riguarda in particolare l'industria a partecipazione statale, sia privo di qualsiasi autonomia, totalmente subordinato alle direttive e agli interessi dei grandi gruppi monopolistici.

È noto che la politica delle partecipazioni statali e più in generale il ruolo del capitalismo di Stato ha costituito uno dei nodi del contrasto suscitato dalla politica del governo Fanfani in seno alla democrazia cristiana e in seno allo stesso fronte delle classi dominanti. La politica di Fanfani non era certo rivolta a utilizzare l'industria a partecipazione statale

e altri strumenti del capitalismo di Stato in funzione antimonopolistica. Basti ricordare il fatto indiscutibile che fu proprio durante il governo Fanfani che prese l'avvio un piano dell'I.R.I. che prevedeva una serie di grosse smobilitazioni e di ridimensionamenti aziendali, un'ondata di migliaia di licenziamenti in tutto il paese: un piano, più in generale, col quale l'I.R.I. rinunciava apertamente a porsi come strumento di una politica di sviluppo economico, di aumento dell'occupazione, di industrializzazione del Mezzogiorno. La politica dell'onorevole Fanfani tendeva a fare dell'industria di Stato uno strumento della riorganizzazione, del ridimensionamento, della « razionalizzazione » dell'economia italiana in funzione delle esigenze e dei disegni dei più dinamici gruppi monopolistici, e insieme uno strumento di demagogia sociale, di rafforzamento del potere politico ed economico del partito dominante. Contro questa linea si è schierata una parte della stessa borghesia italiana, che, tra l'altro, nella manovra politica dell'industria di Stato ha visto e vede il pericolo che possa inserirsi prepotente, inarrestabile, la spinta del movimento dei lavoratori, la spinta del movimento democratico, per un radicale mutamento di indirizzo dell'industria a partecipazione statale, per l'avvio di una politica antimonopolistica.

Di qui i furibondi, indiscriminati attacchi all'E.N.I.; di qui la richiesta del definitivo superamento da parte dell'I.R.I. e del governo di ogni esitazione circa l'attuazione delle smobilitazioni e dei licenziamenti, a cominciare dalla « Ansaldo Fossati » di Genova; di qui la richiesta del definitivo accantonamento dei progetti e degli impegni per il Mezzogiorno, per la Sicilia, per la Sardegna (iniziative dell'E.N.I., impianto siderurgico in Puglia, centrale termoelettrica in Sardegna).

In questa situazione noi ribadiamo la nostra posizione, che non è di appoggio, ripeto, a un'estensione indiscriminata degli interventi e degli investimenti dell'industria di Stato, ma di appoggio allo sviluppo di una politica antimonopolistica dell'industria di Stato, che si concreti in massicci investimenti produttivi e in molteplici nuove iniziative, non solo nei settori in cui è assente il monopolio o, come si suol dire, l'iniziativa privata, e se ne debba perciò integrare l'azione, ma nei settori in cui il monopolio è presente e crea comunque con la propria presenza e con la propria politica delle strozzature e degli squilibri; appoggio allo sviluppo di una politica dell'industria di Stato, che sia politica di aumento dell'occupazione, di industrializ-

zazione del Mezzogiorno, di risollevarlo delle regioni colpite, come quelle dell'Italia centrale, da un grave processo di decadimento economico e sociale.

In questo senso, mi limito a ricordarvi, onorevoli colleghi, che abbiamo fatto precisi rilievi a suo tempo, anche in quest'aula, alla impostazione dei piani di investimenti dell'I.R.I. e dell'E.N.I., e avanzato concrete controproposte, che rimangono pienamente valide.

Uno sviluppo in queste direzioni degli investimenti e degli interventi dell'industria a partecipazione statale, comporta un più largo ricorso, da parte di quest'ultima, al mercato finanziario e agli istituti di credito, senza alcuna esitazione a sottrarre alla manovra dei grandi gruppi monopolistici mezzi finanziari più o meno cospicui; ma deve anche essere tenuto presente nel quadro di una revisione della nostra politica di bilancio.

Anche qui, onorevole Pedini, non siamo per una dilatazione indiscriminata della spesa pubblica; siamo per un deciso accrescimento della spesa per investimenti che siano effettivamente produttivi, non solo e non tanto, cioè, investimenti in opere pubbliche, ma investimenti nei settori delle fonti di energia, dell'industria di base, e così via. Siamo per l'accrescimento della percentuale riservata nel nostro bilancio agli oneri di carattere economico e produttivo, che resta inchiodata da anni attorno al 20 per cento e che per di più comprende, come è stato da più parti rilevato, spese a cui non si può in alcun modo riconoscere il titolo di investimenti produttivi. Siamo per una politica di bilancio (e qui ci richiamiamo ad un documento morto e seppellito, cioè al rapporto del comitato per lo sviluppo dell'occupazione e del reddito, riesumato, mi pare, soltanto dall'onorevole Pedini), che fissi un ordine di priorità in vista dell'utilizzazione delle maggiori entrate prevedibili negli esercizi futuri, un ordine di priorità in cui l'aumento degli investimenti produttivi abbia la precedenza nei confronti della riduzione del disavanzo.

È in questo senso che noi postuliamo una politica di aumento degli investimenti pubblici, è in questo senso che rivendichiamo un cambiamento di indirizzo nella politica del bilancio e nella politica delle partecipazioni statali.

Insieme a queste questioni, poniamo anche quelle, come ho già detto, di una politica di sostegno dell'iniziativa dei piccoli e medi produttori e di una politica di controllo e di intervento nei confronti dei monopoli. Per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

quanto riguarda la prima, già in altre occasioni abbiamo indicato concretamente, anche attraverso la presentazione di specifiche proposte di legge (come quella Sereni-Milillo per le conversioni colturali), le linee di una politica di difesa e di sviluppo dei piccoli e medi produttori agricoli, di difesa e di sviluppo delle aziende contadine. Indicazioni concrete ha, d'altro canto, fornito ieri l'onorevole Raffaelli, per una politica di sostegno e di rafforzamento, soprattutto attraverso nuovi indirizzi del credito, della piccola e media industria. Vorrei solo aggiungere che più in generale noi ribadiamo la nostra ferma opposizione a qualsiasi politica, a qualsiasi provvedimento di concessione indiscriminata di incentivi, di sgravi, di aiuti che rivendicheremo invece in modo differenziato, in più forme, in più direzioni, a favore dei piccoli e medi produttori e operatori in quanto tali.

Per quanto riguarda il controllo della politica, dei profitti, degli investimenti dei grandi gruppi monopolistici, si può ben dire che si tratta oggi del problema centrale per la realizzazione di una efficace svolta nella politica economica nazionale. Si è parlato dello schema Vanoni e se ne è parlato con accenti di nostalgia da parte anche di alcuni colleghi della democrazia cristiana che sono intervenuti nel dibattito. Si è ribadita da parte di altri oratori, come l'onorevole Isgrò, la necessità di una programmazione economica, e noi constatiamo con soddisfazione il fatto che su alcuni di questi punti, su alcune di queste esigenze si vada creando una convergenza anche in questo Parlamento.

Ma noi dobbiamo porci una domanda: perché, onorevole Isgrò, sono clamorosamente fallite le ipotesi dello schema Vanoni proprio per quanto riguardava lo sviluppo del Mezzogiorno e l'aumento della occupazione? Sono fallite — se vogliamo riassumere dei motivi, che possono anche essere molteplici e complessi, in una affermazione di carattere generale — perché si è rinunciato ad ogni politica di controllo e di intervento nei confronti dei grandi gruppi industriali e finanziari. Si è rinunciato ad ogni azione per limitarne i profitti e per ottenere che « i vantaggi degli incrementi della produttività — come era detto in un rapporto del comitato per lo sviluppo della occupazione e del reddito — si diffondessero sull'intero sistema economico nazionale attraverso una politica di riduzione dei prezzi, di sistematico adeguamento della struttura dei prezzi alla dinamica stessa della produttività ». Il comitato per lo sviluppo della occupazione e del reddito or sono due anni ebbe

anche a fare delle proposte specifiche indicando, tra gli strumenti per la realizzazione di questa politica di riduzione dei prezzi, organismi già esistenti per il controllo dei prezzi, da trasformare e potenziare opportunamente, e suggerendo perfino « la sospensione delle ordinazioni statali o parastatali ai gruppi che seguano politiche di prezzi non conformi agli obiettivi della politica governativa ». Ma anche questa misura dovette evidentemente apparire rivoluzionaria, sconvolgitrice ai nostri governanti, i quali non ne hanno fatto nulla.

Sono fallite le ipotesi dello schema Vanoni, onorevole Isgrò, per quanto riguarda lo sviluppo del Mezzogiorno e l'aumento dell'occupazione, perché si è lasciato che i grandi gruppi monopolistici si orientassero indisturbati verso una politica di investimenti intensivi anziché estensivi, così che l'aumento della produzione si risolvesse essenzialmente in un aumento della produttività anziché in un aumento della occupazione; perché si è lasciato che i grandi gruppi monopolistici non effettuassero nel Mezzogiorno che investimenti nel complesso estremamente limitati, tali da non permettere alcun serio elevamento della quota delle regioni meridionali sul totale nazionale degli investimenti industriali, e che per di più li effettuassero nei settori e nelle zone per loro più convenienti, anche se si trattava di scelte non rispondenti alle esigenze di un organico e diffuso processo di industrializzazione del Mezzogiorno.

A questa situazione è necessario, è urgente porre risolutamente fine. Ma quale è la strada da seguire? Abbiamo sentito avanzare, anche da parte socialista, una certa proposta di « contrattazione » degli investimenti con i grandi gruppi privati. Noi diciamo chiaramente che questa formula ci pare possa essere intesa in senso stretto solo come obiettivo di lotta della classe operaia nel quadro della più generale rivendicazione di una contrattazione di tutti i termini del rapporto di lavoro, che risalga dall'anello del salario a quello dei profitti e degli investimenti; rivendicazione che è al fondo delle lotte unitarie in corso, le quali d'altronde rappresentano di fatto la più potente spinta ad una nuova politica di investimenti produttivi. Al di fuori di questa interpretazione, si rischia di intendere questa formula nel senso in cui l'ha intesa l'onorevole Colombo, il quale, parlando, se non sbaglio, all'assemblea della « Isveimer », ha annunciato di voler invitare ogni anno i rappresentanti dei maggiori complessi industriali e finanziari a sedersi ad un tavolo affinché cortesemente comunicino al governo le loro inten-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

-zioni di investimenti, e le comunichino allo scopo di permettere al governo di adeguare l'intervento dello Stato — e in modo particolare quello delle industrie a partecipazione statale — in senso integrativo e sussidiario degli investimenti dei gruppi monopolistici.

Noi riteniamo che per quanto riguarda la questione del controllo degli investimenti vada perciò messo piuttosto l'accento innanzitutto sulla necessità della pubblicità dei profitti e degli investimenti dei grandi complessi privati. L'onorevole Pedini ha fatto a mio avviso una interessante affermazione nella sua relazione, quando ha sostenuto « l'autorità di controllo dello Stato su tutti quegli istituti — pubblici o privati — che determinano il corso della vita produttiva », quando ha sostenuto la necessità per lo Stato (e, noi aggiungiamo, per la opinione pubblica, per il Parlamento) di « conoscere fino in fondo il meccanismo dei costi, degli ammortamenti, la politica generale degli indirizzi economici e produttivi » così dei grandi complessi pubblici come di quelli privati. Interessanti in modo particolare ritengo siano le proposte dell'onorevole Pedini relative alla introduzione di un bilancio per « tipo » aziendale, alla imposizione alla grande impresa di bilanci su schemi dettagliati, alla imposizione della pubblicità sostanziale di ogni atto societario, ecc. Purché (e qui veniamo al nocciolo) di questa pubblicità, di questa conoscenza degli orientamenti e intendimenti dei grandi complessi privati non ci si serva per adeguarvi, come dicevo, in funzione integratrice e sussidiaria l'intervento dello Stato, ma ci si serva per colpire — in modo particolare con lo strumento fiscale, con nuove, apposite misure di carattere tributario — gli alti profitti, l'esportazione di capitali, un autofinanziamento che copra investimenti di carattere speculativo, o investimenti di tipo esclusivamente intensivo, o investimenti in settori e zone non rispondenti ai fini di una politica di sviluppo economico del paese.

Sulle possibili misure concrete di una politica dei prezzi, creditizia, fiscale, capace di strappare ai grandi gruppi industriali e finanziari la direzione incontrollata della politica degli investimenti, noi invitiamo tutti quei gruppi politici che si dicono convinti della necessità di un programma di sviluppo economico e di una strumentazione rispondente, a presentare specifiche proposte, così come noi ne presenteremo. Ma su questa strada occorre procedere speditamente, così come occorre procedere speditamente sulla strada della eliminazione di quella che rimane una delle più

gravi strozzature, vorrei dire la strozzatura preliminare di ogni sano ed ampio sviluppo economico del paese: sulla strada cioè della eliminazione del monopolio elettrico, alla cui politica è oggi totalmente subordinata la condotta anche delle aziende elettriche a partecipazione statale. Le esigenze di aumento rapido della produzione, di razionalizzazione della distribuzione, di riduzione del prezzo dell'energia elettrica, rendono improrogabile non soltanto un controllo, onorevole Isgrò, ma un provvedimento di nazionalizzazione del settore e di creazione di un ente unico per l'energia.

Io non so se l'onorevole Malagodi, che chiedeva l'altro giorno che cosa siano mai queste famose riforme di struttura, sarebbe soddisfatto, se fosse presente. Riforma agraria, abbiamo detto, come condizione per la trasformazione della agricoltura, per l'allargamento del mercato interno e quindi per lo sviluppo industriale ed economico del paese; nazionalizzazione del settore elettrico; una politica degli investimenti pubblici, delle partecipazioni statali, del credito, dei prezzi e tributaria in funzione di una limitazione dei profitti e del potere di comando dei monopoli, del loro potere di direzione, in particolare, della politica degli investimenti. Queste sono le riforme di struttura, questa è la politica di rinnovamento strutturale di cui noi parliamo, e che ci permettiamo di ritenere possa essere più efficace, nei confronti delle deformazioni monopolistiche, della legge *anti-trust* proposta dall'onorevole Malagodi. Verso queste riforme, verso questa politica bisogna rapidamente orientarsi se si vuole davvero aprire una prospettiva di progresso al nostro paese.

L'onorevole Pedini ha affermato: « siamo al bivio tra una involuzione che faccia di noi la zona depressa del continente, ed una evoluzione che porti il nostro sistema economico produttivo ad una funzione positiva e tipica ». Io rammento una espressione non meno drammatica che ebbe ad usare in un non dimenticato discorso l'onorevole Vanoni, quando anch'egli affermò che si era al bivio e che l'Italia correva il rischio di degradare verso una posizione di tipo coloniale. Ma, onorevole Pedini, se si vuole che l'Italia eviti la prima ed imbocchi la seconda di queste strade, bisogna avere coscienza che è necessaria, ed è necessaria subito, non una qualche correzione secondaria, non un qualche aggiustamento formale, ma una svolta, un mutamento radicale di indirizzo della politica economica nazionale. La scelta non è naturalmente —

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

l'onorevole Malagodi chiede che non si inventino nella polemica contro di lui e contro il suo partito dei fantocci; la stessa richiesta possiamo avanzare noi —, la scelta, dicevo, non è in questo momento tra l'attuale regime ed un regime di « socializzazione integrale »: la scelta è tra una politica di bilancio ancorata alla riduzione del *deficit*, ad una arcaica e reazionaria struttura di entrate, ad una spesa insufficiente ed in larga parte improduttiva, e una politica di bilancio orientata in funzione di un deciso incremento degli investimenti produttivi; la scelta è tra una politica di sostegno della grande proprietà terriera e dell'agricoltura, ed una politica di riforma, di trasformazione dell'agricoltura, di sostegno dell'azienda contadina; tra una politica di appoggio alle pretese e di rafforzamento dei profitti e del potere dei gruppi elettrici, ed una politica di nazionalizzazione; tra una politica di assoluta libertà e di incontrastato predominio dei grandi gruppi industriali e finanziari, ed una politica di controllo e di intervento nei confronti dei monopoli.

Esiste cioè oggi, onorevoli colleghi, quella che potremmo chiamare un'alternativa democratica di politica economica. Ed esiste — ci sia consentito di dirlo — in buona parte anche per merito del nostro partito, onorevole La Malfa, che proprio in quanto partito della classe operaia si è impegnato in tutti questi anni in uno sforzo — che ha costituito caratteristica originale del partito comunista italiano — per elaborare e portare avanti, saldamente collegandola con le rivendicazioni immediate e le lotte dei lavoratori, una linea di politica economica capace di aprire una via di soluzione democratica dei fondamentali problemi economici e sociali del paese, senza rinviarne la impostazione ed affidarne la soluzione alla conquista della direzione politica da parte della classe operaia e dei suoi alleati.

Questa politica antimonopolistica, di rinnovamento strutturale noi non ci attendiamo, onorevole Tambroni, che venga intrapresa dal Governo di cui ella fa parte; ma sappiamo che essa viene rivendicata con crescente consapevolezza e con crescente slancio unitario dalle grandi masse dei lavoratori in lotta, al di là delle organizzazioni e dei partiti ai quali appartengono. Sappiamo che essa risponde alle esigenze non solo delle classi lavoratrici, ma di larghi strati dei ceti medi produttivi della città e della campagna. Sappiamo che nelle grandi linee — pur restando aperta la discussione, pur restando aperti i dissensi su una serie di punti e di aspetti — essa viene sollecitata, con accenti spesso simili ai nostri,

da importanti settori del movimento cattolico, dagli altri partiti e gruppi di sinistra, da altri raggruppamenti politici democratici dentro e fuori del Parlamento.

È però una politica a cui anche una rinnovata sinistra cattolica non può illudersi di conquistare un partito nel quale siano presenti e prevalgano, come nella democrazia cristiana, gli interessi e le pressioni dei grandi gruppi industriali e finanziari; ma che una nuova sinistra cattolica, che sappia respingere il dogma del partito unico dei cattolici ed il ricatto dell'anticomunismo, potrà portare avanti soltanto attraverso una collaborazione — nel mutuo rispetto delle diverse ideologie — con i partiti della classe operaia, con i partiti della sinistra marxista. È una politica, onorevole La Malfa, è una lotta, colleghi e compagni del partito socialista, che è destinata a scontrarsi con la resistenza accanita di potenti coalizioni d'interessi: per aver ragione della quale si impone e s'imporrà la più larga concentrazione di forze antimonopolistiche, s'impone e s'imporrà l'unità di tutte le forze politiche di sinistra, di tutte le forze democratiche, e innanzitutto l'unità del movimento dei lavoratori e dei partiti della classe operaia. Questa unità noi abbiamo fiducia che possa, se pur faticosamente, costruirsi. Faremo tutto quanto sta in noi perché si costruisca rapidamente, al ritmo richiesto dagli incalzanti sviluppi della situazione, dalla prorogabile urgenza di una politica nuova, di progresso economico e sociale del paese. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto qualche ritengo a prender la parola in sede di discussione dei bilanci finanziari, perché sono ormai anni che una parte di questa Camera dialoga coi governi e non riesce a farsi intendere.

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Questo l'ha detto anche l'onorevole Malagodi.

LA MALFA. Ciò può servire a stabilire la posizione del Governo, ma non a smentire quel che ho detto.

Il punto su cui non ci intendiamo riguarda l'attuazione del piano Vanoni, che doveva costituire il completamento delle esperienze riformatrici che dalla liberazione in poi sono state perseguite nel nostro paese. Da cinque anni cioè ci troviamo in questa condizione. I vari governi, che si succedono con diverse formule (quadripartiti, tripartiti, monocolori), vengono in Parlamento e ci danno una serie

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

di dati, di cifre e di informazioni, anche estremamente interessanti, atti a dimostrare l'attuazione del piano. Sistemáticamente, da questa parte della Camera, direi da larghi suoi settori, si alzano voci per dimostrare che tali cifre, tali dati, tali informazioni, lo sviluppo stesso della nostra economia nazionale non servono a dimostrare la soluzione dei problemi per i quali era nato lo schema Vanoni. E siamo sempre, periodicamente, a questa discussione. I governi insistono nel loro punto di vista, noi insistiamo nel nostro. La chiarificazione dei termini del dibattito non fa nessun progresso.

Ho cercato l'anno scorso, nel mio intervento, di chiarire per lo meno le ragioni di questo malinteso, le quali mi parevano dipendere dalla seguente circostanza. I governi vengono qui ad esaminare cifre, situazioni, svolgimenti relativi all'andamento della nostra congiuntura economica, così come in qualsiasi paese, anche a situazione economica strutturale più normale della nostra, si fa. Noi, senza togliere nessuna importanza a tale esame congiunturale, dichiariamo che il problema posto a base dello schema Vanoni era il problema di una modificazione della struttura economica del nostro paese. Siamo quindi nell'ambito dello schema Vanoni se i vari governi riescono a dimostrarci di aver inciso e notevolmente su tale struttura. Siamo fuori dello schema Vanoni, se tale struttura non è toccata, anche se una congiuntura più o meno favorevole può avvicinarsi nei vari anni.

Dirò, onorevole ministro, che anche in precedenza avevo cercato di fissare questo punto di vista. Quando nel marzo 1957 fu costituito il primo Governo Segni ed esso fece ampie dichiarazioni sugli sviluppi che aveva avuto l'esecuzione del piano Vanoni, scrissi quanto segue: « L'onorevole Segni prende come punto di partenza per le sue ottimistiche constatazioni l'aumento del reddito nazionale ed altri fenomeni espansivi della nostra economia, come il miglioramento della bilancia dei pagamenti, nonché la riduzione del *deficit* statale. Ma se le condizioni congiunturali favorevoli in cui il paese si trova dovessero rappresentare gli elementi essenziali di un piano di lotta contro la disoccupazione, la Germania di Erhard avrebbe in corso, senza averlo mai postulato, un gigantesco piano di tal genere e gli Stati Uniti sarebbero passati nel corso di questi anni da un piano Vanoni all'altro con risultati pressoché inauditi ». E concludevo, onorevole ministro, nel marzo 1957, a quasi profetico ammonimento, che « durando la congiuntura economica favorevole, sarebbe stato facile commettere l'errore di dichiararla frutto

della realizzazione del piano Vanoni, ma appena le condizioni congiunturali sarebbero di poco peggiorate, ci si sarebbe accorti di tutto il vuoto di politica economica che c'era dietro la congiuntura favorevole ».

E la verità, onorevole ministro, è questa: che, affidati alle forze spontanee del mercato che incontrano obiettivi limiti, gli sviluppi della nostra economia, noi avevamo potuto, in una serie di anni, constatare la realizzazione di quel certo percento di aumento di reddito nazionale che era previsto nel piano Vanoni: il 5 per cento, se non erro. Ma appena è intervenuta la recessione, noi siamo usciti fuori dello schema, come dovevamo uscire, proprio perché non dominiamo, attraverso un indirizzo ed una programmazione, i fatti economici, ma li subiamo nella loro spontaneità, nel loro sviluppo, direi, naturale. Ed ecco che, dopo una serie di comunicazioni di Governo che dimostrano la coincidenza fra le previsioni e le realizzazioni, siamo arrivati, essendo intervenuta la recessione, al momento in cui il Governo ha dovuto confessare che coincidenza fra le linee di sviluppo previste dal piano Vanoni e la realtà della nostra situazione economica non c'era più.

Devo dire, onorevole Tambroni, che sarebbe ingiusto da parte mia chiederle di assumere la responsabilità di una politica del passato e di immettere la nostra politica economica entro lo schema Vanoni, e ciò proprio quando il suo Governo è nelle condizioni meno indicate per farlo. Le chiederei evidentemente uno sforzo e un impegno di lotta in seno al suo stesso Governo ed alla sua maggioranza parlamentare che ella non potrebbe davvero sostenere.

Siamo, dunque, sempre nel quadro della valutazione di puri elementi congiunturali e di una discussione di bilancio di ordinaria amministrazione, come se fossimo in una situazione di tutta normalità. Già l'anno scorso osservavo che le stesse considerazioni che noi facciamo sull'aumento del reddito, sull'andamento del bilancio dello Stato, sull'andamento della bilancia dei pagamenti, potrebbero essere fatte parlando degli stessi argomenti in Germania o in Inghilterra o in qualsiasi altro paese a piena occupazione.

Se noi partiamo dal punto di vista che il nostro paese è in una situazione analoga ai paesi a pieno impiego, evidentemente possiamo, anche a congiuntura più o meno favorevole, considerare un fatto normale una politica di restrizione o di sviluppo del credito o una politica di incentivi o di non incentivi. Nei grandi paesi occidentali le discussioni hanno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

appunto come obiettivo fondamentale quello dell'aumento del reddito in sé, dell'equilibrio del bilancio dello Stato, dell'andamento della bilancia dei pagamenti. Le stesse discussioni diventano un tantino più drammatiche non appena la recessione superi certi limiti; e ancora più drammatiche quando si profili un grave fatto di disoccupazione: un fenomeno di questo genere naturalmente, quale che sia il paese che lo registra, dagli Stati Uniti all'Inghilterra, porta a cambiare completamente tono nelle discussioni economiche rispetto a quelle che si fanno in periodo di maggiore normalità.

Ora le considerazioni che ogni anno noi andiamo facendo, in sede di esame dei bilanci finanziari, sono tali da fare presupporre che il nostro paese sia paese a pieno impiego ed a struttura omogenea. Ma siamo noi un paese a pieno impiego ed a struttura economica omogenea? E se non lo siamo, come infatti non lo siamo, è giusto che ci si presentino bilanci uguali a quelli dell'Inghilterra, della Germania occidentale, dell'Olanda o della Norvegia? Evidentemente no. Questo, a mio giudizio, è il punto fondamentale della nostra discussione. Naturalmente non dico *a priori* che siano esatte le nostre vedute pessimistiche e senz'altro sbagliate quelle ottimistiche dell'onorevole Malagodi e del Governo. Tuttavia, una volta dimostrato che queste o quelle vedute siano esatte, si deve, coerentemente, scegliere l'uno o l'altro tipo di politica economica.

Ora, io credo che noi siamo un paese a struttura economica squilibrata eccezionale; un paese pieno di contraddizioni economiche, un paese direi paradossale nei suoi aspetti strutturali. E allora la politica economica deve essere, a mio giudizio, conseguente a questa visione. Perché? Ma, onorevole ministro, ogni giorno ci accorgiamo che noi abbiamo aspetti da paese a pieno impiego, da paesi di piena civiltà occidentale (aspetti strutturali, sia pure localizzati in determinate regioni, che fanno somigliare il nostro paese alle zone più progredite della Germania e della Svizzera); ma nessuno può negare che noi abbiamo anche strutture economiche da paese, nel migliore dei casi, mediterraneo, e, nel peggiore, medio-orientale. Abbiamo cioè strutture economiche estremamente arretrate: disoccupazione, sottoccupazione, miseria, debilitazione umana e sociale. E questo contraddistingue il nostro problema economico dal problema della Germania e non rende possibile, secondo me, l'applicazione di quello schema di economia sociale (ammesso che lo schema di economia sociale della Germania occidentale

vada interpretato come si interpreta in Italia) al nostro caso. Si tratta quasi di un fatto fisico, prima di essere un fatto per economisti o per politici. Quando si viaggia nella Germania occidentale, passando da un grande centro industriale al più lontano villaggio agricolo, si ha modo di constatare l'esistenza di una civiltà economica omogenea.

Ciò significa che, qualunque sia la fonte del reddito (agricolo, commerciale o industriale), vi è un livello diffuso di benessere per cui quel paese non presenta contrasti, né contraddizioni, né squilibri accentuati. Tutta l'Europa occidentale, l'Inghilterra insulare e gli Stati Uniti presentano questa caratteristica fondamentale dell'omogeneità economica. Ripeto, questa omogeneità è una visione fisica prima che una visione di economisti: e diventa financo una visione turistica o estetica.

Ma quando si viaggia in Italia si trova questa omogeneità economica? Se esco da Milano e vado nella più remota regione d'Italia, trovo l'omogeneità di una civiltà economica di tipo occidentale? Evidentemente no, onorevole ministro! Vi è una parte dell'Italia che non ha una civiltà economica di tipo occidentale; questa parte d'Italia, per la sua arretratezza, non consente conclusioni ottimistiche. Si tratta infatti di una parte rilevante del nostro paese.

D'altra parte, onorevole ministro, da meridionale ho notato che i termini nei quali abbiamo posto il problema nel passato, attraverso la letteratura meridionalistica, sono sbagliati o per lo meno parziali. Noi, questo problema delle strutture, l'abbiamo visto, tradizionalmente, come contrasto tra nord e sud. In effetti non è così. Oggi sappiamo che questa concezione di una struttura economica equilibrata non si può localizzare geograficamente nel sud in contrasto al nord. La depressione è una caratteristica generale della economia meridionale, mentre evidentemente non si può parlare di depressione del nord. Ma si possono fissare zone di depressione anche nel nord come si possono fissare grandi zone di depressione nel centro dove, a mio avviso, la crisi si va approfondendo, più che risolvendo. Il significato del piano Vanoni (lo ripeterò fino alla noia) sta nel fatto che il suo ideatore (nato per altro fra i contadini depressi della Valtellina) era arrivato alla conclusione predetta attraverso esperienze parziali.

Non è presente in questo momento l'onorevole Presidente del Consiglio. Egli avrebbe, in certa occasione, detto che non comprende che cosa siano le riforme di struttura; dichiarazione che l'onorevole Malagodi ci ha riportato quasi trionfalmente nel suo, del resto

molto interessante, discorso. Chiederei all'onorevole Presidente del Consiglio, qualora fosse presente, se la sua riforma-stralcio non era, in effetti, una riforma di struttura: riforma di struttura fisica perché (e mi riporto al concetto che ho esposto poco fa della possibilità di una visione quasi fisica di questi problemi), quando al latifondo desolato della Sila abbiamo sostituito (non entro nel problema se i mezzi adottati sono stati idonei allo scopo raggiunto) l'appoderamento, la costruzione di case e la trasformazione agraria, mi pare che di riforma di struttura si tratti. Perché smentire o sconfessare quella che dovrebbe essere una prediletta creatura dell'onorevole Segni?

Quando noi, non solo attraverso la riforma agraria, ma attraverso la Cassa per il mezzogiorno, abbiamo cercato di incidere sulla situazione arretrata del Mezzogiorno, abbiamo tentato delle riforme fisiche di struttura. Perché, se collocate un acquedotto o trasformate in proprietà intensiva un latifondo, evidentemente trasformate l'aspetto strutturale, fisico di una zona. Si trattava, allora, evidentemente, di esperienze parziali. Negli anni in cui ho partecipato al Governo insieme con l'onorevole Vanoni, mediante la riforma agraria, la Cassa per il mezzogiorno, la liberalizzazione degli scambi, si sono tentate quelle esperienze parziali per modificare un ambiente fisico ed economico.

L'onorevole Vanoni, che ha continuato la sua azione di governo, è arrivato ad una visione integrale del problema, cioè ha concepito che di aree depresse non si può più parlare in termini di solo Mezzogiorno. Ha superato quindi idealmente la concezione stessa della Cassa per il mezzogiorno; ha concepito su altre basi il problema dell'equilibrio fra agricoltura e industria; si è posto il problema della localizzazione delle industrie. Quindi ha avuto una visione integrale del problema, e questa visione si realizza a mano a mano che noi riusciamo a modificare le strutture esistenti.

Qui devo fare un'eccezione all'onorevole Malagodi. Questo nostro autorevole collega ricorre troppo facilmente a schemi generici per caratterizzare le posizioni altrui. Egli ha affermato ad esempio nel suo discorso che quando si abbandona l'economia del libero mercato, si entra nel terreno della socializzazione: quindi vi sono coloro i quali vogliono l'economia del libero mercato (e sarebbero coloro che oggi costituiscono la maggioranza governativa) e coloro che vogliono la socializzazione (l'onorevole Giorgio Napolitano non ha insistito su questo punto, ma la socializzazione è

indubbiamente a base dell'ideologia del suo partito). Vi sono infine coloro che, pur non dicendolo, vogliono la socializzazione (e saremmo noi). È uno schema talmente primordiale che, se fosse qui l'onorevole Malagodi, lo pregherei di non insistervi.

Le riforme di struttura si possono intendere in una prima maniera: come trasferimento di proprietà dei mezzi economici. Ma si possono intendere anche in maniera completamente diversa. La politica economica che tende a modificare le situazioni non omogenee di un paese, rappresenta un altro tipo di riforme di struttura. L'onorevole Malagodi non può dire che chi tende a creare l'unità economica di un paese deve ricorrere necessariamente alla socializzazione: questa sarebbe veramente un'alterazione di concetti. La politica di omogeneizzazione di un paese si fa tanto nei paesi ad economia di mercato quanto in quelli ad economia socialista; quindi con due concezioni completamente diverse.

Quando gli Stati Uniti, con il loro sistema di libero mercato, si pongono il problema della redenzione della valle del Tennessee, a che cosa tendono? Ad omogeneizzare la civiltà economica del loro paese. E quando i comunisti, con i mezzi di proprietà collettiva, tendono a portare la civiltà economica nelle terre siberiane o nelle terre del Turkestan o del Belucistan, che erano fra le più arretrate, evidentemente fanno una politica di sviluppo economico secondo la loro ideologia e secondo il carattere della loro struttura economica. Ma la questione della proprietà dei mezzi di produzione è diversa da quella che io vado qui ponendo.

Il problema sul quale l'onorevole Malagodi e il Governo devono dare una risposta è questo: sono squilibrate, sì o no, le nostre strutture economiche? Vi è o non vi è una vasta zona di forte depressione nel paese che si contrappone ad aree sopravviluppate? Se vi è, il problema ci si presenta, anche se vogliamo rispettare l'economia di mercato, come si presenterebbe in una economia socialista se volesse rispettare le leggi della stessa economia socialista.

Onorevole Malagodi, se arrivasse il comunismo nella Germania occidentale e s'impadronisse dei mezzi privati di produzione non per questo nascerebbero le aree depresse in Germania, dato che oggi non ci sono! Vi sarebbe la trasformazione socialista di una economia sopravviluppata. Ma, se arriva l'economia socialista in un paese come l'Italia, non basta socializzare i mezzi di produzione per avere una economia in sviluppo e, quindi, il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

progresso delle aree sottosviluppate: bisogna fare ugualmente una politica di sviluppo economico per arrivare a questo secondo risultato.

Il problema dello sviluppo e della omogeneizzazione economica è uguale per i due tipi di economia. Non complichiamo con speculazioni politiche tale problema, per cui chi vuole la politica di sviluppo pianificato delle aree depresse diventa un comunista! Si tratta solo di vedere se esiste o no la coscienza che la nostra struttura economica sia equilibrata. Se non siamo d'accordo su questo, se riteniamo la nostra struttura economica un modello di equilibrio, se riteniamo che i miseri della Calabria o del delta padano rappresentino una circostanza occasionale, possiamo evidentemente rifugiarci dietro la politica dei grandi paesi occidentali e non parlare più di nulla: trattare della congiuntura più o meno favorevole e trovare i mezzi tecnici normali per evitare lo sviluppo economico. Ma, se noi troviamo che la nostra struttura economica, fondamentale, è contraddittoria, dobbiamo esaminare previamente questo problema.

Qui sta tutto il nostro dissidio, onorevole ministro: per parte mia, credo che gli aspetti arretrati della nostra economia siano talmente prevalenti da definirsi perfino indecenti ed incompatibili con il mondo moderno. Sono di quegli occidentalisti che fanno consistere l'occidentalismo in una realtà non in una parola. Non mi posso credere occidentale per sentito dire e credermi occidentalista in una nazione dove esistono zone che sì e no possono assimilarsi a zone economiche della Turchia.

Partendo da questa concezione, che potrete considerare pessimistica, ma che a mio giudizio è reale, tutta la costruzione governativa e dell'attuale maggioranza cade. Ella, onorevole ministro, ha fornito dei dati per cui si può dire che in questi anni noi abbiamo aumentato il reddito nazionale. Si può anche dimostrare che il reddito nazionale del Mezzogiorno è aumentato poco più del reddito delle altre regioni. L'onorevole Malagodi, da parte sua, ha detto che noi abbiamo aumentato il reddito del 30 per cento dal 1952 al 1958. Stamane leggevo sul *Tempo* che gli Stati Uniti d'America prevedono per il 1960-1970 di aumentare del 50 per cento il loro reddito nazionale. Altri paesi del mondo hanno aumentato il loro reddito nazionale su per giù della nostra percentuale. Ma basta constatare questo per dire avviati a soluzione i nostri specifici problemi? Se vi è stato questo aumento del reddito, vi è stata altresì la soluzione di quei problemi, di quegli squilibri fra zone depresse e soprasviluppate cui accen-

navo sopra? Sotto la stessa cifra di aumento del reddito ci può essere o la non soluzione del problema, o addirittura l'aggravamento di esso, cioè il contrario di quello a cui si vorrebbe aspirare. E il mio sospetto è che, appunto per la mancanza di una politica governativa consapevolmente diretta ad affrontare i problemi quali si pongono, vi è stato un aggravamento di certi squilibri, non una attenuazione degli squilibri medesimi. Qualunque cifra, onorevole ministro, noi prendiamo, non ha alcun significato se non è riferita al problema base da cui partiamo. Nessuna cifra può essere interpretata in astratto. Dove si concentra l'aumento del reddito constatato in aumento di salari per nuovi occupati? In aumenti di profitti, in aumento di consumi di lusso, in aumenti dei consumi popolari? Si estende il potere d'acquisto nelle zone più povere? Si estende il potere d'acquisto nelle zone più ricche?

Sono tutti problemi che derivano dal fatto che noi abbiamo posto al centro della nostra indagine una situazione di squilibrio. Ogni volta il Governo dovrebbe venire qui a dirci: queste erano le posizioni iniziali di squilibrio, così le abbiamo corrette. Non dovrebbe fornire dati generici. Tanto che quando sento che il piano Vanoni non è un piano, dico: è diventato un sospiro. Come può un piano di lotta contro la depressione non essere un piano? Un piano deve individuare le zone su cui operare e ogni anno ci deve dire quale risultato abbiamo raggiunto, per modificare e per fare unitaria la struttura economica del paese. Non può essere un sospiro, e il fatto che lo stesso compianto ministro Vanoni abbia potuto indicare gli obiettivi, ma non i mezzi attraverso cui operare, dimostra la difficoltà politica in cui ci troviamo. Infatti, quando si tratta di indicare i mezzi, noi dobbiamo toccare interessi, affermare una politica, rompere certe situazioni. A questo punto evidentemente bisogna avere la forza politica per farlo: non l'abbiamo e ci fermiamo. Ella, onorevole ministro, al Senato, in definitiva, queste cose le ha ammesse: è aumentato il reddito — ella ha dichiarato — ma non abbiamo risolto il problema della disoccupazione, non abbiamo risolto il problema delle aree depresse. Ella implicitamente ha dichiarato che, rispetto ai fini che ci eravamo posti, non abbiamo realizzato che una trascurabile parte degli obiettivi. Il piano Vanoni non può che essere un concreto e reale piano, e si deve articolare nei vari piani locali, deve censire le zone su cui intendiamo operare. Rispetto a questa concezione che viene dall'esperienza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

che tutti noi facciamo, non è più nemmeno sufficiente la Cassa per il mezzogiorno, o la piccola Cassa per il centro-nord. Il problema, visto nella sua interezza, è diventato un altro, ha preso aspetti nuovi e vuole impegni molto più larghi di quelli su cui noi ci muoviamo.

Cosa dovrei dire sui 14 punti dell'onorevole Malagodi? Egli può pensare che su questi punti io mi metta a disputare, come se fossero una provocazione. No, assolutamente. In una considerazione normale del problema, direi che quei punti sono financo cose ovvie. Non ho nessuna idiosincrasia verso l'iniziativa privata e verso gli incentivi ad essa. Ma, onorevole ministro, l'incentivo a fare che cosa? Se noi fossimo un paese a struttura omogenea, a pieno impiego, si potrebbero dare incentivi per cose che non rispondono a bisogni essenziali. Nell'economia a pieno impiego si può anche sciupare l'aumento del reddito. Ma in una economia ad aree arretrate e a disoccupazione non si può sciupare nulla.

Evidentemente lo sviluppo economico può avere bisogno di incentivi. Vogliamo dare incentivi all'iniziativa privata? Ma per fare che cosa? Case da giuoco, alberghi di lusso, grattacieli? Il nostro è quello strano paese per cui, come ho letto in questi giorni, a Palermo si fa un grattacielo, visto che ci sono ancora migliaia di casupole miserabili, ciò che fa un notevole contrasto dal punto di vista turistico. Incentivi in che direzione? Per quale scopo? Non vogliamo precisare questi scopi, quali punti sensibili dobbiamo toccare, quale situazione ambientale vogliamo modificare? Non ho niente da dire all'onorevole Malagodi, se non questo. Noi chiudiamo gli occhi e non vediamo la realtà. Fingiamo che l'Italia circoli fra Milano e Roma, e poi diamo gli incentivi, favoriamo lo sviluppo, attiviamo la congiuntura. Benissimo: ma in quale direzione e per quale scopo? Intanto siamo tutti d'accordo, anche il Presidente del Consiglio, che la liquidità bancaria rappresenta un fenomeno patologico. Lo ha detto l'onorevole Segni all'assemblea bancaria: in un paese che ha milioni di disoccupati è possibile che vi siano miliardi inutilizzati giacenti in banca? È chiaro che tale fenomeno è patologico, onorevole ministro, ed è il risultato dell'incapacità programmatica dei precedenti governi: è da quattro anni (e scusate se mi cito) che avverto sui pericoli di una recessione. Se si fosse provveduto in tempo, non si sarebbero accumulati, in conseguenza della recessione, miliardi nelle banche.

Comunque, la parte centrale e più importante del piano formulato dall'onorevole Ma-

lagodi si impernia sugli incentivi da dare in materia di credito, specialmente a medio termine. È una soluzione che posso approvare e condividere. Però essa viene nel momento stesso in cui si chiedono pochi capitali agli istituti di credito. Quando la nostra economia aveva ancora capacità di espansione, la gente operava anche senza incentivi.

Onorevole ministro, in questo momento siamo arrivati ad una specie di panegirico verso l'iniziativa privata. Non ho nulla che mi spinga contro l'iniziativa privata e posso quindi anche associarmi alle lodi. Ma, l'iniziativa privata, quando aveva qualcosa da fare, l'ha fatto: e ha operato durante la guerra di Corea, con la minaccia di un fronte popolare nelle elezioni del 1948, prima e anche dopo; cioè, non è stata turbata per niente da questi gravi problemi. Anche la paura dell'onorevole Togliatti gioca fino ad un certo punto. Ma, quando il potere di acquisto del mercato ha raggiunto la sua saturazione, cosa dovrà fare l'iniziativa privata? Cosa può fare l'iniziativa privata?

L'onorevole Malagodi afferma, a questo proposito, che è possibile impiegare una parte dei fondi giacenti nelle banche a scopi pubblici per prestiti diretti a soddisfare determinate esigenze. Cosa vuol dire questo? Vuol dire, evidentemente, che l'iniziativa privata non ha più possibilità creative, perché è in atto una saturazione del potere di acquisto. La nostra economia a strutture disformi, a strutture squilibrate, non ha evidentemente più capacità di sviluppo e non vi è più alcuna possibilità di spingere all'azione il più ardito degli iniziattivisti privati, dato che non esiste un adeguato campo di espansione.

Non è vero, pertanto, onorevoli colleghi, che si tratti soltanto di una questione di incentivi. Rispetto all'ampiezza del problema, quella degli incentivi è una questione collaterale. In uno Stato bene amministrato, si tiene ovviamente conto degli incentivi, ma il problema fondamentale, a mio avviso, è quello di creare un mercato per l'espansione del nostro sistema economico. Voi dovete invece fare entrare nel mercato, con adeguato potere di acquisto, milioni di uomini che oggi non lavorano, e sono fuori del circolo economico. Ed ecco, a proposito, un altro aspetto della situazione che non ci deve sfuggire. Esistono nel nostro paese diverse circolazioni economiche: la circolazione economica di chi ha un alto o medio potere di acquisto; la circolazione economica dei più poveri e depressi. E di queste due circolazioni, specchio delle due diverse

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

strutture, bisogna tener conto, se si vuole allargare il mercato.

Dicevo che il piano dell'onorevole Malagodi non mi trova per niente contrario; esso risponde ad uno schema normale di sviluppo economico e ignora i problemi di trasformazione dell'ambiente economico di vaste zone del nostro paese. Se il piano Malagodi volesse servire a risolvere tali problemi, esso salterebbe in aria. In suo luogo si appaleserebbe necessario un altro piano, quello che, sulle intenzioni del povero Vanoni, doveva essere il suo piano (nella realtà siamo poi finiti in uno schema di politica economica alquanto diverso).

E allora, che fare? Andare avanti così, onorevole ministro? Ella mi può dare molti elementi, mi può dire per esempio che in Sicilia il reddito è aumentato. Ma io, a un certo punto, non leggo più neanche i documenti tecnici, leggo i giornali. Così sulla *Stampa* di martedì trovo un articolo di Francesco Rossi: « Lo sfarzo del governo regionale non può consolare la miseria siciliana ». Che cosa vi apprendo? Lo sperpero di denaro in opere di lusso nel quadro di una squallida perdurante miseria. Si creano centri di potenza politica nel Parlamento siciliano (si parla di appartamenti di lusso, di grattacieli, di segretarie, di migliaia di impiegati) come a Roma, si creano centri di grande potenza economica come a Milano. E poi si esce da questi centri e si trovano quartieri miserabili e paesi senza cimieri financo!

Quando esaminiamo gli indici regionali, notiamo che in Sicilia è aumentato il reddito. L'articolo di Rossi ci dice però che sono sorti grandi quartieri di lusso e medi; i grandi quartieri sudici in cui si rifugia la miseria non sono spariti. Ora, che importa che ella, onorevole ministro, mi dia l'indice dell'aumento del reddito in Sicilia? Si riferisce questo aumento a coloro che possono costruire appartamenti di lusso o a chi? Desidero sapere che cosa c'è dietro quell'indice: se c'è lo sviluppo di una situazione parassitaria, questo aggraverà i problemi della Sicilia, non li risolverà.

In quell'articolo ho trovato la manifestazione di quello spagnolismo che è una delle caratteristiche deteriori dei miei conterranei. Ma noi vogliamo forse dire che a Roma o a Milano non avvengono le stesse cose, che noi non operiamo in maniera che si debba gridare vendetta, che noi investiamo dei fondi, o sviluppiamo degli investimenti in direzioni che non hanno senso per un paese civile?

Noi vediamo arrivare gli stranieri che guardano questa bella Italia. Dal punto di vista del pittoresco, della curiosità turistica, i « bassi » napoletani possono costituire un motivo di interesse per un olandese. Ma bisogna sentire, amici nazionalisti orgogliosi, i giudizi — quelli veri — degli stranieri! Si può anche andare a vedere il pittoresco della miseria e ci si può annoiare meno in un paese poco progredito che in un paese di alto livello civile. Purtroppo, a mio parere, è meglio vivere come gli olandesi che essere oggetto della commiserante curiosità turistica o estetica.

È necessaria una selezione degli investimenti nel quadro di un reale piano di sviluppo? Sì, come è necessaria una selezione anche del credito. L'onorevole Malagodi dice: ma se voi selezionate il credito, lo mettete nelle mani della politica. Non è vero (figuratevi se io non temo la politica, e in particolare quella che vogliono perseguire i miei amici della democrazia cristiana). Ma la verità è che la selezione si fa per categorie e non per casi singoli. E qui noi facciamo una enorme confusione. Noi possiamo decidere, come indicazione di principio, che certi tipi di investimento si fanno, e lasciarli all'iniziativa privata. Posso dire, come è stato detto nella Germania di Erhard, che non si fanno case di lusso, si fanno case popolari: chi poi voglia fare liberamente case popolari, le faccia. Ma non devo entrare nel caso singolo, non devo confondere la discrezionalità del caso singolo con il valore della norma obiettiva.

Bisogna selezionare, in un piano ben congegnato, investimenti e crediti. Cito in proposito casi elementari. Dico sempre che i grattacieli di Milano devono essere commisurati alle casupole del delta padano. Non posso certo imitare l'America! Gli Stati Uniti d'America rappresentano un paese unitario fino alla estrema California, mentre noi non lo siamo. Il fatto che Milano sia una delle città più potenti di Europa e, secondo me, anche dal punto di vista edilizio, dal punto di vista della sua modernità, questo esempio non vi dice nulla? Proprio nulla? Esso vi dà solo la testimonianza di quanto noi siamo pazzi e sconsiderati, cioè di quanto siamo poco civili, di quanto siamo incapaci di imporci una disciplina per lo meno morale. Non mi lascio sedurre da queste manifestazioni di forza a cui sempre bisogna contrapporre le manifestazioni della nostra debolezza.

Allora, pianificazione — è inutile che giriamo intorno a questi problemi —; pianificazione e programmazione anche locale, perché non vi sia dispersione di mezzi. Naturalmente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

queste pianificazioni in regime di democrazia sono consensuali, sono discussioni, approfondimenti che si devono fare in presenza e col contributo dell'iniziativa privata. Ma ci devono essere e, del resto, se ne fanno ogni giorno: quando in sede di spesa statale preferiamo spendere 40 miliardi per la scuola anziché per l'acquedotto, facciamo una scelta. Si tratta di vedere se questa scelta della priorità è una scelta razionale. Noi non abbiamo sempre scelte razionali nel campo degli investimenti pubblici; ma non sempre ci sono scelte razionali nel campo degli investimenti privati. Non è vero che tutte le scelte private siano razionali. Posso trovare mercato per un grandissimo albergo di lusso o per una clinica di lusso, ma dal punto di vista dell'economia collettiva quella può essere una scelta del tutto improduttiva.

Non esiste quindi nemmeno la possibilità di dire che l'iniziativa privata e gli investimenti privati siano sempre utili alla comunità.

Anche nei paesi ad economia di mercato questa scelta si fa sempre; e l'ha fatta la Germania di Erhard, checché affermino gli orecchianti della materia. Quando ha detto: prima le industrie e poi le case, ha fatto una scelta fondata sul dirigismo, scelta, tuttavia, che è stata a base della sua mirabile ripresa economica. Quando la Germania dice: prima le case popolari e poi quelle di lusso, fa ugualmente questa scelta. Noi invece abbiamo fatto prima le case di lusso e abbiamo mandato alla malora qualche azienda per aver sciupato soldi in acquisti collaterali di nessuna utilità.

Per riassumere, l'onorevole Malagodi può bene affermare che in sei anni il reddito è aumentato del 30 per cento. Ma sono passati cinque anni dal piano Vanoni! Abbiamo modificato fundamentalmente le condizioni di struttura del nostro paese e le abbiamo rese omogenee? Questo è il quesito. Io, con coscienza tranquilla, rispondo di no. E l'onorevole ministro è d'accordo con me: no, noi non abbiamo inciso profondamente in questo settore.

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Evidentemente, è mancato il tempo per una profonda riforma strutturale.

LA MALFA. Badi, onorevole ministro, più grave ancora è la differenziazione che può esserne nata. Un aumento del reddito non bene investito, allargando il divario, aggrava il problema! Perciò la domanda che mi pongo è se questi anni di vacche grasse non li abbiamo impiegati male, allargando il divario, ren-

dendo più contraddittorio il nostro sistema economico, anziché renderlo più unitario.

In questo quadro, onorevole ministro, siamo all'introduzione della discussione e finché non avremo superato questo stadio non ci saremo intesi. Potrei occuparmi del bilancio dello Stato, del *deficit*, dei rapporti fra enti pubblici e privati: sono tutti problemi di grande importanza. Ma finché noi non troviamo l'accordo sui problemi di fondo, diamo l'impressione di non sapere creare un mondo moderno.

Un giorno alla televisione ho visto apparire sul *video* una bella faccia di fanciullo calabrese, un pastorello che diceva di guadagnare 2 mila lire al mese. Giornalmente noi rileviamo alla radio, alla televisione, sui giornali, questi casi. Ma nemmeno riusciamo a rabbrivirne più! Dico che se a oltre dieci anni dalla liberazione siamo ancora a dover discutere di questi problemi, siamo in male acque. Avevamo più coraggio alcuni anni fa quando facemmo la riforma agraria! È vero che l'onorevole Segni è oggi a braccetto con coloro che allora l'hanno combattuto, ma questo non importa: appartiene alla storia delle vicende politiche. Avevamo più coraggio dieci anni fa che non oggi. Questa democrazia, che ha affrontato nel 1948 la riforma agraria, non ha più il coraggio di andare avanti! E non ci possiamo più crogiolare dietro le cifre. Tra l'altro, seccano. Vorrei vedere dietro quelle cifre risolti certi problemi, vorrei vedere che qualcosa abbiamo mandato avanti, che questa unitarietà della nostra economia si realizza nel tempo, che certi fenomeni non si aggravano, che lo squilibrio non diventa maggiore, che non sperperiamo inutilmente capitali, privati o pubblici che siano.

E per riferirmi ancora una volta all'iniziativa privata, io stesso ho scritto una serie di articoli per appellarmi all'iniziativa privata. So benissimo che, in una economia mista a due settori, la iniziativa privata — che ha l'80 per cento dei mezzi economici — è un fattore determinante della politica di sviluppo. Ho scritto: perché l'iniziativa privata non collabora col Governo? Ha ragione l'onorevole Giorgio Napolitano: la contrattazione fra lo Stato e gli altri deve esser fatta con tutte le organizzazioni economiche, con i sindacati, con gli imprenditori; non deve essere controllo di un piano di sviluppo di una sola categoria, ma somma del sacrificio e delle esperienze delle varie categorie economiche. Ho scritto questo e rivolto un appello alla Confindustria per un suo contributo alla politica di sviluppo. Per quanto vi siano fra gli italiani milioni di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

comunisti, se la Confindustria contribuisce a un piano di sviluppo, credo che anche l'onorevole Lama lo accoglierà di buon animo.

D'altra parte, ho rivolto l'appello, non solo prima, ma dopo le dichiarazioni del dottor De Micheli all'assemblea annuale della sua organizzazione. In quell'occasione il dottor De Micheli si è occupato di problemi generali molto importanti. Si è occupato della scuola ed ha detto che l'Italia deve impostare tale problema come elemento fondamentale del suo sviluppo economico. Si è occupato del mercato comune, altro problema importante. E si è occupato altresì delle aree depresse e della possibilità del comunismo di penetrarvi. Noi dobbiamo fare qualche cosa che non sia solo una disputa teorica, ha detto il presidente della Confindustria: non si tratta di liberismo o di dirigismo, ma si tratta di adottare forme nuove per aiutare questi paesi e contenderli agli Stati comunisti. Ho risposto al dottor De Micheli: va bene, troviamo le forme nuove per l'India, ma prima di tutto per l'Italia. Per l'Italia no, per l'India sì, pare sia la risposta della Confindustria.

Ebbene, io sono pure dell'idea di combattere i comunisti, non mi piace l'ideologia comunista. Ma mi piace combattere i comunisti sulla base della capacità che ha la democrazia di risolvere i problemi del proprio tempo con alta coscienza sociale, con impegno, con senso di austerità, con sacrificio. E questa la lotta contro il comunismo che mi piace. Una diversa lotta non mi interessa e la cedo volentieri all'iniziativa di altre forze politiche. Un serio piano di sviluppo economico è certamente elemento fondamentale di questa lotta. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Belotti. Ne ha facoltà.

BELOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, mai, forse, come nel corso di questa, ormai lunga, discussione sui bilanci finanziari, si è delineata una proficua *concordia discors*, una costruttiva convergenza di opinioni sul punto focale della nostra politica economica e finanziaria: quello degli investimenti.

Il ministro del bilancio nella sua esposizione finanziaria ed i relatori sui bilanci concordano con la Camera sull'opportunità di premere un campanello di allarme. Fra il 1957 e il 1958 l'aumento delle risorse disponibili, pari a 619 miliardi, è stato assorbito, per ben 437 miliardi, dai maggiori consumi privati e pubblici; per 131 miliardi è stato destinato a maggiore esportazione (soprattutto di servizi), e solo per 40 miliardi figura come aumento

di investimenti (in gran parte dovuti all'iniziativa pubblica in funzione antirecessiva, e per la parte rimanente rappresentati dalle scorte di prodotti agricoli, dopo un'annata agraria particolarmente felice).

Se è vero — come ha rilevato l'onorevole ministro del bilancio nella sua esposizione — che il contenuto aumento dei consumi non debba considerarsi, per sé, come fattore solamente negativo, giacché, specie in fase recessiva, una esaltazione dei consumi può costituire un fattore di propulsione delle attività produttive, è altrettanto vero che la notevole sfasatura tra l'incremento dei consumi e quello degli investimenti, è l'indice di un forte rallentamento, per non dire di un arresto, della nostra espansione economica. Né può essere motivo di sollievo per noi il constatare che il fenomeno è stato generale nel mondo libero, come riflesso della recessione americana, giacché l'Italia, unico paese sottosviluppato nell'ambito del mercato comune europeo, può, sì, rallegrarsi di avere registrato nel 1958 un attestamento senza recessione sulle solide posizioni in precedenza raggiunte; ma non può mai perdere di vista l'inderogabile impegno di procedere alla trasformazione delle sue strutture economico-produttive, alla rinnovazione dei molti impianti troppo largamente superati, senza la quale sarebbe assurdo pretendere che possa attingere le necessarie capacità competitive sul mercato europeo unificato.

Nel nuovo ritmo, quasi vertiginoso, di trasformazione degli impianti tecnici e dei programmi produttivi, finalisticamente orientata alla riduzione dei costi, nessuno degli altri cinque paesi della « piccola Europa » deve superare gli *handicaps* dell'Italia. Il nostro paese è entrato nel più ampio circuito europeo e mondiale, inserendosi nel gioco competitivo che aprirà una nuova pagina nello sviluppo economico e finanziario del mondo, con i suoi tre grandi fattori negativi a carattere strutturale e non ciclico: lo scompensamento economico fra zone sviluppate e zone sottosviluppate (la cui graduale attenuazione richiede sempre nuovi apporti pianificati e nuovi programmi di costosi incentivi); la necessità di ridurre i disavanzi di bilancio (non solo dello Stato, ma anche degli enti locali e degli istituti previdenziali, per evitare il cancro della moneta, che potrebbe conseguire alle emorragie finanziarie per consumi pubblici, e determinare fenomeni di distorsione nella formazione del risparmio e del reddito nazionale); e, infine, la necessità di combattere senza posa la disoccupazione (con la creazione di nuovi posti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

di lavoro e la redistribuzione della popolazione attiva per settori produttivi, più consona ad accrescere la produttività e quindi il reddito nazionale).

Oltre ai nuovi rischi di un mercato europeo unificato, gravano sull'Italia le antinomie connesse con i tre fattori negativi dianzi richiamati, che non possono essere risolte con la tradizionale miracolistica pretesa, ancora affacciata in quest'aula, della botte piena e della moglie ubriaca.

Onorevoli colleghi, si tratta di dare atto, a questo Governo come ai precedenti, che l'impegno non può arrivare al miracolo; né appare ragionevole ironizzare sull'angoscia governativa, dal momento che chi affaccia l'esigenza di un disavanzo da colmare non può dimenticare che vi è una disoccupazione da eliminare; chi vuole il risparmio canalizzato verso gli impieghi pubblici non può dimenticare il necessario respiro alle private imprese, proprio in vista delle impellenti finalità produttivistiche e di massima occupazione.

L'onorevole Malagodi, con i suoi 14 punti del nuovo piano liberale — quattro più del Decalogo — ha inteso mettere in guardia Governo e Parlamento dalle insidie del pendolarismo e del sinistrismo, che egli ha definito « docce scozzesi » sull'economia del paese, oltre che latenti minacce di autarchia e di inflazione, particolarmente temibili e deprecabili in fase di mercato mondiale.

Non voglio indulgere, in questa sede, a prendere di mira alcun « fantoccio polemico », alcun artificio caricaturale, creato per amor di polemica. Debbo però rilevare che lo stesso onorevole Malagodi si è pronunziato chiaramente per uno Stato interventista, che introduca dei correttivi e degli incentivi nella situazione economica. A suo giudizio, tuttavia, l'intervento statale dovrebbe essere limitato finalisticamente a garantire la libertà di mercato, a configurare la cornice istituzionale entro cui possa essere pienamente assicurato lo sviluppo della libera concorrenza.

Rimane, ancora una volta, da obiettare: perché mai lo Stato non dovrebbe tendere a garantire, innanzitutto e soprattutto, il minimo di esistenza, e cioè il fabbisogno fondamentale di vita per tutti i cittadini? Non è questa la prima e la più solida garanzia della libertà democratica?

Lo stesso onorevole Malagodi sembra preoccupato di tale verità. Lo ha dimostrato parlando non più e non solo di libertà di mercato, ma altresì di una politica di « mercato sociale ». Il fantoccio polemico sarebbe, per-

tanto, demolito con un semplice aggettivo: « sociale ». Ma perché persistere nella convinzione che la sola libertà di mercato sia garante della socialità, quando la storia insegna che proprio una tale illusione ha creato il declino degli ordinamenti liberali, aprendo la strada alla minaccia comunista che ha mirato al cuore della civiltà occidentale?

Il ministro del bilancio, nella sua esposizione, ha messo in luce la direttiva fondamentale della nostra politica economica; direttiva che non ha bisogno di essere adattata né ridimensionata nel più ampio circuito europeo e mondiale, perché è la stessa accolta, ormai, senza riserve dai paesi liberi d'Europa: il massimo di socialità nel massimo di libertà. Lo *slogan* è seducente e aderente a quella tormentosa e mai conclusa ricerca di un nuovo asse di civiltà, che è comune a tutto il mondo libero. Lo *slogan* è indovinato, ma resta uno *slogan*: il difficile è calarlo nella realtà economica italiana, tremendamente complessa e condizionatrice.

Tutti, o quasi tutti, siamo d'accordo sullo *slogan*: ma è troppo poco essere d'accordo sulle parole, specie quando le grandi impostazioni ideologiche le rendono suscettibili di diverse, e contrastanti, interpretazioni, con le relative implicazioni differenziatrici. Nel corso della discussione, ne abbiamo avuto una ennesima riprova.

L'onorevole Malagodi ha voluto additarci nella libertà di mercato la massima inequivocabile garanzia di socialità; l'onorevole La Malfa giudica invece romantica e passatista la tesi Malagodi, e la colpa ai governi d'averla, sostanzialmente, fin troppo accolta ed attuata, mentre avrebbero dovuto meglio ravvisare, nelle scelte indifferibili in materia di politica economica, organicamente strumentate sul piano effettuate, le uniche garanzie di socialità nella libertà.

Malagodi ha parlato di eccesso di statalismo, prendendo di mira, con particolare impegno, gli investimenti sotto forma di partecipazioni statali, ch'egli teme come franso preludio verso un'economia collettivista.

Quand'egli giustamente reclama una politica di equo trattamento fra imprese private e pubbliche, e l'esame rigoroso della indispensabilità degli investimenti attraverso la forma della partecipazione statale, e i controlli, intesi all'accertamento della economicità delle gestioni, non può che trovarci pienamente consenzienti.

Quando però egli parla del « duplice privilegio di nascita di dette aziende: quello di disporre di capitali illimitati e quello di non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

poter fallire», ricorda il privilegio, ma dimentica la nascita (forse perché connessa a certe malefatte della privata iniziativa, incline, in genere, a privatizzare i guadagni e a nazionalizzare le perdite).

L'esperienza dolorosa di tutti i governi d'Italia insegna che anche i grandi complessi privati, quando sono sull'orlo del fallimento, dimenticano la campagna, prima abilmente orchestrata, contro il presunto « statalismo », e lanciano le rappresentanze operaie, appoggiate dalle rappresentanze politiche, verso il salvataggio statale, ultima dea propiziata a scongiurare il complesso naufragio dei capitali investiti e delle minacciate speranze di vita del mondo del lavoro !

Una politica economica davvero illuminata e responsabile, non può che studiare e mettere in atto ogni dispositivo, per evitare « affari » del genere ! (*Applausi al centro*).

La Malfa, invece, autodefinitosi « occidentalista convinto e di vecchia data » (e bisogna dargliene atto) per marcare il suo distacco dall'economia collettivista, vede in Malagodi una specie di don Chisciotte, alle prese coi mulini a vento: lamenta, non l'eccesso, ma la carenza dell'iniziativa pubblica, dei correttivi e degli impulsi in funzione anticongiunturale ed in attenuazione delle strozzature strutturali.

Basta il binomio antinomico Malagodi-La Malfa a dimostrare la difficoltà di tradurre nella realtà italiana lo *slogan* del massimo di socialità nel massimo di libertà. Comunque l'onorevole Malagodi non ha ragione di temere per l'avvenire della privata iniziativa non dimentica dei doveri della socialità; privata iniziativa che la Costituzione, all'articolo 41, non solo riconosce quanto tutela. Ma la stessa Costituzione configura, in forma necessariamente generica, i correttivi che lo Stato deve introdurre, perché i diritti di libertà economica non vadano disgiunti dai doveri della socialità.

Che vale, onorevole Malagodi, invitare il Governo a decidersi a scegliere « tra una politica liberale e un programma di riforme sociali », quando la scelta è già nella Costituzione ?

Noi non vogliamo attribuire l'angelismo cartesiano né ad una classe, al servizio del capitalismo di Stato, come i colleghi dell'estrema sinistra, né, *sic et simpliciter*, alla categoria dei liberi imprenditori in regime capitalistico, come vorrebbe l'onorevole Malagodi: consideriamo perciò lo Stato non solo come guardiano della libertà economica, ma altresì

come arbitro e garante dei diritti fondamentali della condizione della convivenza umana.

Non è compito facile, d'accordo, onorevole La Malfa. Ella vede la realtà italiana sommersa da episodi fortunatamente circoscritti; e un pessimismo eccessivo, ispirato ai pregiudizi di una vecchia polemica di parte, la induce a ingrossare le file di coloro che non hanno speranza.

Quando ella afferma, in polemica con l'onorevole Malagodi, che alla privata iniziativa non ha più nulla da dire, perché la stessa non ha più nulla da fare, noi non possiamo seguirlo in un pessimismo tanto preconcepito quanto franoso.

Eliminare le storture introdotte dai privilegi di monopolio; accentuare i correttivi e gli incentivi, sono i cardini di una politica economica che tende al potenziamento, e non alla sottovalutazione od al soffocamento della privata iniziativa.

In concreto, è fuori dubbio che il nostro paese, per non correre l'alea di essere tagliato fuori dalla concorrenza sul mercato europeo, e di dover ricorrere ad un *dumping* colossale ed insostenibile, pur nel permanere dei tre fattori negativi di carattere strutturale, deve perseguire una politica di generale riduzione dei costi, tamponando le emorragie finanziarie, stimolando gli investimenti ed i rinnovi degli impianti produttivi.

Il ministro del bilancio, i relatori, i colleghi intervenuti nella discussione hanno posto l'accento sulla congiuntura attuale: il paradosso di una forte liquidità bancaria, in un paese, come il nostro, afflitto da una costante carenza di capitali, non può non essere un fenomeno di natura patologica. Il ministro Tambroni l'ha attribuito in parte alla grande abbondanza di divise estere, in parte a fattori psicologici di timore e di diffidenza di fronte all'avvio della nuova realtà economica europea.

Non vi è dubbio, comunque, che il Governo debba por mano ai correttivi in funzione anticongiunturale, nell'intento di attenuare, da un lato, l'influenza negativa dei tre fattori strutturali, e, dall'altro, di incoraggiare gli investimenti produttivi.

Pare a me che le tre leve sulle quali il Governo deve agire, nell'intento di correggere l'attuale situazione paradossale, siano: l'imposta, il prestito, il credito.

L'imposta, anzitutto. L'onorevole Martignelli, nel suo intervento, ha messo in luce le deficienze e le incongruenze organizzative e funzionali del nostro ordinamento fiscale. In particolare, mentre da un lato si auspica e si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

considera necessaria la riduzione dei costi attraverso la rinnovazione degli impianti, in sede fiscale si sottopongono gli imprenditori che si azzardano a sperimentare nuovi macchinari o nuove strutture organizzative a continue contestazioni in ordine alla deducibilità delle spese relative: politica fiscale certo non lungimirante, né agli effetti della riduzione dei costi, né a quelli del potenziamento dei ricavi e quindi del gettito dei tributi. Bisogna dare atto al ministro delle finanze e della circolare del 1957 e delle recenti istruzioni ministeriali, relative al ritocco dei coefficienti di ammortamento e di deperimento dei nuovi impianti produttivi: non ritengo, comunque, del tutto superfluo chiedere al ministro e il riesame completo e approfondito della materia e una particolare vigilanza perché le recenti istruzioni ministeriali non rimangano allo stato di pie intenzioni.

L'atteggiamento ostile dell'amministrazione finanziaria, attraverso la pretesa tassazione dei redditi presunti, nei settori dell'artigianato e della cooperazione, le due forze dell'autogoverno aziendale, non può certo dirsi in armonia con gli obiettivi che, specie attualmente, la politica governativa deve perseguire.

Sono lieto di dare atto al ministro delle finanze delle istruzioni ministeriali recentissime, che hanno reso, finalmente, operante, nel settore fiscale, l'articolo 20 della legge sulla disciplina giuridica dell'artigianato.

Nel settore degli investimenti privati, come può apparire, oggi, di fronte alle nuove esigenze sul piano europeo, giustificabile che più a lungo permanga l'equivoco di una nominatività azionaria, con la tacita ammissione che l'eccezione pacificamente attuata dalle regioni ad amministrazione autonoma serva come incentivo per lo sviluppo economico?

Infine, appare assolutamente inidilazionabile la revisione delle troppe esenzioni fiscali, ai fini di una loro almeno parziale eliminazione.

Onorevole ministro delle finanze: da anni, ormai, il paese attende la revisione delle esenzioni, dette anche « evasioni legali » dalle imposte; tanto più dal momento che indagini fatte esperire nel 1954 dall'allora ministro Tremelloni avevano data per non lontana dal vero un'esenzione complessiva pari al 54 per cento delle entrate tributarie.

Si è largheggiato, nei decenni passati, nel concedere esenzioni tributarie, anche perché la perdita inflitta all'erario non era esattamente calcolabile. Al riparo da ogni controllo, gli enti beneficiati si sono adagiati in comode

posizioni di parassitismo, quando addirittura non si sono indotti a speculare sul privilegio fiscale. Laddove si riveli opportuno e giustificato un intervento statale in appoggio, meglio ricorrere ai contributi diretti, ai sussidi, perché suscettibili di determinazione e di controllo.

Dopo l'imposta, lo strumento maggiore di canalizzazione del risparmio verso i pubblici impieghi è il prestito. Siamo tutti d'accordo, onorevole ministro del tesoro, sulla opportunità di attingere alle forti disponibilità attuali sul mercato dei capitali, ricorrendo al varo di un prestito nazionale, il cui gettito dovrebbe servire, contemporaneamente, alla attenuazione delle strozzature strutturali, all'esigenza di investimenti produttivi, ma non assolutamente a coprire le falle del bilancio ordinario. L'onorevole Malagodi ha proposto che il prestito sia di 150 miliardi, da destinarsi rispettivamente: 40 all'edilizia giudiziaria, 40 all'edilizia ospedaliera, 50 all'edilizia scolastica e 20 all'edilizia turistica, con riserva di opportune aliquote per il Mezzogiorno.

Noi, pur lasciando al Governo di determinare, in sede tecnica, l'epoca e le condizioni di emissione, il volume complessivo del prestito e la ripartizione del gettito per settori, vorremmo fornire qualche altra utile indicazione, sia pure di dettaglio. Riteniamo, ad esempio, che, dopo il piano decennale per la scuola, non debba essere dimenticata la direttiva principale dello schema Vanoni, proprio in fase di mercato comune europeo: quella relativa alla necessità di sorreggere il settore agricolo, nella trasformazione tecnica in atto e nell'assillante ricerca di nuovi posti di lavoro in agricoltura.

Né riteniamo debba essere sottovalutata l'istanza relativa alle condizioni inumane dell'edilizia rurale, solo in esigua parte migliorate in questi ultimi anni; e l'esigenza connessa alla graduale eliminazione delle case malsane nelle zone agricole come negli agglomerati urbani.

Da ultimo, il credito. Se è giusto canalizzare l'abbondante denaro fresco, attraverso l'imposta e il prestito, verso gli investimenti pubblici, la politica di elevazione graduale delle zone depresse e di graduale eliminazione delle strozzature non congiunturali, è altrettanto giusto e necessario non dimenticare il respiro alla privata iniziativa, alla nazione che lavora e produce.

Mi duole che nessuno dei relatori abbia affrontato, *ex professo*, l'argomento del credito; e doveva essere particolarmente invitante e stimolante il problema creditizio, di fronte

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

come siamo alla paradossale situazione, particolarmente della forte liquidità bancaria, in un paese, come il nostro, povero di capitali.

Ricordo che il compianto ministro Vanoni, nel 1955, ebbe a definire il credito come il volano dell'economia nazionale. È fuori dubbio che il volano del credito nel 1958 ha funzionato a rilento: il costo del denaro e le garanzie richieste in sede bancaria hanno raggiunto livelli quasi proibitivi, soprattutto per le aziende artigianali e le piccole imprese industriali ed agricole. Ne sono derivati fenomeni speculativi e degenerativi, che hanno consigliato il ritocco della imperfetta legislazione vigente sulla raccolta del risparmio e l'esercizio del credito; fenomeni che hanno talora assunto il carattere di scandali, che hanno scosso l'opinione pubblica e costretto Governo, Parlamento e magistratura a severe indagini e a misure repressive.

Noi, comunque, non riteniamo che l'orientamento delle attività economiche nel nostro paese debba e possa essere determinato in base a una rigida pianificazione governativa, che rechi la indicazione dei nuovi impianti da costruire, dei livelli e dalle strutture dei consumi, e delle quantità di merci da importare da mercati in precedenza determinati. Se così fosse, la funzione del credito sarebbe del tutto passiva; l'attività creditizia non avrebbe modo di determinare, come, a nostro giudizio, è bene che sia, l'orientamento delle attività economiche.

Noi riteniamo che l'intervento dello Stato debba tendere a creare le condizioni di ambiente, atte a suscitare nuove iniziative produttive, nuovi posti di lavoro e non già a dar vita con capitali dallo Stato stesso distribuiti (od anche solo con permessi dello Stato) alle iniziative produttive. Ripugna alla nostra concezione l'ammettere che la funzione creditizia si risolva nel procurare denaro a chiunque ne faccia richiesta, giacché noi escludiamo senz'altro che i pubblici poteri siano in grado di dosare sapientemente le richieste ed ammettere sul mercato quelle soltanto che si dimostrino effettivamente più conformi al soddisfacimento di pubbliche esigenze. Il compito di sceverare le iniziative meritevoli di avere il sostegno del credito deve continuare ad essere affidato alla piena ed esclusiva responsabilità degli uomini e degli enti operanti nel settore creditizio.

L'onorevole Malagodi può stare tranquillo, su questo punto: nessuna intenzione nostra di fare, del controllo del credito, « una forma faziosa di dirigismo e di favoritismo delle clientele ». Ciò precisato, dobbiamo però ag-

giungere che se ci spingessimo ad escludere ogni funzione di controllo governativo sul credito e sulla sua distribuzione per categoria, allo scopo di armonizzare, a grandi linee, la dinamica del credito alla politica economica voluta dal Parlamento e dal Governo, rischieremo di rendere del tutto inoperante qualsiasi direttiva di politica economica nel nostro paese.

Non va, per altro, né ignorata, né sottovalutata, oggi, la esigenza che alla funzione produttivistica della spesa pubblica si affianchi la funzione produttivistica del credito. Non dobbiamo accettare, come strumento di attuazione della politica di sviluppo dell'occupazione, la politica del « denaro facile »; dobbiamo invece, oggi più che mai, fare affidamento sulla capacità selettiva del credito, come strumento idoneo a far convergere gli scarsi mezzi di cui disponiamo verso gli impieghi più produttivi. Naturalmente, rifuggire alla politica del « denaro facile » non implica indifferenza, o addirittura compiacimento per l'attuale altissimo costo del denaro. Oggi, le aziende artigianali ed in genere le piccole unità produttive, proprio in relazione all'alto costo del denaro, godono di uno scarso respiro.

Onorevole ministro del tesoro, bisogna provvedere perché il problema venga studiato a fondo e risolto nel modo migliore, se non vogliamo che le imprese dell'autogoverno aziendale, soprattutto le botteghe artigiane, tanto congeniali all'anima, all'economia, alla tradizione italiana, vengano paralizzate e ridotte all'impossibilità di mettersi al passo con le esigenze nuove dei tempi nuovi. Nel corso della discussione, tanto proposte sono state affacciate: pare a me che il problema del credito a medio termine per le piccole imprese richieda una soluzione indifferibile. L'istanza, pure, affacciata nel corso della discussione, relativa alla completa liberalizzazione del credito, con l'abolizione del cartello bancario (oggi affidato a una libera convenzione tra le banche: il che ci sembra una rinuncia governativa ad una sua direttiva, munita di sanzione, in un settore di vitale importanza per l'economia del paese) presenta i suoi rischi nel concreto ambiente italiano. L'onorevole La Malfa non crede alla concreta efficacia degli incentivi offerti dal credito: l'esperienza insegna, tuttavia, che la capacità di sopravvivenza e di sviluppo delle piccole imprese è legata alla possibilità di trasformazione degli impianti e di riduzione dei costi: sotto questo profilo, l'ossigeno del credito a medio termine, anche per esse, appare subito di efficacia determinante. L'onore-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

vole Pedini, nella sua relazione, ha auspicato che il Comitato interministeriale per la ricostruzione attende, più che per il passato, e alla formulazione dei criteri di politica economica e alla programmazione economica, legata agli sviluppi della cooperazione europea.

Mi permetto di richiamare la benevola attenzione del ministro del tesoro sull'importanza di un altro organo interministeriale: il Comitato del credito, il quale può agire sul volano della economia nazionale e ottenere l'armonizzazione tra le esigenze della economia italiana, in questo momento di dura prova della sua resistenza, e le reali possibilità del mercato creditizio. È necessario che il Comitato del credito riesamini a fondo il grave problema dell'alto costo del denaro in Italia, nel quadro della nuova politica economica in funzione anticongiunturale ed in funzione competitiva sul mercato europeo.

Auspico, infine, che il ricomposto comitato di tecnici per la revisione e l'attuazione dello schema Vanoni, riferisca, con ragionevole sollecitudine, al Governo e al Parlamento il risultato dei suoi lavori, perché il nostro paese sia messo in grado di superare al più presto la battuta d'arresto negli investimenti produttivi e possa riprendere con rinnovato vigore, nel nuovo circuito europeo e mondiale, la via dell'ascesa civile e sociale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello degli onorevoli Laconi, Polano, Pirastu, Messinetti, Giorgio Napolitano, Ingrao, Li Causi, Giorgio Amendola, Gian Carlo Pajetta, Spallone e Bianco:

« La Camera,

considerato:

1°) che l'attuazione del piano organico per la rinascita economica e sociale della Sardegna previsto dall'articolo 13 dello statuto regionale costituisce un inderogabile ed irrinviabile impegno di solidarietà nazionale;

2°) che l'avvenuta consegna del rapporto conclusivo da parte della apposita commissione di studio rende possibile la predisposizione entro brevissimo termine dei relativi provvedimenti legislativi;

3°) che anche il Governo ha dimostrato di condividere questa previsione accantonando

una somma destinata a tal fine nei fondi speciali per l'esercizio 1959-60,

invita il Governo:

1°) a dare comunicazione alla Camera del rapporto conclusivo della commissione di studio;

2°) a concludere rapidamente, col concorso della regione sarda, la fase di elaborazione dei provvedimenti legislativi;

3°) a portare la somma accantonata da 5 a 50 miliardi in modo da coprire interamente, salvo successiva revisione, il fabbisogno previsto dalla commissione per il primo anno di attuazione del piano ».

L'onorevole Laconi ha facoltà di svolgerlo.

LACONI. Ho già avuto modo di esporre davanti alla Camera il mio pensiero sul problema che forma oggetto del mio ordine del giorno. Ora mi preme soprattutto chiarire i motivi per cui lo presento in questa sede. Il fatto è che del piano di rinascita della Sardegna nel nostro bilancio si parla unicamente nel fondo globale, cioè nelle previsioni di spesa avvenire che si riferiscono a leggi non ancora presentate. Quindi io sono costretto a presentare quest'ordine del giorno nel corso della discussione dei bilanci finanziari.

Tuttavia credo che la cosa non sia priva di significato. L'articolo 13 dello statuto regionale sardo è infatti un articolo finanziario che concerne un contributo straordinario che lo Stato deve corrispondere alla regione a titolo di solidarietà nazionale e che non ha avuto fino ad oggi neanche un minimo di adempimento.

Allo stato attuale sono stati consegnati ufficialmente i risultati dei lavori che concernono il contenuto del piano di rinascita da parte della commissione di studio costituita sette anni or sono. Esiste quindi la possibilità che le leggi vengano approvate nel corso dell'anno finanziario e che il piano abbia anche un inizio di attuazione. Dipende soltanto dalla rapidità con cui verranno prese queste iniziative, se la Sardegna potrà avere a distanza di tanti anni la soddisfazione di un impegno che è sancito nel suo statuto.

Per questo, signor Presidente, ho presentato quest'ordine del giorno. In esso formulo tre richieste che desidero precisare. Anzitutto chiedo al Governo che dia comunicazione alle Camere del rapporto conclusivo della commissione di studio. Ciò può sembrare una cosa insolita, perché in genere alle Camere non vengono comunicati documenti di studio che siano stati elaborati su richiesta del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

Governo. Desidero però far notare al Governo che in questo caso si tratta dell'adempimento di un obbligo che deriva da una norma costituzionale. Così come il Governo sottopone alla Camera, a titolo di conoscenza diretta, documenti di informazione, documenti come ad esempio il piano dell'I.R.I. o il piano dell'E.N.I., non vi è nulla di strano che il Governo comunichi alla Camera il piano di rinascita della Sardegna, in modo che la Camera possa documentarsi circa le forme e i modi di intervento del Governo per l'attuazione di un impegno fissato in una legge costituzionale.

Chiedo poi che il Governo concluda rapidamente gli studi e le discussioni (già in corso, credo) con la regione sarda, per l'elaborazione dei provvedimenti legislativi e che ne presenti il testo alla Camera. Ma, poiché la presentazione di questi provvedimenti legislativi consentirebbe fin dall'anno finanziario in corso l'entrata in vigore del piano di rinascita, chiedo anche che vengano previsti, nel fondo globale, degli stanziamenti adeguati.

Ora, adeguate non possono essere le previsioni che oggi sono state inserite nel fondo globale: 5 miliardi costituiscono infatti una somma irrisoria, che non potrebbe in alcun modo formare la base per l'inizio dell'attuazione del piano di rinascita.

Mi si potranno muovere due ordini di obiezioni, che, signor Presidente, desidero prevenire, nella speranza che l'onorevole ministro, quando esprimerà il suo parere, le consideri superate.

Dal punto di vista formale, mi si potrebbe obiettare che prevedo un aumento da 5 a 50 miliardi di uno stanziamento inserito nel fondo globale, senza d'altra parte prevedere analoghe coperture, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Signor Presidente, desidero far notare all'onorevole ministro che, in questo caso, il richiamo all'articolo 81 della Costituzione è fuor di luogo. Non siamo in sede di emendamenti, ma stiamo trattando di un ordine del giorno che incide su una previsione di spesa futura. Vi è un articolo nello statuto regionale sardo che costituisce per il Governo un impegno costituzionale. È il Governo che deve dire come intende assolvere questo impegno, non è compito del proponente di un ordine del giorno. La difficoltà formale, quindi, per l'accoglimento del mio ordine del giorno, non sussiste. Il Governo deve riconoscere e mantenere l'impegno stabilito nello statuto sardo, così come a suo tempo ha riconosciuto quello sancito in un

analogo articolo dello statuto regionale siciliano. La Sicilia, infatti, dal 1947 ad oggi ha ottenuto, in base all'articolo 38 del suo statuto, una sovvenzione annua che mi pare si aggiri intorno ai 15 miliardi. La Sardegna non ha diritto ad analoga sovvenzione, che duri senza termine, fino a quando sussistano determinate sperequazioni di reddito tra l'isola e il continente, ma ha diritto ad un piano di rinascita, che nel corso di un certo numero di anni ne adegui il reddito al livello nazionale. È per questo che la somma deve essere necessariamente aumentata.

Dal punto di vista sostanziale mi si potrebbe obiettare che la somma di 50 miliardi non risulta definita o prevista da un documento legislativo. Questo è vero, però si tratta della somma il cui investimento è previsto nel rapporto conclusivo della commissione. Almeno per il primo anno, è evidente che lo Stato deve integralmente corrispondere questa somma alla Sardegna, se vuole che gli investimenti si facciano, perché eventuali investimenti di privati ed eventuale concorso della regione sono ipotizzabili soltanto in un secondo momento. Perché il piano possa entrare in vigore, è necessario che, almeno per la prima volta, il contributo dello Stato sia tale da coprire complessivamente, per la durata di un anno, il fabbisogno della regione.

Per questo, ho presentato questo ordine del giorno, che chiedo all'onorevole ministro di accogliere ed alla Camera di votare.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Romita, Ceccherini e Lupis hanno presentato il seguente ordine del giorno relativo al disegno di legge n. 1149:

« La Camera,

vista la complessità dei problemi sollevati dalla proposta di applicazione di una imposta di fabbricazione sulla margarina;

considerato che tale imposta, per la misura e per la forma dell'applicazione, verrebbe ad incidere gravemente sul mercato di questo prodotto che si rivolge soprattutto ai ceti meno abbienti e verrebbe messo in condizioni di grave svantaggio nei confronti di altri grassi;

ritenuto che occorre rivedere attentamente il complesso problema del mercato dei grassi animali e vegetali e proporre nuove norme di tassazione che portino nel settore giustizia e perequazione fiscale;

delibera, intanto, di non passare all'esame degli articoli ».

L'onorevole Romita ha facoltà di svolgerlo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

ROMITA. La presentazione di questo ordine del giorno trae origine da un diffuso senso di perplessità esistente nel gruppo socialdemocratico circa la rispondenza e l'efficacia dei provvedimenti proposti dal Governo per la copertura del nuovo onere assunto nei confronti dei dipendenti statali. Noi riteniamo in sostanza che i provvedimenti proposti non siano in grado di assicurare totalmente questa copertura.

La nostra perplessità si riferisce soprattutto al previsto gettito del nuovo aumento sui tabacchi e della nuova imposta di registro, la quale nel migliore dei casi non potrà produrre nuovo gettito che a partire dall'anno prossimo o dal successivo. Noi quindi riteniamo, giudicando il complesso di questi provvedimenti, che la copertura sia soltanto formale e temiamo profondamente, quando saremo al consuntivo, di vedere un aumento del disavanzo per la mancata copertura.

In questa situazione, data l'aleatorietà della copertura prevista e dato il limitatissimo contributo che a tale copertura potrebbe portare l'imposta di fabbricazione proposta per la margarina, riteniamo che questa imposta sia ingiustificata, in vista soprattutto delle gravi conseguenze che essa potrebbe avere sia sul mercato dei grassi sia sul tenore di vita di milioni di cittadini italiani. Questi argomenti sono stati già svolti ampiamente in quest'aula e, pertanto, mi limiterò a ricordare gli aspetti principali che militano secondo noi contro l'applicazione di questa imposta.

Anzitutto vi è la sua misura, che incide il modo massiccio su un prodotto che ha un costo di produzione molto limitato. In secondo luogo vi è la circostanza che, data la situazione particolare della nostra economia in cui lo Stato non vuole o non può realizzare un rigoroso controllo dei prezzi, questa imposta ricadrebbe in gran parte sui consumatori, con un appesantimento di quei bilanci familiari più poveri ai quali specialmente la margarina si rivolge. Si aggiunga che ad un aumento del costo del prodotto non potrebbe non corrispondere una contrazione del consumo e quindi una riduzione del gettito, il quale resterebbe largamente al disotto dei 5 miliardi previsti dal relatore onorevole Curti.

Nella relazione si fa cenno anche alla possibilità che questa imposta di fabbricazione abbia un effetto di tonificazione sul mercato del burro. Ma è stato già rilevato come vi sia una notevole indipendenza tra i due mercati, che riguardano consumatori diversi. Del re-

sto, le recenti vicende del mercato del burro hanno appunto dimostrato che l'andamento dei prezzi dei due prodotti è in complesso indipendente e che quindi non sono da prevedere interferenze reciproche.

Un altro aspetto importante è quello che riguarda l'uso industriale della margarina, un campo in cui essa verrebbe a trovarsi in condizioni di ingiusta sperequazione nei confronti di altri prodotti.

Sono argomenti che mi sembrano abbastanza evidenti e che sono stati d'altra parte già ampiamente svolti in questa sede, argomenti lumeggiati e richiamati anche dal relatore, il quale cerca di controbatterli con assicurazioni generiche e richiamandosi alle indicazioni fornite dal ministro in altra sede, assicurazioni ed indicazioni che a noi sembrano per la verità piuttosto aleatorie.

Quando il relatore parla dell'abbuono dell'imposta di fabbricazione sugli oli di semi che servono per la fabbricazione della margarina, sappiamo che questo abbuono potrà incidere in modo minimo rispetto alla nuova imposta di fabbricazione che s'impone a questo prodotto. Quando il relatore parla della prospettiva di esonerare l'olio di semi dall'onere dell'abbinamento, sappiamo che vi sono gravissime difficoltà tecniche per cui probabilmente tale esonero sarà di impossibile realizzazione.

Il relatore si richiama anche al problema della margarina industriale e prevede qui, più che nel caso della margarina per consumo domestico, che sarà inevitabile una notevole rivalsa sul costo al consumo. E si prevedono in qualche forma, per la verità non molto persuasiva, delle misure amministrative che possano in un certo senso distinguere la margarina industriale da quella destinata al consumo domestico: anche qui, però, vi sono difficoltà tecniche che rendono aleatorie queste disposizioni. Ma soprattutto, a chiusura della relazione, il relatore riconosce che imposta chiama imposta e che quindi, se questa imposta di fabbricazione della margarina non deve creare una grave situazione di ingiustizia e sperequazione nel campo dei grassi animali e vegetali, sarà necessaria una revisione generale di tassazione soprattutto per il settore dei grassi vegetali.

Ed è appunto quest'ultimo argomento che ci ha persuasi a presentare quest'ordine del giorno. Noi riconosciamo che la margarina godeva fino ad oggi di una situazione di privilegio e che un'imposta di fabbricazione è probabilmente inevitabile, appunto per riportare nel campo dei grassi quella situazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

di perequazione e di giustizia fiscale che ci sembra indispensabile. Questo provvedimento però non solo non fa questo, ma accentua il grado di sperequazione.

Quindi noi chiediamo con questo ordine del giorno che sia ristudiato a fondo il complesso problema della tassazione dei grassi animali e vegetali, tenendo conto della necessità di garantire uguaglianza di trattamento. Chiediamo che siano proposte nuove norme di tassazione e che per il momento si soprasseda all'esame del disegno di legge senza passare all'esame degli articoli. Ci auguriamo che l'onorevole ministro con la sua ben nota sensibilità sappia apprezzare la serietà e la fondatezza dei nostri argomenti e che, conseguentemente, il Governo voglia accogliere l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poiché gli altri presentatori di ordini del giorno non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerli.

In merito alle due osservazioni fatte dall'onorevole Grilli durante il suo intervento di stamane, rilevo, quanto alla prima, che la discussione generale congiunta dei bilanci e dei dieci disegni di legge è stata, sì, il 18 maggio, proposta dal Presidente, ma deliberata dalla Camera. Di fronte ad una decisione della Camera — del resto ricordata dall'onorevole Grilli — non vi è luogo a rilievi alla Presidenza.

Quanto alla seconda osservazione, per la quale la Presidenza non avrebbe dovuto ricevere il disegno di legge n. 1151 in applicazione dell'articolo 68 del regolamento osservo, a parte ogni considerazione sull'identità o meno dei due provvedimenti in questione, che si è trattato nella fattispecie non di valutare un progetto di iniziativa (governativa o parlamentare che fosse) ma di dar seguito ad una procedura legislativa che aveva già percorso il primo ciclo del suo *iter* in sede parlamentare poiché il provvedimento era stato approvato dal Senato e da questo alla Camera trasmesso. La Presidenza della Camera non poteva sentirsi autorizzata a non ricevere un provvedimento dal Senato approvato, né a non darvi regolare corso, fermo naturalmente restando il diritto di ciascun deputato di sollevare questioni preliminari ai sensi dell'articolo 89 del regolamento.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la IX Commissione (Lavori pubblici) nella seduta di mercoledì 20 maggio, in sede

legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

« Sistemazione, miglioramento e adeguamento delle strade statali di primaria importanza e integrazione di fondi per la esecuzione del programma autostradale » (590), con *modificazioni e dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge*: Delfino e Roberti: « Modifica alla legge 21 maggio 1955, n. 463, per la costruzione della autostrada Pescara-Napoli » (202).

La proposta di legge Delfino e Roberti, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno. Suspendo la seduta fino alle 16.

(La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 16).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il disegno di legge: « Aumento del capitale fino a 20 miliardi di lire della Banca nazionale del lavoro » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1202), possa essere deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa, con il parere della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Circoscrizione I (Torino-Novara-Vercelli): Ferrari Pierino Luigi;

Circoscrizione II (Cuneo-Alessandria-Asti): Badini Confalonieri Vittorio;

Circoscrizione III (Genova-Imperia-La Spezia-Savona): Gotelli Angela, Trombetta Mariano, Landi Angelo, Gonella Giuseppe;

Circoscrizione IV (Milano-Pavia): Creminini Antonio, Tremelloni Roberto, Degli Occhi Cesare;

Circoscrizione V (Como-Sondrio-Varese): Grilli Giovanni;

Circoscrizione VI (Brescia-Bergamo): Biaggi Francantonio;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

Circoscrizione VII (Mantova-Cremona): Patrini Narciso;

Circoscrizione VIII (Trento-Bolzano): Berloffia Alcide, Ballardini Renato;

Circoscrizione IX (Verona-Padova-Vicenza-Rovigo): Ferrari Francesco, Leccisi Domenico;

Circoscrizione X (Venezia-Treviso): Sannicolò Umberto;

Circoscrizione XI (Udine-Belluno-Gorizia): De Michieli Vitturi Ferruccio;

Circoscrizione XII (Bologna-Ferrara-Ravenna-Ferli): Martoni Anselmo, Bignardi Agostino, Macrelli Cino, Romualdi Pino;

Circoscrizione XIII (Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia): Ferioli Alberto;

Circoscrizione XIV (Firenze-Pistoia): Seroni Adriano;

Circoscrizione XV (Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara): Diaz Laura, Menchinelli Alessandro, Pacciardi Randolpho;

Circoscrizione XVII (Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno): Santarelli Ezio, Reale Oronzo, Grilli Antonio, Schiavetti Fernando, Orlandi Flavio;

Circoscrizione XVIII (Perugia-Terni-Rieti): Baldelli Vinicio, Cecati Vittorio, Cruciani Achille;

Circoscrizione XX (L'Aquila - Pescara - Chieti-Teramo): Sciorilli Borrelli Raffaele, Rivera Vincenzo, Di Luzio Domenico;

Circoscrizione XXI (Campobasso): Sammartino Remo, Colitto Francesco;

Circoscrizione XXII (Napoli-Caserta): Cortese Guido, Avolio Giuseppe, Schiano Pasquale;

Circoscrizione XXIII (Benevento-Avellino-Salerno): Angrisani Luigi;

Circoscrizione XXIV (Bari-Foggia): Sforza Leonardantonio;

Circoscrizione XXV (Lecce-Brindisi-Taranto): Scarascia Carlo, Romeo Antonio, Bogoni Giuseppe;

Circoscrizione XXVI (Potenza-Matera): Franco Pasquale Vito, Spadazzi Odo;

Circoscrizione XXVII (Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria): Capua Antonio, Lucifero Roberto, Casalnuovo Aldo;

Circoscrizione XXVIII (Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna): Cerreti Alfonso, Gaudioso Matteo, Calabrò Giuseppe;

Circoscrizione XXIX (Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta): Del Giudice Ernesto, De Vita Francesco, Vizzini Casimiro, Alliata di Montereale Giovanni;

Circoscrizione XXX (Cagliari-Sassari-Nuoro): Angioy Giovanni Maria, Bardanzellu Giorgio;

Circoscrizione XXXII (Trieste): Geffer Wondrich Riccardo.

Do atto alla Giunta di tale comunicazione e dichiaro convalidate queste elezioni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bima, relatore per l'entrata.

BIMA, *Relatore per l'entrata*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prima di dare inizio a questo mio breve intervento, credo doveroso esprimere un vivo ringraziamento a tutti gli oratori che sono intervenuti in questo dibattito per il contributo altamente positivo che hanno portato alla nostra discussione e per l'apprezzamento che essi hanno dimostrato per la nostra modesta, ma appassionata fatica di relatori.

Onorevoli colleghi, il bilancio preventivo sottoposto al vostro esame e alla vostra approvazione rappresenta, ad una indagine serena, obiettiva e spassionata, un ulteriore, seppure ancora lontano, ma comunque certo, contributo a quel tanto auspicato processo di assetamento delle nostre pubbliche finanze.

Poche cifre e dati bastano ad avvalorare questo nostro assunto. Anzitutto il carattere prevalentemente ordinario delle entrate previste in 3206 miliardi su un totale di entrate globali complessive di 3344 miliardi. Ancora più significativo è tale elemento, se si considera che delle entrate ordinarie il 93,6 per cento è rappresentato da entrate tributarie, di cui il 97,2 per cento è costituito da tributi di carattere ordinario.

A questi dati corrispondono, come conseguenza, due miglioramenti. Il primo riguarda il rapporto tra l'imposizione diretta e quella indiretta che passa rispettivamente per quella dal 20,9 per cento del preventivo dell'esercizio in corso al 22,1 del preventivo che stiamo discutendo, mentre le indirette passano dal 37,8 al 37,7 per cento. L'altro miglioramento constatabile è dato dalla percentuale della copertura delle spese con le entrate che passa dal 95,8 per cento dell'esercizio in corso al 96,2 del preventivo in esame.

La conclusione che deve ricavarsi da questi sommari dati è perfettamente in armonia con le nostre premesse: il bilancio dello Stato, particolarmente per quanto riguarda le entrate, tende gradualmente a normalizzarsi, dato che i tributi straordinari rappresentano ormai meno del 3 per cento delle entrate e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

tendono, quindi, a dileguarsi, se non a scomparire completamente. A questo riguardo, dunque, noi dobbiamo unire il nostro compiacimento a quello già espresso dall'onorevole Martinelli nel suo pregevole e apprezzato intervento.

Esaminando ora i dati del preventivo, alla luce anche dell'andamento del gettito tributario degli ultimi mesi dell'esercizio in corso, dobbiamo notare invece (ed è un elemento da sottolineare, perché è la prima volta che compare nel corso degli ultimi anni) un affievolirsi dell'incremento delle entrate, le quali stentano a rimontare le previsioni dell'esercizio decorso. Il fenomeno è, d'altra parte, in relazione con la situazione economica del paese che rivela la interdipendenza dello sviluppo produttivo con l'incremento delle entrate tributarie. Il che pone, a nostro sommo avviso, ardui problemi su cui certamente saranno chiamati ad esprimersi i ministri interessati.

L'allineamento della espansione tributaria su indici meno elevati di quelli contabili nel passato, accoppiato alla universalmente riconosciuta pesantezza fiscale (tanto più rimarchevole se per fiscalità si intende quella globale, e cioè l'insieme della incidenza tributaria erariale, locale e sociale), vuol significare, a mio avviso, che ormai le entrate dello Stato stanno in fase di assestamento e di normalizzazione quanto al loro sviluppo e al loro incremento.

Giunti a questa conclusione, onorevoli colleghi, il vostro relatore si è fatto carico di indicare nella relazione le vie di un possibile incremento dei gettiti tributari, orientando gli sforzi dell'amministrazione finanziaria sia nel contenimento delle spese non strettamente necessarie, sia nella continuazione dell'opera di eliminazione degli enti superflui, sia della disciplina delle gestioni fuori bilancio, e soprattutto indicando la necessità di dotare di organi finanziari gli strumenti maggiormente idonei al disboscamento delle evasioni fiscali e individuando soprattutto nel *mare magnum* delle esenzioni fiscali un'area dove si impone assolutamente un processo di revisione, per portare finalmente davanti al fisco privilegi che non possono più essere tollerati se non si vuole ulteriormente mortificare quella giustizia tributaria e quella perequazione che da tanti anni si mira, invano, di perseguire.

Detto ciò, onorevoli colleghi, possiamo domandarci se nella situazione che abbiamo succintamente prospettato dianzi vi sia ancora per il fisco la possibilità di reperire nuovi cepiti tributari. Questo ragionamento torna

bene a proposito in quanto proprio la Camera è chiamata contemporaneamente a deliberare su nuove imposte atte a reperire i mezzi di copertura per i miglioramenti agli statali. L'onorevole Angelino ha manifestato a questo riguardo il suo ampio dissenso per questi provvedimenti finanziari di scopo, che non dovrebbero, secondo lui, trovar luogo nel nostro sistema fiscale. Senonché, se si esamina, ad esempio, il provvedimento con cui si istituisce un'imposta sulla margarina, si trova che essa è pienamente giustificata, in quanto i due alimenti concorrenziali, sia il burro sia l'olio di oliva, si erano venuti a trovare indifesi rispetto a detto alimento. Si è quindi fatta opera di perequazione tributaria e, contemporaneamente, si è stabilita una tutela per la produzione agricola. Ritengo che questo ragionamento potrebbe essere valido anche per altri provvedimenti. La validità della formula « perequazione tributaria e tutela economica », a mio modesto avviso, non soccorrerebbe più qualora, ad esempio, come ci è stato dato di leggere su qualche giornale, si volesse estendere questa imposta di fabbricazione sulla margarina agli altri grassi vegetali che non possono essere surrogati col burro e che invece oggi costituiscono un valido sostegno dell'economia agricola. In tal caso, l'imposta avrebbe per effetto di diminuire i consumi, di aumentare i prezzi e di danneggiare l'agricoltura.

Comunque sia (e avremo modo di discutere su questo problema) è certo che ogni sforzo deve essere fatto dallo Stato e dall'amministrazione finanziaria non certo per deprimere ma per potenziare la nostra economia, attesoché solo da un incremento di questa è possibile ottenere correlativamente un incremento delle entrate dello Stato.

Nel corso della discussione, un po' da tutte le parti e da tutti gli oratori, si è parlato del problema del credito e della funzione di esso come elemento propulsore e stimolante del nostro apparato produttivo. Chiedo venia agli altri relatori se, da questo punto di vista, anch'io mi permetterò di fare qualche osservazione al riguardo.

L'onorevole Martinelli (ed anche l'onorevole Belotti, credo) ha perfettamente puntualizzato la situazione, contrapponendo l'attuale abbondanza di capitali in cerca di investimenti remunerativi all'altrettanto acuta fame di danaro che travaglia invece medi e piccoli operatori economici. Pensando alla obiettività del suo rilievo e all'appassionata difesa da lui fatta di quel mondo di liberi imprenditori (liberi anche se associati) che è rappresentato dalla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

cooperazione, vien quasi a me di pensare che nell'organismo e nella strutturazione del nostro sistema creditizio vi sia qualche difetto di natura organica. Rinvio, per questo, alla mia relazione, non senza osservare però (sempre stando sul piano della cooperazione) che in altri paesi la cooperazione di credito è ben altrimenti diffusa che non nel nostro.

A fianco di 800 casse rurali sparse nel nostro paese si riscontrano, infatti, nella piccola Svizzera 1.100 cooperative di credito, mentre in Francia il loro numero è di 6.600 e in Germania di ben 11 mila.

Nella diffusione e nel potenziamento di tali istituti (specialmente avuto riguardo ai 4 mila comuni del nostro paese sprovvisti di sportello bancario) si potrebbe ravvisare un elemento idoneo, che non costa nulla, per l'abbattimento dell'usura (termine che non è più oggi di moda ma che verrebbe voglia di rispolverare pensando all'alto costo del danaro) per lo snidamento della tesaurizzazione, per la distribuzione capillare del credito basato più su garanzie personali che su garanzie reali, per il potenziamento dell'economia dei piccoli comuni e delle categorie più affamate di danaro, quali gli artigiani, i piccoli industriali e i commercianti.

Nel contempo ciò servirebbe a tonificare e potenziare la nostra economia e quindi contribuirebbe a migliorare la situazione delle finanze statali.

Si tratta di un argomento modesto, ma importante e interessante, su cui vorrei pregare l'onorevole ministro di fissare la sua attenzione, anche in ordine alla necessità di snellire l'autorizzazione delle numerose domande che da anni giacciono presso l'ispettorato del credito.

Siano fondati o no questi miei rilievi, è certo però che rimediare totalmente all'attuale distorsione del mondo creditizio sarà difficile fino a che (come ho cercato di dimostrare nella mia relazione) la tesoreria dello Stato sarà tormentata dall'assillo di turare le falle del disavanzo dello Stato, di provvedere al pagamento dei residui e di far fronte agli impegni enormi ai quali deve soddisfare.

Il prezzo del denaro, insomma, difficilmente potrà diminuire fin quando le banche trovano (ed è questa una mia conclusione) nella tesoreria di Stato un cliente remuneratore dei loro capitali liberi.

E qui il discorso cade su una esigenza non più oltre differibile, quella della necessità di risanare le finanze dello Stato. È vero, dobbiamo dare atto ai governi che si sono susseguiti, che tali sforzi sono stati fatti. Ci stiamo

avviando al pareggio, ma con quanta fatica! Le tappe di questa marcia verso il pareggio sono rappresentate da tre percentuali: 93, 95 e 96 per cento, che indicano il rapporto di copertura tra le entrate e le spese negli ultimi tre esercizi. Ma la meta resta ancora purtroppo molto lontana.

I nostri nonni, un secolo fa, costituirono l'unità del paese coniato un motto molto significativo: « O Roma, o morte »; i loro figli, vent'anni dopo e cioè 80 anni fa, rielaborando quello *slogan* in: « O il pareggio, o morte », indicarono a noi con quanta tenacia perseguissero tale aspirazione. I loro pronipoti, e siamo noi, non coniano più espressioni del genere, ma credo che certamente non sorrideranno ascoltando tale motto e l'insegnamento che da esso scaturisce.

Dando atto al Governo dello sforzo fatto per incrementare le entrate e comprimere il disavanzo, chiedo, in questo spirito e con questo impegno, di approvare il bilancio del tesoro per la parte che riguarda l'entrata. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Francesco Napolitano, relatore per la spesa.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore per la spesa*. Sotto l'unica voce bilanci finanziari sono compresi gli stati di previsione dell'entrata e della spesa dei dicasteri del bilancio, del tesoro e delle finanze per l'esercizio finanziario 1959-60. Sebbene tali stati di previsione siano interdipendenti, soprattutto quelli dell'entrata della spesa, per la materia che trattano, cercherò di rimanere nel settore per il quale ho avuto l'onore di riferire.

In vari interventi autorevoli è stata trattata più analiticamente la situazione economica generale del paese: le entrate, la parte tributaria vera e propria, sfiorando soltanto qualche volta quella che è la materia specifica della spesa. Pochi hanno rivolto la loro particolare attenzione alla spesa pubblica, forse perché, come ho avuto occasione di accennare nella relazione scritta, essa è stata sempre orientata — ed oggi più che mai — nella scelta verso un sano e ragionevole criterio di produttività e di socialità.

Limiterò al massimo il mio intervento, soffermandomi su alcune critiche, a volte costruttive, spesso infondate, che sono state in particolare rivolte su argomenti riguardanti la relazione allo stato di previsione della spesa e su argomenti di carattere prevalentemente tecnico.

L'onorevole Martinelli, nel suo costruttivo e interessante intervento, degno della sua ben

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

nota competenza, ha tra l'altro affacciato qualche perplessità in ordine all'accresciuto volume dei buoni del tesoro ordinari, anche in relazione alla polemica in corso sul costo del denaro e sul ristagno del risparmio.

Non posso che condividere le sue preoccupazioni circa il mezzo, non più consigliabile superati certi limiti, per far fronte alle esigenze ordinarie di tesoreria.

Se noi però diamo uno sguardo ai mezzi occorsi per fronteggiare le esigenze di tesoreria nei tre esercizi decorsi, la situazione non si presenta preoccupante, sebbene la sottoscrizione dei buoni del tesoro ordinari, compresi quelli *bis*, abbia superato, nel marzo 1959, i 422 miliardi. L'onorevole Angioy, pur giustificando questo fatto, ha posto in rilievo che si sarebbe tuttavia verificato un rallentamento produttivistico sul piano generale. Non mi soffermerò su questo argomento, sul quale certamente si intratterrà l'onorevole Pedini e del quale si è già occupato nella sua veramente pregevole relazione scritta.

Desidero soltanto sottolineare, per quanto riguarda la spesa pubblica, che nell'esercizio in esame l'aumento percentuale per opere pubbliche e strade ferrate è dell'1,56 per cento, mentre vi è stata una diminuzione dello 0,88 per cento per quanto riguarda il costo dei servizi economici.

L'onorevole Fabbri ha affermato che il Governo avrebbe potuto far fronte al nuovo onere di circa 100 miliardi derivante dagli aumenti agli statali senza ricorrere a nuove imposte. Egli ha sostenuto che tale ingente somma avrebbe potuto essere reperita abolendo le indennità di missione ai funzionari, gli incarichi speciali al personale estraneo all'amministrazione, i gettoni di presenza, riducendo al minimo i funzionari addetti ai gabinetti e alle segreterie dei ministri, abolendo le automobili assegnate ai ministri, ai sottosegretari e alle alte cariche dello Stato.

FABBRI. Non ho detto abolendo, ma riducendo.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore per la spesa*. Non entrerò nel merito, né intendo discutere sulla bontà o meno di tale drastico provvedimento. Vorrei soltanto dire che, ammesso che la pubblica amministrazione potesse fare a meno di tecnici, cioè di elementi estranei, di cui essa deve qualche volta necessariamente servirsi; facesse a meno di mandare i suoi funzionari in missione, sia all'estero sia all'interno; che i componenti del Governo potessero privarsi dell'opera dei funzionari dei gabinetti e delle segreterie partecolari, e che potessero raggiungere il posto di

lavoro in bicicletta, così come è avvenuto in particolari momenti della nostra storia, io credo che le poche decine o centinaia di milioni che si reperirebbero non risolverebbero il problema degli aumenti agli statali.

L'onorevole Fabbri ha indicato come piega di bilancio i già tanti discussi fondi speciali previsti per la parte ordinaria al capitolo 380, per la parte straordinaria al capitolo 561 e per la parte movimento di capitali al capitolo 612, per un importo complessivo di 190 miliardi circa. L'onorevole Bima, nella sua pregevole relazione dell'anno scorso, ebbe già ad intrattenersi sull'argomento con molta chiarezza e precisione e, anche l'onorevole Pedini, nella relazione allo stato di previsione del Ministero del bilancio, ha trattato ampiamente questo argomento. Pertanto, sarebbe superfluo che io rispondessi in questa sede. Credo, tuttavia, opportuno di soffermarmi brevemente sull'argomento per sottolineare un aspetto della questione che certamente sarà sfuggito all'onorevole Fabbri.

I fondi speciali, in realtà, contengono per ciascuna delle tre parti una elencazione tassativa di somme destinate a provvedimenti di carattere produttivo, economico, sociale ed assistenziale, elencazione, ripeto, tassativa nella nota preliminare al bilancio di previsione (pagine 53 e seguenti). Tali provvedimenti, non ancora tradotti in legge, si riferiscono ad un programma del Governo, che con l'approvazione del bilancio viene accettato in linea di massima dal Parlamento. Essi costituiscono disponibilità anche per l'iniziativa parlamentare, la quale può sostituirsi all'iniziativa governativa, se dovesse manifestarsi più idonea alla realizzazione di quel programma. Perché, onorevole Fabbri, se un qualsiasi provvedimento relativo alla materia indicata nei fondi speciali non dovesse essere approvato dal Parlamento, la somma relativa accantonata sul fondo stesso dovrebbe considerarsi, per una corretta interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione, una economia non più utilizzabile e quindi destinata a migliorare il disavanzo del bilancio.

FABBRI. Fate tante variazioni!

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore per la spesa*. È chiaro che tali fondi speciali sono da preferirsi alle note di variazione, che possono essere sempre presentate dal Governo durante l'esercizio quando concorrono possibilità di dimostrare aumenti di entrate o diminuzioni di spese.

Quindi, non credo che i fondi speciali possano considerarsi pieghe di bilancio. Ripeto: i mezzi indicati dall'onorevole Fabbri si di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

mostrano assolutamente fallaci e i provvedimenti finora disposti dal Ministero delle finanze si presentano assolutamente inderogabili.

Sempre a proposito di una più corretta interpretazione dell'articolo 81, mi sembra doveroso richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulla recente sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato la incostituzionalità della legge regionale sarda: « Norme sullo stato giuridico, trattamento economico e ordinamento gerarchico del personale dipendente dall'amministrazione regionale ». Tale sentenza ribadisce che l'osservanza della norma dell'articolo 81 è una precisa condizione di costituzionalità anche per le leggi regionali. La sentenza, ampiamente motivata, si riferisce anche ad altre questioni riguardanti il bilancio dello Stato, ad esempio oneri per esercizi futuri.

L'onorevole Malagodi, nel suo brillante intervento, ha accennato fra l'altro al significato poco chiaro che avrebbero per noi democristiani le cosiddette riforme di struttura. Pur riconoscendo all'onorevole Malagodi che il programma postulato dai liberali di oggi non è da identificarsi con il fantoccio polemico dello Stato totalmente estraneo, non posso concordare con la sua affermazione della costante impostazione liberale in tal senso. Anche se i « sacri testi » ciò dovessero testimoniare, i fatti non lo confermerebbero. Infatti, fino al 1914 ed oltre, nelle zone depresse che difetavano del necessario, lo Stato liberale mai si era occupato o preoccupato di un qualsiasi intervento. Soltanto in questi ultimi 13-14 anni, i comuni delle zone depresse hanno cominciato ad avvertire la mancanza di fognature, di acqua, di scuole, di cimiteri, di asili, di strade di accesso ai piccoli comuni. L'intervento statale, con la Cassa per il mezzogiorno, con il diretto o indiretto intervento per la realizzazione di opere necessarie ed urgenti, con la creazione delle infrastrutture per lo sviluppo economico delle zone depresse, con l'incentivo, attraverso gli appositi istituti di finanziamento (« Isveimer », « Irfis ») al sorgere di industrie in quelle zone e con altri provvedimenti del genere ha voluto certamente dare una spinta allo sviluppo di tutta l'economia nazionale.

Noi respingiamo la pianificazione integrale, ma riconosciamo la necessità, come giustamente ha detto l'onorevole Sabatini nel suo intervento, che il Governo non si disinteressa della attività economica e produttiva. Va bene una economia di mercato aperta alla iniziativa privata e a una sana concorrenza, ma tale

iniziativa deve essere guidata, integrata dallo Stato, con opportuni interventi. Questo il pensiero di noi democristiani, onorevole Malagodi, e, credo, questa è stata la politica economica dei governi che si sono succeduti dal 1947 ad oggi, e che hanno avuto il merito della ricostruzione e della rinascita del paese.

Certamente, onorevoli colleghi, va raccomandata al Governo la risoluzione, nell'interesse dell'economia generale e di tutti i cittadini, del problema del credito a medio termine ed a lungo termine alle piccole e medie aziende.

Una risposta devo all'onorevole Angelino il quale ha fatto qualche osservazione di carattere tecnico sulla fedeltà del bilancio. Egli ha detto che nella parte delle entrate straordinarie sarebbero stati iscritti 15 miliardi e 500 milioni per la vendita di beni dimessi dall'autorità militare, infruttiferi. A mio avviso, onorevole Angelino, l'iscrizione è perfettamente esatta. E glielo spiego subito. Infatti, per l'articolo 131 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, nella categoria riguardante le entrate e le spese per movimento di capitali si iscrivono gli importi delle operazioni che concernono trasformazione della sostanza patrimoniale, come vendita di beni fruttiferi, affrancazione di canoni attivi o passivi, reinvestimenti di capitali in acquisti o in costruzioni di immobili che procurino una rendita all'erario. Dalla dizione di detto articolo emerge il criterio di classificazione delle entrate e delle spese, che è quello che tiene conto della redditività del bene. (*Interruzione del deputato Angelino*). Se ha la bontà di consultare la rubricazione del Ministero del tesoro relativa al bilancio dello Stato, si accorgerà che le mie osservazioni sono esatte.

Onorevoli colleghi, termino riaffermando che con il presente stato di previsione della spesa per l'esercizio 1959-60 il Governo ha scelto il criterio della produttività non trascurando esigenze di socialità, di una socialità permanente e non sperperatrice. Per quanto riguarda il contenimento della spesa si è attenuto alle reali possibilità. Penso che il bilancio per l'esercizio venturo avrà il conforto di una larghissima maggioranza. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Longoni, relatore del bilancio del Ministero delle finanze.

LONGONI, Relatore per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nonostante la richiesta di una certa limitazione del tempo da impiegare per le nostre discussioni, imposta dal cosiddetto nuovo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

corso, la discussione sui bilanci (e sono lieto di doverlo constatare) è stata ampia, esauriente, responsabile, e vi hanno partecipato largamente tutti i settori della Camera. La relazione al bilancio delle finanze, che ho avuto l'onore di redigere, è stata ampiamente ripresa da vari oratori, sia in Commissione sia in aula.

All'infuori dell'onorevole Guidi, nessuno degli intervenuti ha contestato la validità delle tesi esposte nella relazione; pertanto, il mio compito è estremamente semplice e, vorrei anche dire, relativamente breve. Penso che così farò piacere all'illustre Presidente della nostra Assemblée ed anche a tutti gli onorevoli colleghi.

Pur imponendomi, però, di rispettare in un certo senso la clessidra, non posso non rivolgere un ringraziamento a tutti gli oratori che hanno partecipato alla discussione; in modo particolare, ringrazio l'onorevole Martinelli, presidente della Commissione finanze e tesoro, che ha avuto l'amabilità di sottolineare la mia relazione, a più riprese, nel suo meditato e veramente importante discorso. Per altro, le pregevoli relazioni dei colleghi onorevoli Bima, Napolitano e Pedini sui bilanci finanziari, esonerano in un certo senso il relatore del bilancio delle finanze dall'intrattenere la Camera ulteriormente su considerazioni già illustrate nella relazione scritta.

Chiedo scusa agli onorevoli Martinelli, Foderaro, Alpino, Angioy, Guidi, Fabbri, Malagodi, Gomez D'Ayala, Macrelli, Radi, Raffaelli, Sabatini, Angelino, Daniele, Romano, Armato, Lizzadri, Napolitano Giorgio, La Malfa e da ultimo, in ordine di tempo, Belotti, se, per la parte specifica sul bilancio delle finanze trattata nei loro importanti discorsi, non potrò rispondere singolarmente, per evidenti ragioni che non sfuggiranno certo alla loro sensibilità. E al riguardo vorrei lasciare all'onorevole ministro il compito di farlo.

In sostanza, sono stati ribaditi i seguenti argomenti: credito, criterio di effettivo accertamento, inefficienza dei servizi (parlo sempre della parte che mi riguarda, cioè della relazione sul bilancio delle finanze), rapporti tra fisco e contribuente, revisione del sistema fiscale, revisione dell'I.G.E., riforma della finanza locale, disavanzo dei bilanci degli enti locali, riforma del contenzioso tributario, cooperazione (e da voci autorevoli), artigianato (e a questo riguardo, sono lieto di dar atto al signor ministro che le dichiarazioni che ha fatto in sede di Commissione finanze e tesoro sono veramente tranquillanti, soprattutto in relazione a quell'ormai famoso articolo 20 che

tutti conosciamo e che avrà la sua definitiva sistemazione). Si è ancora parlato di riforma tributaria. L'onorevole Radi ha insistito sull'incidenza della imposizione indiretta e sulla necessità di una politica tributaria decisa e più efficiente. Molti oratori hanno ribadito il concetto egregiamente sviluppato dal presidente della nostra Commissione che lo schema Vanoni va aggiornato e coniugato con le norme del mercato comune.

Tutti questi argomenti sono variamente trattati nella relazione scritta ed a questa con vostro permesso io intendo ancora riferirmi anche per quegli onorevoli colleghi che hanno dissertato sulla necessità di adeguare il nostro sistema tributario all'articolo 99 del trattato istitutivo della Comunità economica europea. Inoltre, i vari aspetti del complesso meccanismo delle entrate, sia sotto il profilo tecnico sia sotto quello politico e sociale, sono stati trattati con mano maestra dagli onorevoli colleghi relatori, ed anche, ed in modo adeguato, dal presidente Martinelli.

Vorrei intrattenere la Camera — sempre per tener fede a quella relativa brevità che ho promesso — intorno al problema centrale che, come ben disse il collega onorevole Napolitano Francesco in un suo interessantissimo discorso che noi non abbiamo dimenticato, riguarda il problema del potenziamento dell'amministrazione finanziaria per una migliore giustizia tributaria, e in particolare degli uffici delle imposte dirette, che è a mio avviso di viva attualità, in quanto dalla sua impostazione e soprattutto dalla sua soluzione dipende la riuscita della già iniziata ed inoltrata riforma.

Autorevolissime voci in Parlamento e fuori hanno già denunciato tale necessità politica. Tutti d'accordo che esiste un problema di evasioni sia parziali sia totali. Interessante ed anche preoccupante, data l'autorevolezza delle fonti, è stato il dibattito per quanto attiene alle proporzioni che l'evasione assume specie nelle classi con redditi più alti.

È stato da varie parti rilevato che la nuova legge del 1956 con il rafforzamento del potere degli organi fiscali di procedere ad accertamenti induttivi in caso di inosservanza di determinate formalità rappresenterebbe un passo indietro rispetto alle legge n. 25 del 1951. A giustificazione delle nuove norme è stato anche detto che occorre rafforzare i poteri dell'amministrazione di fronte alla constatata mancata fiducia del contribuente verso il fisco. Tutto ciò è vero, ma è pur vero che dal 1940, per effetto dei noti rivolgimenti, il sistema tributario italiano è andato a mano a mano deformandosi, tanto che ancora oggi,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

malgrado tutti gli sforzi compiuti — di cui siamo lieti di dar atto al Governo — non si può parlare di un vero e proprio sistema, di un insieme di leggi tributarie non sempre organiche e talvolta contrastanti, che rendono quanto mai difficile ed arduo al cittadino l'adempimento dei suoi doveri verso lo Stato.

Un ordinamento fondato su principi di giustizia sociale nella ripartizione della spesa pubblica presuppone in genere pochi tributi con larga base imponibile, anche nella loro enunciazione, e congegnati in modo da colpire con azione concomitante i vari aspetti della ricchezza.

A mio avviso, onorevoli colleghi, la situazione che si è determinata nel campo delle imposte dirette in particolare ed in genere nei rapporti tra fisco e contribuente, non può essere sanata di colpo con un provvedimento legislativo, perché si deve tener conto dei fattori di ordine psicologico e tecnico che sono alla base di questi rapporti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

LONGONI, Relatore per le finanze. Desidererei, se me lo consentite, indicare concretamente alcuni rimedi pratici di ordine tecnico per il raggiungimento dello scopo. Occorre anzitutto agire subito sul piano legislativo con lo sfondamento di talune disposizioni che alla luce dell'esperienza si sono rivelate di scarsa efficacia agli effetti del gettito tributario, in modo da concentrare il lavoro degli uffici su compiti sostanziali e produttivi nello spirito della legge della perequazione. Contemporaneamente occorre organizzare tutti gli uffici finanziari ed in particolare quelli delle imposte dirette i quali dovrebbero essere veramente il fulcro di tutta l'attività impositrice sia dello Stato sia degli enti locali.

Qualunque legge, anche se ben congegnata, che trovasse gli uffici finanziari nelle attuali condizioni (diciamolo sottovoce, ella onorevole ministro non ha nessuna colpa di quanto io qui vorrei sommessamente far rilevare circa l'attuale condizione di una certa deficienza funzionale) qualunque legge, ripeto, sarebbe destinata a fallire soprattutto perché i cittadini in tanto adempiono i loro doveri tributari in quanto hanno la certezza che gli evasori delle imposte saranno prontamente e inesorabilmente colpiti.

L'applicazione delle norme contenute nella legge del 1951, n. 25, ed in quella del 1956 (occorre dire la verità) ha trovato gli uffici impreparati. La descrizione dell'onorevole Martinelli può essere sembrata un po' pes-

mistica, ma questa è la verità. Infatti gli uffici sono attrezzati per il sistema presuntivo, mentre ora, come è noto, per la dichiarazione annuale analitica del contribuente è anche prevista la rettifica analitica e motivata da parte degli uffici. Tutto ciò impone agli uffici svariate e difficili operazioni che noi qui non enunciamo per non abusare del tempo e della vostra pazienza.

Ciò premesso, vorrei invitare il Governo, e specialmente l'onorevole ministro Taviani, ad orientare i suoi sforzi per una riorganizzazione degli uffici, che si potrebbe ottenere coi provvedimenti che indico a solo titolo esemplificativo, non senza rendermi conto, onorevole ministro, delle difficoltà che si incontreranno sul terreno pratico.

Occorre assicurare, in primo luogo, in ogni provincia un capo finanziario responsabile che diriga e coordini tutta l'attività finanziaria della provincia e che abbia a sua disposizione tutti gli strumenti e l'autorità atti a raggiungere tale scopo. Lo si chiami intendente di finanza, direttore di finanza, ispettore o come si crede, purché abbia questa autorità, questo prestigio e la responsabilità di fronte al ministro di tutta l'attività finanziaria della provincia. Attualmente di fatto i capi in provincia sono diversi e tutti indipendenti uno dall'altro, sia dal punto di vista tecnico sia da quello amministrativo, e spesso purtroppo in contrasto anche tra loro per ovvie ragioni.

In tutti gli uffici dei capoluoghi di provincia occorrerebbe istituire reparti speciali addetti alla ricerca di elementi di accertamento da inserire nello schedario tributario. Forse sarebbe anche opportuno distaccare presso gli uffici dei capoluoghi di provincia nuclei della polizia tributaria composti di elementi selezionati, dotati di grande mobilità.

E ancora: un vasto movimento di personale in tutti i grandi uffici. I funzionari trasferiti, però, dovrebbero essere assistiti dall'amministrazione per la nuova sistemazione della famiglia. I funzionari dell'amministrazione centrale andrebbero reclutati tra il personale provinciale che abbia una certa effettiva anzianità e capacità di servizio.

Da ultimo, signor ministro, sul terreno legislativo mi permetterei di invitarla a voler esaminare, allo scopo di ottenere, a mio avviso, dei risultati pratici a breve scadenza, almeno un provvedimento di portata limitata e che forse potrebbe contribuire a rendere gli uffici più spediti nel loro lavoro. Se vogliamo andare avanti in questo processo di semplificazione, si potrebbe esaminare realisticamente, senza pretese dottrinarie, ma

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

tenendo presente l'esperienza fatta negli otto anni trascorsi (aprendo una parentesi potrei aggiungere, se non temessi di mancare di riguardo al mio presidente di Commissione: al fine di non avere quegli effetti dell'ottavo anno di matrimonio...), e avendo di mira le finalità che si intende raggiungere con la legge di perequazione, si potrebbe esaminare, dicevo, la possibilità — solo esaminarla: non voglio sconvolgere nessuno — di rendere la dichiarazione biennale anziché annuale per tutti i contribuenti non tassabili in base al bilancio.

Ho accennato con molta cautela a questo possibile esame nel quadro del riordinamento organizzativo dell'amministrazione finanziaria, perché è facile l'accusa, da parte di osservatori superficiali di certe costruzioni puramente teoriche, che si voglia demolire il pilastro fondamentale della riforma iniziata con tanta passione e con tanta competenza nel 1951.

Quindi io preciso il mio pensiero. La dichiarazione resterebbe analitica; del pari analitico resterebbe l'accertamento dell'ufficio. Solo che, stabilito il reddito di un anno solare da usare come base di commisurazione dell'imposta per l'esercizio finanziario, lo stesso reddito automaticamente servirebbe di base anche per l'imposta dell'esercizio finanziario successivo. In altri termini: accertamento analitico del reddito di un anno, stabilità biennale degli accertamenti.

Onorevoli colleghi, dato che il Governo, lodevolmente, ha già eliminato gran parte delle dichiarazioni di reddito improduttive ai fini fiscali con la ritenuta definitiva dell'imposta complementare a carico dei prestatori d'opera, ora, se ridotta a biennale la dichiarazione degli altri contribuenti, se rafforzati nel personale e nei mezzi gli uffici delle imposte e tutti gli altri uffici finanziari in genere, l'opera di perequazione tributaria potrà proseguire con celerità e oculatezza.

Si deve far tesoro dell'esperienza fatta e, soprattutto, degli effetti psicologici dell'azione finora svolta dagli uffici, non attrezzati, e tener conto di questa situazione che si è determinata nei contribuenti. Quel clima di fiducia e di collaborazione, che si era manifestato agli inizi della riforma, è andato affievolendosi, mentre (come hanno avvertito molti onorevoli colleghi) va aumentando lo sconforto dei funzionari dell'amministrazione finanziaria, costretti a destreggiarsi tra difficoltà di ogni genere (e anche a loro bisognerà darne atto).

Occorre un'azione nuova. Io sono convinto che questa azione potrà partire dall'intelli-

gente e dinamico ministro Taviani, che scuota l'amministrazione, e che quest'azione potrà essere svolta solo con mezzi finanziari. Non essendo in questo momento presente il ministro Tambroni, affido a lei questa missiva, onorevole Taviani: bisogna proprio affermare che non si deve avere paura di disporre di questi mezzi per un'azione così produttiva sia sul piano sociale, sia sul piano dell'incremento delle entrate.

Si solleverà così anche il morale dei funzionari, si porterà la loro azione su quella base di analiticità sostanziale e non fittizia che si è voluta introdurre con la legge del 1951 e che si è voluta rafforzare con la legge del 1956. E ancora, e parallelamente, si darà la prova concreta della serietà degli intenti che si vogliono perseguire, intenti ai quali non può mancare la solidarietà di tutti i cittadini pensosi delle sorti del nostro paese. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pedini, relatore del bilancio del Ministero del bilancio.

PEDINI, *Relatore per il bilancio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi sia consentito di iniziare questa rapida replica esprimendo i sensi della mia riconoscenza agli altri colleghi relatori dei bilanci finanziari, che hanno presentato così pregevoli lavori e che già in parte — e con competenza — hanno risposto ad alcuni dei temi che sono emersi in questa discussione. Ringrazio altresì quanti hanno espresso, per la mia relazione, benevolo consenso e generoso apprezzamento.

La discussione della situazione economica del nostro paese è stata, per ogni settore di questa Camera, ampia e responsabile: per tutti — sia pure con le sfumature delle diverse posizioni politiche — è anzi chiara la fiducia nello ulteriore sviluppo economico del nostro paese.

Tocca a me ora riassumere brevemente una discussione nella quale — tra l'altro — mi pare siano anche emerse alcune valutazioni di comune consenso. Si conviene così che l'Italia, anche negli anni futuri, sarà impegnata ad una politica di sviluppo delle sue strutture produttive. Aperti rimangono invece i dibattiti sui mezzi finanziari con i quali si può soddisfare a tali esigenze di sviluppo. Scarsa attenzione è stata pure data alla responsabilità che — per un sano sviluppo economico — compete ai vari fattori che concorrono all'incremento della produzione e che determinano lo sviluppo economico.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

Base della discussione è stata la relazione sulla situazione economica del Paese, documento che qui è stato oggetto di critica, ma anche di meritato riconoscimento. Valore positivo hanno invero le osservazioni mosse dal collega Isgrò e, in parte, anche dall'onorevole Napolitano su alcuni aspetti metodologici di compilazione del documento. Bisogna tenerne calcolo per far sì che questo sia sempre migliore: se è possibile poi rivolgere una raccomandazione al Governo, auspichiamo che, dalla relazione sullo stato economico del paese, si ricavino stralci divulgativi accessibili alla opinione pubblica meno provveduta la miglior conoscenza degli avvenimenti dell'economia nazionale è infatti un impegno doveroso per tutti i cittadini ed è anche strumento di concorso a quella formazione civica, a quel senso di responsabilità di cui il nostro popolo ha largo bisogno, e senza il quale non può aderire alle prospettive di sviluppo economico della nostra Italia.

La discussione parlamentare non ha voluto toccare gli aspetti particolari o le considerazioni di dettagli richiamati e documentati nella mia relazione. Si è voluto invece trarre stimolo, da essa, per toccare problemi di fondo e per impegnare una valutazione globale della situazione economica. Positivo è stato il giudizio avanzato dall'onorevole Malagodi, il quale ha riconosciuto come l'Italia abbia raggiunto in questi anni grande sviluppo sulla strada del progresso economico e ci ha fatto invero piacere sentire tanto riconoscimento, proprio dall'onorevole Malagodi, e, soprattutto, sulla base di dati e di cifre che, onorevoli colleghi della D.C. bene lo ricordate, lo scorso anno noi chiamavamo a testimonianza contro una campagna elettorale — proprio liberale — nella quale si voleva dimostrare, al popolo italiano, il contrario di quanto oggi qui si riconosce!

Anche gli onorevoli Isgrò, Martinelli, Sabatini e Belotti, del partito di maggioranza, hanno espresso una valutazione positiva sullo sviluppo economico di questi anni; essi hanno dichiarato tuttavia l'esigenza di un opportuno ripensamento critico sui vigenti indirizzi e sugli attuali istituti economici e giuridici, al fine di assicurare ulteriori sviluppi.

L'onorevole Lizzadri, a nome del gruppo socialista, ha insistito così a fondo su temi negativi, ma contingenti, che mi è parso — mi si consenta di dirlo — che egli si aggrappasse proprio a quanto di negativo la congiuntura denuncia, per non dover riconoscere — sotto ciò che è occasionale — gli aspetti certi di quello sviluppo sostanziale che è vanto del

lavoro e della politica economica di questi anni.

Per il partito comunista gli onorevoli Raffaelli, Cinciari Rodano, Guidi, Gomez, Napolitano, hanno dato fiato ad una valutazione sostanzialmente pessimistica, valutazione d'ufficio, tuttavia non più pessimistica di quella abituale di ogni anno. Interpretiamo dunque il « non eccesso di pessimismo » come implicito riconoscimento di qualche buon risultato! Responsabile e sereno è invece il giudizio emerso dagli interventi degli onorevoli Angioy, Macrelli, Bardanzellu ed altri...

La discussione si è comunque inquadrata su questi temi: 1°) valutazione della congiuntura presente e suoi requisiti; 2°) politica di sviluppo quale richiesta del mercato comune, dalla potenzialità del sistema economico italiano; 3°) mezzi finanziari, strumenti e metodo per dare corso ai programmi di sviluppo.

Riprendiamo ora, in sintesi, onorevoli colleghi, tali argomenti. Tutti concordiamo nel riconoscere che il 1958, non solo in Italia, ma nel mondo intero ha determinato un rallentamento produttivo. Respingo tuttavia l'abile osservazione deformante dell'onorevole Giorgio Napolitano che ha voluto tradurre gli elementi negativi — e contingenti — della congiuntura in documenti di crisi sostanziale o di condanna di un sistema economico. Del resto, già i dati di questi ultimi mesi sulla produzione industriale, ci confortano a sperare che la fase depressiva del 1958 sia ormai avviata al superamento.

È convinzione comunque del vostro relatore, onorevoli colleghi che, di fronte alla recessione americana e alla provvisoria stasi di produzione, la strada migliore per la ripresa dello sviluppo economico sia sempre quella di accentuare — con atto di maggior fede — la solidarietà economica fra i paesi che, del mondo libero sono parte. Tale solidarietà deve naturalmente significare maggiore e più libera circolazione di merci e di beni, maggiore assistenza dei popoli ricchi verso i popoli depressi i cui consumi vanno incrementati, le cui condizioni di vita vanno migliorate, anche perché essi siano fonte di sempre più vasta produzione e di sempre più qualificata civiltà. Necessità dunque di maggiore circolazione nell'area del mondo libero e, in essa, accentuazione di quella politica anticongiunturale alla quale il Governo si è impegnato e cui occorre assicurare un clima di fiducia psicologica essenziale nel mondo economico nostro che affida il suo sviluppo soprattutto alla libertà di iniziativa imprenditoriale. Per ciò appunto è opportuno rimeditare anche l'opi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

nione di chi sostiene — e il vostro relatore è tra questi — che tutti gli istituti del nostro sistema economico debbano essere oggetto di un ripensamento critico, sia di fronte all'impegno della congiuntura, sia nel quadro di uno sviluppo economico che si affida alla libertà.

Si è così parlato giustamente della politica bancaria e del credito (specie da parte degli onorevoli Alpino, Malagodi, Belotti, Raffaelli e Martinelli) e ringrazio anzi il collega Bima che ha già messo in risalto alcuni aspetti assai interessanti dello attuale meccanismo creditizio. È certamente, il credito, uno strumento essenziale di propulsione e di sviluppo, attraverso cui il pubblico potere può stimolare e indirizzare le iniziative, oltre che intervenire nei settori di crisi per compensarne difficoltà e carenze.

Il minor costo del denaro è poi senza dubbio uno dei problemi più gravi per un paese, come il nostro, impegnato nello sviluppo delle sue strutture economiche. Dovrebbe dunque essere aperto un discorso critico su questo argomento (e abbiamo tentato di avviarlo anche nella relazione), ma, per il brevissimo tempo concesso a questa replica, ci limitiamo ad esprimere la fiducia che l'ormai imminente attuazione del mercato comune possa agire — essa stessa — come elemento di favore e di normalizzazione del denaro sul livello di pegni competitivi del mercato comune.

Concordiamo quindi con quanto è stato detto soprattutto dall'onorevole Belotti, sulla liberalizzazione del credito e sulla articolazione di un credito differenziato, indirizzato soprattutto verso le zone depresse e verso i settori in crisi o in assestamento. Opportuno è giunto quindi, anche da questo punto di vista, l'intervento dell'onorevole Sabatini, il quale, insieme con gli onorevoli Rivera, Daniele, Gomez e Romano, ha particolarmente toccato la delicata materia del credito agrario e fondiario.

La nostra agricoltura, impegnata in una meccanizzazione e in una sostanziale trasformazione ha invero bisogno di disporre di un meccanismo creditizio assai più duttile ed efficiente di quanto non si sia sino ad oggi potuto attuare, e ciò anche per i nuovi impegni competitivi del Mercato Comune.

Il tema del credito industriale è stato magistralmente toccato invece dall'onorevole Martinelli; ed io ritengo di dover sottoscrivere pienamente tutto quello che egli ha voluto dire in piena coincidenza con taluni concetti della mia relazione. L'impresa industriale italiana si prepara, certo con impegno serio, alle nuo-

ve competizioni, ma essa ha bisogno, anche nel settore del credito, di essere messa in condizioni il più possibile pari a quelle delle imprese delle altre nazioni.

Giusto è quindi parlare del credito di esercizio; giusto è quindi, come ha testè fatto anche, l'onorevole Longoni, estendere il discorso pure alla valutazione del rapporto tra il nostro sistema fiscale e gli incrementi possibili della produttività industriale. Accetto dunque pienamente il concetto espresso in tema dei reinvestimenti aziendali, la sollecitazione a una revisione dei criteri di ammortamento industriale, poiché non vi è dubbio, che il problema della nostra industria non è solamente un problema di tecnici, di materie prime e di energie, ma è impegno anche di ammodernamento rapido di macchinari, ammodernamento sul quale il sistema fiscale può esercitare effetto determinante di remora o di sollecitazione. Il credito di esercizio acquista — esso pure — particolare valore, soprattutto per quelle strutturazioni di servizi terziari e commerciali che sono la grande necessità per il nostro paese come strumento essenziale di collocazione del nostro prodotto.

Dissentito, pur se apprezzo certi aspetti del suo discorso, da quanto ha detto l'onorevole Napolitano questa mattina; per lui, la ripresa definitiva del nostro paese si affida — soprattutto, per le zone depresse — all'accentuazione degli strumenti della vita industriale. In verità, si può dire che la parabola di sviluppo dei paesi industriali d'Europa e d'America in questi anni dimostra con dati molti interessanti che, quanto più si accentua la produttività del settore agricolo-industriale, altrettanto si incrementa l'attività del settore distributivo e dei servizi terziari; anzi, mentre diminuisce il tasso di incremento dell'occupazione industriale, in relazione al progresso tecnologico, altrettanto progredisce l'occupazione nei servizi terziari e commerciali.

Pensiamo invero — come ha giustamente detto l'onorevole Macrelli — al patrimonio di bellezza di cultura, di arte e di buon gusto che questa Italia mette al servizio di un'Europa che sempre più incrementa il suo benessere e la sua civiltà. Dovremo dunque preoccuparci, per lo sviluppo della nostra economia, anche del potenziamento dei nostri servizi distributivi, turistici, terziari, nei quali l'Italia, proprio nella società produttiva del mercato comune, troverà sua funzione tipica.

Ai fini di uno sviluppo produttivo si è però anche parlato della revisione degli istituti del nostro mercato finanziario. Concordo,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

su questa materia, con l'onorevole Martinelli, con il collega relatore onorevole Longoni e, in parte, con l'onorevole Alpino, essi pure in armonia con alcune osservazioni — in materia — espresse nella mia relazione. Mi sembra anzi che la conclusione a cui da ogni parte si è giunti in tema di mercato dei titoli potrebbe essenzializzarsi in questa osservazione: tutti desideriamo una univocità di regime all'interno del nostro paese e, il più possibile, un coordinamento del nostro regime con quello dei paesi europei con i quali presto saremo chiamati a convivere.

Altri colleghi (l'onorevole La Malfa in particolare), essi pure preoccupati di un clima di alto impegno produttivo, hanno ripreso quella parte della mia relazione in cui si afferma chiara la fiducia nella libertà, come metodo connaturato alla nostra economia, ma si afferma anche che gli istituti del libero mercato devono trovare assolutamente armonia con l'autorità dello Stato e — attraverso essa — devono cercare rispondenza con l'interesse della collettività. L'interesse del terzo — ho scritto — si sta allargando oggi infatti per far sempre più posto all'interesse della collettività.

La libertà è cioè più produttiva quanto più trova disciplina e, nella disciplina, essa garantisce fertile rispondenza alla sua capacità di impegnare le forze migliori dalla società economica. La Germania ci è maestra in questa materia: se invero qui si è ricorsi molto spesso a citare l'esempio della privatizzazione tedesca, non dimentichiamo che, alla base della privatizzazione, sta un processo di democratizzazione degli istituti economici, una rinnovazione sociale dello istituto dello azionariato, una apertura degli istituti della libertà ad un maggior contatto con il popolo, ad una maggiore rispondenza con gli interessi della collettività.

Nella mia relazione ho accennato all'urgenza che, anche da noi, si affrontano, *mutatis mutandis*, i temi essenziali della legge anti-monopolio, del regolamento della libera concorrenza, di un ridimensionamento della strutturazione della società anonima. E, in materia, intendiamoci bene: non è che si voglia istituzionalizzare atteggiamenti dirigistici! Libertà è anche doveroso controllo esercitato dai pubblici poteri, tutori di una armonia economica, e la « pubblicizzazione » di cui noi parliamo (e di cui ci offre largo esempio la ragioneria anglosassone), altro non è che efficacia di controllo destinata a garantire la libertà economica dalle sue stesse degenera-

zioni, a sollecitare uno sviluppo economico che, giovando a tutti, giova anche al singolo.

La nostra discussione ha dato però larga parte ai temi sostanziali di una politica di sviluppo. Mi sembra anzi che, in materia, siano stati di estremo interesse gli interventi dei colleghi Radi, Isgrò, Malagodi e La Malfa. Di fronte anzi al perdurare della liquidità bancaria (la quale è certamente anormale in un paese, come il nostro scarso di mezzi finanziari, invero) si accentua ancora di più il tema dell'impegno di investimento.

Investimento di sviluppo: ne ha parlato anche l'onorevole Malagodi, in un discorso certo pregevole ed utile, ma dalle cui impostazioni di fondo noi, maggioranza, dissentiamo. Non credo infatti che in un paese come il nostro, così sperequato tra la situazione del nord e quella del sud, così vario e contraddittorio nelle sue zone sociali e nelle sue zone geografiche, ci si possa semplicemente abbandonare alla pur rispettabile e tradizionale legge del libero mercato e attendere da essa i miracoli di uno spontaneo sviluppo.

Non vi è dubbio — e lo hanno detto giustamente gli onorevoli Sabatini e Belotti — che nel nostro paese lo Stato ha una funzione che va al di là di quella di una presenza puramente marginale, e invero, altri paesi pur liberisti come gli Stati Uniti d'America, hanno potuto reggere — anche di recente — ai pericoli della recessione, hanno potuto far sì che la recessione non diventasse la messa in moto di una crisi a catena, sol perché hanno impegnato i poteri e la finanza pubblica in concreti programmi economici. Lo Stato ha, senza dubbio, funzioni tali da sostituirsi — nel tempo e nello spazio — all'iniziativa privata, laddove essa sia carente, o dove sia impegnata in forma superiore ai suoi mezzi, ed è certo poi che quando, in un paese, vi sono purtroppo delle zone depresse, vi è, a maggior ragione, posto anche per l'attività dello Stato.

Noi crediamo quindi in una politica di sviluppo alla quale, accanto all'impresa privata, lo Stato partecipi in proprio, lo Stato inteso invero come l'espressione giuridica della collettività organizzata. Per ciò appunto in Italia, non per congiuntura, ma per struttura, lo Stato partecipa ad una politica di investimenti. Qui, dobbiamo essere però, il più possibile precisi.

Quale però essere invero in uno Stato come il nostro l'*optimum* degli investimenti in un momento in cui si lamenta — da un lato — un eccesso di liquidità bancaria, e, nello

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

stesso tempo, dall'altro lato, una perdurante disoccupazione?

Si parla di investimenti nel settore energetico, di investimenti nelle industrie di base. L'onorevole Napolitano ha anche interpretato con riserva qualche affermazione della mia relazione, quasi attribuendomi ostilità contro la industrializzazione di base di determinate zone italiane. No, onorevoli colleghi, penso anzi senz'altro che sia compito nostro impegnarci oggi in investimenti di base i quali ci evitino di trovarci, domani, di fronte a strozzature nel settore dell'energia o delle materie prime. Ma credo anche che, in un momento come questo, in una nazione come la nostra, l'*optimum* di investimento sia quello il cui impianto valga ad occupare il maggior numero possibile di uomini, ed a questo fine dobbiamo appunto mirare quando operiamo scelte di investimento, sia esso pubblico, sia esso privato. Per questo rimane pur sempre ottima la iniziativa di impresa nei settori edilizio, manifatturiero, nel settore dei servizi, impegni nei quali opera — con piena attitudine anche l'iniziativa, privata.

Doveroso è quindi, nel nostro regime economico, assicurare coordinamento e coesistenza tra iniziativa privata e pubblico impegno, nel rispetto appunto di comuni regole di impresa, nel ripudio dei facili privilegi, anche se bene sappiamo come sia questa una materia che sarà regolata un po' per volta, e non già sulla base di principi teorici, ma nel riferimento alle situazioni, concrete, caso per caso, settore per settore.

Un impegno di sviluppo attraverso investimenti indirizzati al massimo di occupazione non può prescindere tuttavia da altri impegni collaterali, quelli destinati a favorire adeguata produttività umana. Ecco perché è emerso, chiaro anche in questa discussione, il tema della scuola italiana.

In un paese che lamenta ancora molti disoccupati, in cui si può affermare che la disoccupazione si pone sempre più come tema di non qualificazione, ha certo fondamento lo scrivere: « O ci sobbarcheremo negli anni futuri a continuare a spendere miliardi in cantieri di lavoro o in misure assistenziali, o diversamente, dobbiamo affrontare decisamente il tema di una preparazione professionale adeguata dei giovani ».

Ringrazio gli onorevoli Sabatini e Angioy che sono intervenuti con tanta passione su questo argomento.

Due sono invero gli strumenti per l'efficace investimento: l'uomo, che sia operatore ben preparato attraverso la scuola, e i mezzi finan-

ziari in consistenza adeguata ai moderni costi di impianto. Ecco perché il bilancio dello Stato diventa qualche cosa di più di un complesso di poste di spesa, ecco perché diventa uno strumento essenziale di propulsione, di sviluppo del paese. Bene hanno parlato — in tal senso — di politica del bilancio gli onorevoli Belotti, Malagodi, Martinelli, Angioy.

I programmi di sviluppo impongono tuttavia la necessità di nuove spese, e queste non darebbero certo buoni risultati se venissimo meno a quella tradizionale politica di sana finanza della quale hanno parlato prima, con accento così vivo, i nostri colleghi, relatori onorevoli Bima e Napolitano. Il bilancio, nel suo equilibrio, impone che a nuove spese si faccia riscontro con nuove entrate, e devo dire che mentre questa Camera è intervenuta ampiamente sulla politica di propulsione, sulla valutazione degli strumenti anticongiunturali, non altrettanto impegnativo sono stati gli interventi dei colleghi in materia di reperimento di mezzi in forma utile o alle nuove necessità e in misura che non comprometta la stabilità del bilancio. La stabilità monetaria va infatti difesa, quando, come oggi, ha la fortuna di riposare anche su una buona consistenza di riserve valutarie (e, in materia — sia detto per inciso — bisogna stare attenti alla sempre più manifesta tendenza di molte tesorerie verso la conversione in oro delle riserve valutarie). Vi sono comunque limiti di disavanzo che non possono essere superati, e occorre non di meno una seria vigilanza sul debito pubblico, (Molti di noi non nascondono invero una certa preoccupazione — ad esempio — di fronte allo sviluppo che ha ricevuto il debito fluttuante). Occorre oltre a ciò una prudente attenzione nell'uso delle spese differite che ormai superano i 6 mila miliardi e che, di questo passo, minacciano di rendere il bilancio dello Stato del tutto rigido, incapace di affrontare altre possibili scelte. Ringrazio, quindi quei colleghi che non hanno ritenuto di porre in discussione la permanente validità del ben noto articolo 81 della Costituzione riaffermando così la validità sostanziale di una delle maggiori difese del nostro bilancio, e ringrazio pure l'onorevole Bardanzellu il quale, intervenendo su delicati argomenti, ha fatto riaffermazione ortodossa dell'istituto del fondo globale. Le sue preoccupazioni troveranno certo eco nella risposta del signor ministro.

Nuove entrate, dunque, per nuove spese, ma attraverso quale sistema di reperimento? Si parla oggi del prestito che certamente, considerata la situazione di liquidità bancaria,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

l'alto livello del debito flottante, può trovare facilità di collocazione e, per diffuso senso di civica responsabilità, può trovare buona rispondenza nell'opinione pubblica. Al pre-stito dovremo però arrivare contemperando la straordinarietà della iniziativa con una riaffermazione di impiego per una politica di sana amministrazione, una politica di sano risparmio e, direi anche, con un impegno di revisione, ove opportuna, del sistema fiscale nel senso accennato dall'onorevole Martinelli, e suggerito anche, nella sua bella relazione, dall'onorevole Longoni. Sono invero di favorire sistemi contributivi (come ho scritto nella relazione) più favorevoli all'incremento della circolazione dei beni, perché non vi è dubbio che la maggiore circolazione apporta maggiore capacità reddituale e quindi amplifica la superficie stessa di imposizione fiscale.

Ma, per concludere, onorevoli colleghi, l'incremento di produttività del nostro sistema non si affida semplicemente ad una sana politica di bilancio, ad una moderna politica fiscale, ad una adeguata politica del credito; si affida — più ancora — ad una assunzione di responsabilità e di adeguata funzione da parte di tutti quei fattori che concorrono, in ogni paese, alla formazione del reddito nazionale.

Per questo, nella mia relazione, ho dedicato anche una certa parte ai temi di politica salariale, temi non ripresi tuttavia nella discussione, forse anche perché non so fin dove opportunamente, alla discussione sui bilanci finanziari, è stata abbinata quella sul provvedimento concernenti i miglioramenti economici al personale statale.

Ma è certo che una politica di sviluppo non la potremo attingere se non anche in una sempre più responsabile definizione di una politica salariale la quale concorra a far sì — per quanto le compete — che gli incrementi di produttività della nostra economia vadano alla creazione di nuovi posti di lavoro in concomitanza quindi con una politica di ottimo investimento. E giustamente alcuni colleghi hanno collegato al grande impegno di sviluppo economico del paese anche il problema del metodo con cui operare e, più ancora, della efficienza degli organismi della pubblica amministrazione. Si è parlato così, con preoccupazione, pure della vita delle nostre amministrazioni comunali, pur nell'ambito di un bilancio che, solo indirettamente, può interessare le amministrazioni locali. Non vi è dubbio invero che il *deficit* della finanza comunale concorre a rendere più preoccupante la situazione finanziaria del nostro paese. È giusto chiedere come hanno detto

gli onorevoli Macrelli e Guidi, la revisione delle leggi di finanza locale, ma in ogni caso, onorevoli colleghi, — e ciò è convinzione personale di chi ha l'onore di parlarvi in questo momento — non potremo mai affrontare il tema di una autentica riforma della finanza locale se non lo inquadriamo in una più attenta riforma, o meglio, in un ridimensionamento, degli istituti della autonomia locale. Quando osserviamo la vita di certi piccoli comuni, l'eccessivo costo di taluni servizi d'obbligo cui la piccola comunità è tenuta, noi sentiamo che — pur nel sempre valido contenuto dello istituto municipale — molte funzioni sarebbero forse da trasferirsi sul più efficiente piano delle organizzazioni associative, dei consorzi, delle comunità. E cioè anche in una revisione istituzionale e di competenza dell'ente locale che potrà meglio inquadarsi pure il tema di una finanza locale, e di una economicità migliore delle pur essenziali autonomie.

Quanto all'attività degli organi, di governo, l'onorevole Foderaro e l'onorevole Angioy hanno opportunamente toccato il tema del coordinamento delle amministrazioni ai fini di una organica politica economica di propulsione.

Sono aperte all'organizzazione dello Stato moderno due vie: o la creazione di un superministero, quale potrebbe diventare, per esempio, il Ministero del bilancio, oppure il potenziamento di attitudini economiche delle strutture interministeriali esistenti, che tuttavia, nel Bilancio, devono trovare giusta sede di riferimento. Anche il mercato comune sollecita invero efficienza duttile di amministrazione, quel mercato comune che si presenta a noi come grande impegno, ma anche come occasione propizia di sviluppo, come strumento essenziale di incentivazione. Con l'onorevole Angioy ringrazio invero quanti hanno inquadrato la discussione della nostra politica economica nello sfondo di quel grande avvenimento, comunque determinante, poiché il mercato comune non si pone all'Italia semplicemente come un problema di concorrenza ma, nella coesistenza con altri paesi, come ricerca di una funzione tipica per la nostra economia. Ed è proprio per questa che noi crediamo fermamente nell'avvenire del nostro paese e crediamo, onorevole Giorgio Napolitano, che il nostro paese potrà progredire proprio anche attraverso gli strumenti e gli istituti di libertà. Sentiamo certo l'esigenza, di render questi, gradualmente, sempre più sociali, sempre più efficienti e più produttivi. E se voi pensate che, alla fine, il mondo che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

ne verrà fuori sarà un mondo socialista, noi pensiamo invece che esso sarà il mondo di un nuovo ceto medio, libero ed evoluto fatto dai tecnici, dagli ispezializzati, dagli operai qualificati, dai contadini istruiti, da lavoratori che, nella libertà, troveranno appunto strumento per incrementare le loro capacità personali, affermazioni di piena dignità.

In un mondo che progredisce, onorevoli colleghi, l'Italia ha infatti una sua funzione; una Europa più unita e più ricca dovrà necessariamente rivolgersi a questa Italia, nella ricerca di una civiltà migliore, fonte questa a sua volta di una produzione migliore, di scambi commerciali più intensi, di nuovi consumi, di nuove produzioni.

Ho detto nella mia relazione (e l'onorevole Napolitano ha ripreso il concetto) che l'Italia si trova oggi al bivio tra involuzione e progresso; io confermo questa valutazione e confermo pure come la maggioranza governativa sia cosciente del suo impegno anche nel settore economico, cosciente ancor più dopo che questa discussione ha dimostrato come anche gli oppositori o non vanno oltre le riserve preconcepite o si limitano a suggerimenti tecnici pur validi ma non tali da porci dubbi sulla bontà della politica seguita.

Certamente, onorevoli colleghi, la finanza pubblica deve oggi sostenere un grande sforzo per spingere tutte le forze del paese verso il concreto sviluppo delle attitudini potenziali del nostro sistema. Ma, per fortuna nostra, prendiamo atto che anche il progresso è con noi. Quali saranno le ripercussioni dell'energia atomica nelle zone depresse? Quale beneficio riceveremo da una evoluzione tecnologica che oggi, attraverso plastiche e resine, sostituisce materie che per noi sembravano precluse? Quali stimoli ricaveremo dalla internazionalizzazione dei capitali e del lavoro? L'importante è che ognuno, in questo momento, compia il suo dovere in uno spirito di dedizione, in uno spirito di convinzione, con fiducia nell'avvenire del nostro popolo. E se la fiducia nel progresso non basta, si rivolga allora l'attenzione agli anni che abbiamo lasciato dietro di noi. Vi è un passato che conforta; l'Italia è partita dalla rovina ed è giunta alle condizioni di chiaro progresso di cui oggi si onora. Noi sentiamo, per questo, che il popolo italiano sceglierà ancora, in nome della libertà, la strada dell'ulteriore progresso, per vincere definitivamente la più dura delle sue battaglie, quella contro il bisogno, contro la miseria, per una migliore giustizia sociale, per un maggiore benessere,

più conforme alla sua civiltà. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Michele Marotta, relatore per il disegno di legge n. 1143 concernente miglioramenti economici agli statali.

MAROTTA MICHELE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina è stato distribuito un appunto del ministro del tesoro, relativo all'onere che lo Stato si assume con i miglioramenti concessi agli statali. In questo appunto, la spesa complessiva viene dettagliatamente spiegata e si arriva ad una somma totale di ben 91 miliardi. Sostanzialmente, quindi, vengono confermati quei dati che avevo già fornito nella mia relazione.

Ora, è indiscutibile che si tratta di uno sforzo davvero rilevante e tanto più significativo, in quanto viene compiuto in un periodo particolarmente difficile, cioè al termine di un esercizio finanziario, quando già risultano presentati i bilanci per l'esercizio futuro.

Tanto più rilevante questo sforzo, se consideriamo la rigidità del nostro bilancio, che è stata sottolineata da più parti e che del resto noi stessi sperimentiamo quotidianamente attraverso la resistenza che incontriamo anche quando poniamo richieste rispondenti ad esigenze universalmente avvertite.

È indiscutibile, dicevo, lo sforzo che lo Stato compie ed è anche indiscutibile che i dipendenti statali, in attività ed in quiescenza, verranno a trarre da questo provvedimento dei benefici sensibili. Un dipendente con una famiglia tipo, cioè con moglie e due figli, uno di età inferiore ai quattordici anni e l'altro di età superiore, viene a percepire nel complesso un miglioramento mensile di 7.400 lire, miglioramento che non è certo da disprezzare.

Dobbiamo dare quindi atto al Governo dello sforzo compiuto, e compiuto con notevole prontezza, rispetto ai precedenti che abbiamo in questa materia. Ed ho piacere di rilevare che, da ogni parte, tutti gli oratori intervenuti nel dibattito hanno espresso questo riconoscimento, pur non facendo mancare le loro critiche al provvedimento.

La critica fondamentale che si è rivolta al provvedimento stesso è quella che si riferisce alla contemporanea presentazione di vari disegni di legge di natura fiscale comportanti nuovi aggravii per il contribuente e che certamente non possono essere accolti con favore dall'opinione pubblica. Si sarebbe preferito cioè, per evitare che questi provvedimenti a favore degli statali fossero male accolti, che

fosse stata utilizzata per la copertura una quota delle maggiori entrate. Noi sappiamo però che le maggiori entrate del nostro bilancio risultano impegnate prima ancora che si manifestino. E del resto anche nel corso di questa discussione da ogni parte si è sollecitato un intervento più ampio, più organico, un intervento programmato da parte dello Stato, e un intervento di questo tipo impegna naturalmente le maggiori entrate a lunga scadenza.

Per evitare questa contemporaneità dei provvedimenti fiscali con i benefici agli statali, contemporaneità che indubbiamente non è accettabile con soddisfazione, ed anche per evitare che ogni miglioramento sia conseguente a delle agitazioni più o meno gravi da parte della categoria, non ci sarebbe che il ricorso agli adeguamenti automatici, cioè ad un sistema di scala mobile molto più esteso di quello che noi adesso introduciamo, che si riferisse ad una fascia più elevata, che comportasse un miglioramento magari di minor entità per una quota successiva di stipendio e che si estendesse anche agli assegni familiari, perché tra i vari elementi della retribuzione quelli che dovrebbero essere più sollecitamente adeguati al mutare del costo della vita sono proprio gli assegni che si danno per il mantenimento delle famiglie.

Naturalmente però le nostre condizioni di bilancio non ci hanno consentito (ed io penso che non ci consentiranno ancora per parecchio tempo) di attuare un sistema così esteso. Ma penso che alla fine ci dovremo arrivare, e formulo un augurio in questo senso.

Intanto, per la prima volta, introduciamo nel nostro sistema retributivo questo congegno di adeguamento automatico delle retribuzioni, introduciamo cioè un meccanismo di scala mobile. Lo riferiamo però soltanto ad una quota dello stipendio, alle prime 40 mila lire e stabiliamo che di anno in anno si debba accordare una indennità integrativa speciale calcolata appunto applicando la percentuale di aumento del costo della vita alle prime 40 mila lire di stipendio. Questa indennità integrativa speciale noi la diamo a tutti i dipendenti che abbiano lo stipendio non inferiore alle 30 mila lire in misura integrale; la diamo invece in misura ridotta a quelli che godono di uno stipendio inferiore.

Ora contro questa riduzione dell'indennità speciale vi sono state molte proteste e vi sono delle proposte di emendamento che tenderebbero ad eguagliare per tutti l'indennità. Indubbiamente gli emendamenti proposti non si armonizzano con il sistema introdotto. Se

noi effettivamente vogliamo attuare un adeguamento automatico delle retribuzioni al mutevole costo della vita dobbiamo applicare la percentuale di aumento del costo della vita agli stipendi nella loro entità.

Già nel disegno di legge governativo, stabilendo che l'indennità sia corrisposta in uguale misura a tutti coloro che hanno uno stipendio superiore alle 30 mila lire si viene un po' a rompere questo principio e lo si fa per aiutare quelli che hanno un reddito più modesto, in maniera che fruscino dell'indennità intera quasi tutti i dipendenti dello Stato. Infatti gli impiegati di più basso grado percepiscono sempre uno stipendio superiore alle 30 mila lire. Il carabiniere scapolo, che percepisce il compenso minore, prende oltre 30 mila lire al mese.

Chi resta escluso dall'integrale beneficio di questo miglioramento? Soltanto quei dipendenti che prestano la loro opera al servizio dello Stato per poche ore al giorno. Essi non sono impegnati interamente al servizio dello Stato e si spiega quindi come a costoro il miglioramento venga dato in misura ridotta.

D'altra parte io mi rendo conto delle ragioni che hanno ispirato i colleghi presentatori degli emendamenti. Essi vogliono favorire i più modesti servitori dello Stato, coloro che percepiscono gli stipendi più bassi, quasi insignificanti. Condivido queste ragioni, ma mi pare che si potrebbe trovare un'altra maniera per risolvere il problema e tentare di aiutare nella stessa misura questi dipendenti senza tuttavia turbare il meccanismo della scala mobile che, per essere una esperienza nuova nel nostro sistema retributivo, va applicato con un certo ordine.

FABBRI. Ma il lavoro lo effettuano.

MAROTTA MICHELE, *Relatore*. Per un orario limitato, però.

FABBRI. Esistono dei dipendenti dello Stato i quali sono pagati per 5-6 ore mentre poi lavorano per 12-13 ore.

MAROTTA MICHELE, *Relatore*. Se così fosse, onorevole Fabbri, se effettivamente esistessero dipendenti dello Stato i quali sono pagati per 5 ore e lavorano invece per 12 ci sarebbe, sì, qualcosa da correggere e modificare, ed io sarei pienamente d'accordo con lei nel sostenere le modificazioni. Ma non è certo con la scala mobile che si può correggere questa riprovevole situazione. Mi sembra però assurdo quanto ella afferma, poiché si tratterebbe di un contegno da negrieri, non ammissibile da parte dello Stato. Ma, ripeto, non è certo con la scala mobile che si può rime-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

diare a questo inconveniente, ammesso che esista.

FABBRI. Esiste.

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Non basta dire « esiste », dica dove esiste.

FABBRI. I portalettere rurali delle agenzie.

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Non è vero; le risponderò domani. Sono affermazioni gratuite. Secondo lei farebbero 18 ore di lavoro?

FABBRI. Non ho detto 18, ho detto che lavorano da 4 a 8 a 12 ore. Sono 2,500 persone.

MAROTTA MICHELE, *Relatore*. Più fondata mi sembra la critica relativa alla mancata estensione del miglioramento della quota di aggiunta di famiglia ai titolari di reddito plurimo. Mi sembra più fondata questa critica che è stata rivolta al disegno di legge, ma non per le ragioni qui addotte. Qui infatti si è voluto confrontare la situazione economica di un dipendente dello Stato di grado inferiore, titolare di reddito plurimo (cioè con un'altra persona di famiglia che pure lavora e guadagna) con la situazione di un dipendente di grado più elevato che, pur lavorando da solo, viene a guadagnare più del modesto dipendente. Per poter convenientemente giudicare, occorre confrontare la situazione del dipendente con qualifica modesta, che però dispone di un secondo reddito, con la situazione di un altro dipendente di uguale qualifica, con uguale stipendio, con uguale carico familiare, che però non dispone del secondo reddito. Ed è indiscutibile che la situazione di quest'ultimo è molto più grave della situazione del primo. Ora il Governo, trovatosi nella impossibilità di superare quella spesa di 91 miliardi la cui rilevanza io ho già messo in evidenza all'inizio del mio discorso, ha dovuto scegliere. (*Interruzione del deputato Trebbi*).

Sono esattamente 91 miliardi, c'è un appunto molto dettagliato; può controllare se vuole.

DEGLI ESPOSTI. Erano 92 fino a qualche giorno fa.

SANTI. Così ci avete guadagnato...

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Avete voluto i conti, ve li ho dati ed ora trovate da ridire perché i conti non sono come avreste voluto. È la prima volta che si dà un prospetto così dettagliato.

MAROTTA MICHELE, *Relatore*. Onorevole Degli Esposti, se avesse avuto la bontà

— dico la bontà perché non era suo dovere — di leggere la mia relazione, già avrebbe trovato indicato in 91 miliardi l'onere del provvedimento. Così si sarebbe aggiornato già da un po' di tempo. Invece ho l'impressione che ella non abbia letto neppure l'appunto che è arrivato stamane.

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Sono 104 miliardi complessivi.

MAROTTA MICHELE, *Relatore*. Il Governo, dicevo, trovandosi nella impossibilità di superare il limite di spesa, ha dovuto scegliere: o concedere il miglioramento delle quote di famiglia a tutti i dipendenti, ma in misura minore, ovvero darlo solo a coloro che non hanno redditi plurimi e darlo in misura un po' più rilevante. E il Governo ha preferito la seconda soluzione. È un passo, una tendenza verso la retribuzione di tipo familiare, tendenza che certo non può essere considerata erronea o iniqua, soprattutto se teniamo conto della situazione italiana, del fatto cioè che in Italia vi sono moltissime famiglie prive di qualsiasi reddito; per cui coloro che dispongono di due redditi nell'ambito del nucleo familiare si possono considerare, se non proprio dei privilegiati, certo in condizioni migliori della gran parte degli italiani.

Ciononostante io convengo che un miglioramento sarebbe dovuto toccare anche agli altri. Se noi abbiamo stabilito alcuni anni fa le quote di aggiunta di famiglia in una certa misura anche per i dipendenti con reddito plurimo, è evidente che se oggi avvertiamo un aumento del costo della vita per cui miglioriamo le quote nei confronti di taluni dipendenti, questo stesso aumento del costo della vita incide naturalmente pure sulla situazione delle famiglie a reddito plurimo, le quali di conseguenza avrebbero dovuto avere anch'esse un adeguamento rispetto alle mutate condizioni del mercato. Questo non si è potuto fare per esigenze di carattere finanziario. Ma io mi auguro che il Governo possa al più presto trovare il mezzo idoneo per sistemare anche questa carenza dei provvedimenti che stiamo esaminando.

Allo stato attuale riesce però difficile apportare modifiche al disegno di legge nel senso proposto, perché sorge un problema di copertura piuttosto cospicuo che si riferisce a parecchi miliardi. Io non so cosa ci potrà dire il ministro a questo riguardo, ma in base agli elementi che sono in mio possesso il problema della copertura non si presenta certo di facile soluzione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. È inattuabile, impossibile!

SANTI. Non v'è niente di impossibile, onorevole ministro.

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Se me la trova lei la copertura, onorevole Santi...

SANTI. Possiamo trovarla insieme.

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Ma volete scherzare?

MAROTTA MICHELE, *Relatore*. Un'altra critica che è stata rivolta al disegno di legge si riferisce all'articolo 16 riguardante il miglioramento delle retribuzioni del personale degli enti locali e degli enti parastatali. È previsto in questo articolo che tale adeguamento possa essere concesso dagli enti locali e parastatali, sempre che le condizioni del loro bilancio lo consentano, previa approvazione del relativo deliberato da parte del ministro vigilante di concerto con il ministro del tesoro; e si vuole che questa approvazione sia data con decreto. Appunto contro questa formalità si dirigono le critiche: non è che si voglia escludere l'approvazione del ministro vigilante, non è che si voglia escludere il concerto col ministro del tesoro, ma si vuole evitare il decreto, che comporta pure la firma del ministro del tesoro, soprattutto perché si teme che questo concerto formale da parte del ministro del tesoro possa determinare ostacoli insuperabili alla concessione del beneficio.

A questo riguardo, io penso che le dichiarazioni del ministro possano fugare le preoccupazioni che hanno ispirato i presentatori dell'emendamento. Comunque, non penso di poter dare affidamenti particolari al riguardo, dato che si tratta di materia che interessa direttamente la competenza del ministro del tesoro. Mi rimetto quindi, per quanto riguarda gli emendamenti all'articolo 16, a quanto ci vorrà dire l'onorevole ministro Tambroni.

Nel complesso, pur tenendo conto delle critiche che sono state fatte, penso che il disegno di legge meriti la nostra approvazione. Nel rivolgere questo invito ai colleghi, rinnovo la mia adesione all'altro invito che — insieme — rivolgiamo al Governo perché voglia rivedere quelle situazioni che sono state qui lamentate e che meritano effettivamente di essere riviste. Ma, allo stato attuale, mi pare necessario procedere all'approvazione del disegno di legge così come ci è stato trasmesso dal Senato. Una modifica del testo comporterebbe — come ho già detto — problemi di co-

pertura che si appalesano allo stato attuale insuperabili, mentre potrebbero essere successivamente affrontati con relativa facilità negli eventuali sviluppi delle entrate che si possono determinare.

A parte, poi, questa esigenza di ordine finanziario, dobbiamo pur tener conto del fatto che il Senato ha approvato all'unanimità il disegno di legge e che anche in quella sede sono stati presentati, ma poi ritirati o bocciati, emendamenti analoghi a quelli che sono stati presentati qui. Questo ci impegna — in maniera non vincolante, ma comunque avvertibile — a non porci in contrasto oggi con l'altro ramo del Parlamento, perché si potrebbe compromettere il buon fine del disegno di legge in esame.

Pertanto, ho fiducia che si possa arrivare agevolmente all'approvazione integrale del testo così come ci viene presentato; e mi piace ripetere, a conclusione di questo intervento, l'apprezzamento della Commissione per lo sforzo che il Governo ha fatto a favore dei dipendenti statali. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martinelli, relatore per i disegni di legge nn. 1144, 1152 e 1154.

MARTINELLI, *Relatore*. Signor Presidente, sono relatore su tre provvedimenti. Su due — il n. 1152 e il n. 1154 — non si sono avute osservazioni di nessun genere e, conseguentemente, mi rimetto alla relazione scritta.

Il disegno di legge n. 1144 è stato oggetto di qualche considerazione che ha trovato poi riflesso in un ordine del giorno, che però non ho qui la veste per commentare, e in un emendamento. Mi riservo di dare il parere in sede di emendamenti.

In qualità di presidente della Commissione, avverto che anche gli onorevoli Natali Lorenzo, relatore dei disegni di legge nn. 1145 e 1150, e Tantalo, relatore del disegno di legge n. 1148, per mio tramite si rimettono alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zugno, relatore per i disegni di legge nn. 1151 e 1155.

ZUGNO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre mi rimetto a quanto esposto nella relazione scritta dove — pur nella brevità imposta dall'urgenza della situazione — trovano generale giustificazione le norme dettate dal disegno di legge in esame, per esaminare alcuni rilievi che durante la discussione sono stati mossi al provvedimento, mi permetto sottoporre alla Camera alcune ulteriori considerazioni.

È risaputo e comunque bisogna tener presente che la quasi totalità dei gas di petrolio liquefatti si ottiene dalla lavorazione del petrolio greggio contemporaneamente alla benzina, al gasolio, all'olio combustibile e al petrolio lampante come sottoprodotto dei gas di raffineria. In genere la produzione di gas liquefatto si aggira sulla misura del 2 per cento circa del petrolio greggio trattato e del 10 per cento della benzina prodotta. Inoltre bisogna tener presente che tali gas hanno un potere calorifico molto vicino a quello della benzina. Ora, la proprietà più preziosa per un carburante non è più, come si riteneva un tempo, la densità, ma un elevato potere calorifico della cilindrata, in quanto determina la potenza ricavabile da un motore. E qui sta la ragione tecnica del suo crescente impiego nell'autotrazione. Difatti, proprio in rapporto al rendimento nei motori si ha che un chilogrammo di benzina corrisponde a chilogrammi 0,862 di gas liquefatto. Se, quindi, la benzina ed i gas liquefatti si ottengono con lo stesso procedimento, direi necessariamente, in determinate proporzioni, se hanno un potere calorifico della cilindrata molto vicino, se hanno la stessa destinazione, non è possibile che abbiano regimi fiscali profondamente diversi senza ledere fondamentali principi di ordine fiscale ed economico.

L'attuale regime fiscale, che non distingue fra gas liquidi destinati ad uso domestico e gas liquidi destinati all'autotrazione, è quindi dalla nuova realtà superato e ragioni di giustizia esigono che i gas liquidi destinati alla autotrazione abbiano il regime fiscale che più si avvicina al regime fiscale che il nostro ordinamento tributario ha riservato ai carburanti destinati all'autotrazione.

Del resto, l'onorevole Angelino non ha potuto sottrarsi a questa realtà e ha invocato egli stesso una perequazione per tutti i carburanti. E l'onorevole Angelino non può disconoscere che, con i due disegni di legge n. 1151 e n. 1155, senza soffocare alcuna attività, ma normalizzando la situazione, si fa un passo notevole verso tale perequazione. Basta, del resto, vedere quale era la percentuale di incidenza degli oneri fiscali in precedenza ed attualmente. In precedenza, cioè prima di queste disposizioni, si aveva il 71 per cento sulla benzina, il 60 per cento sul gasolio, il 27 per cento su gas liquido, il 3 per cento sul metano. Con queste disposizioni il 27 per cento passa al 47 per cento e quindi comincia ad avvicinarsi al 67 per cento del gasolio, ed il metano (ella stesso, onorevole Angelino, però, ha riconosciuto che è doveroso mante-

nerlo basso) passa dal 3 al 10 per cento. Comunque, un passo verso la perequazione è indubbiamente compiuto senza che vengano soffocate le possibilità di utilizzo. E così risulteranno applicati due importanti principi: 1°) quello della perequazione fiscale per cui valori energetici uguali devono soddisfare — a parità di altre condizioni — ad eguali tributi; 2°) la scelta dei consumatori sarà determinata da ragioni prevalentemente tecnico-economiche, e quindi stabili nel tempo, e non solo da discriminazioni di carattere fiscale.

L'attuale situazione crea infatti arbitrariamente una vera e propria rendita fiscale, che a mio avviso ha tre principali conseguenze: a) danneggia l'erario: si sa che l'applicazione di questa legge comporterà una entrata di circa un miliardo e 700 milioni; b) non avvantaggia i consumatori dei beni autotrasportati con mezzi azionati a gas liquido per il noto principio dell'indifferenza dei prezzi di mercato; c) altera il normale sviluppo economico del settore che forse mai come ora esige un rispetto per soddisfare alla crescente richiesta di olio combustibile e di gasolio.

È stato osservato poi che questa imposta presentata in connessione con gli aumenti concessi ai dipendenti e ai pensionati dello Stato assumerebbe la figura di imposta di scopo.

Ora, se caratteristica delle imposte di scopo è quella di coprire spese di un particolare servizio e non parte delle spese generali, data la natura di spesa generale proprio delle retribuzioni dei dipendenti dello Stato, la critica non può trovare alcun fondamento.

In merito poi all'osservazione di improponibilità della legge ai termini dell'articolo 68 del regolamento, non potendo dilungarmi per esigenze di tempo, osservo:

1°) che si tratta di progetto profondamente diverso: mentre il decreto-legge n. 919 modificava le tasse di circolazione delle autovetture azionate a gas liquido, il disegno di legge in esame aumenta l'imposta di fabbricazione sui gas liquidi;

2°) l'articolo 68 del regolamento prescrive il divieto della ripresentazione alla Camera di un progetto respinto dalla Camera, vieta cioè una nuova presentazione alla stessa Camera, ma non può impedirne la presentazione all'altro ramo del Parlamento se non altro per l'autonomia di ciascuno dei rami del Parlamento; nessun regolamento può d'altronde vietare la discussione di una legge pervenuta ed approvata dall'altra Camera.

Auspico quindi che il disegno di legge in esame possa trovare largo consenso da parte della Camera.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aurelio Curti, relatore del disegno di legge n. 1149.

CURTI AURELIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni colleghi sono intervenuti per criticare il disegno di legge sulla margarina. Circa la mia relazione si è detto che non erano state date delle cifre soprattutto in relazione alla analisi dei costi. In realtà si è fatta una analisi accurata fino a un determinato limite configurando anche in parte la tesi dei produttori, fino cioè al punto franco della produzione (281-290 lire il chilogrammo). Successivamente si è detto che, fissato in 600 lire, il prezzo di vendita può contenere tutti gli altri costi: magazzinaggio, trasporto, vendita, consegna all'acquirente, propaganda, pubblicità, ecc., e si è ritenuto che questo ampio margine possa consentire, salvo qualche lievissimo punto di eccedenza, di sopportare l'onere dell'imposta.

Un argomento fondamentale di critica è stato quello della imposta indiretta. Già la relazione ha introdotto l'argomento, ritenendo però che, poiché il sistema tocca altri prodotti come il burro, l'olio d'oliva o di semi, in sede fiscale occorra perequare, soprattutto per la difesa del burro rispetto alla concorrenza della margarina. Non è quindi da assumere come valida la tesi, in sé e per sé logica, della imposizione indiretta. Ove questa sia in atto per determinati generi, non si possono lasciare altri prodotti indifesi rispetto ai precedenti.

In modo particolare desidero ricordare ad alcuni colleghi di sinistra che in altre sedi essi stessi hanno presentato degli emendamenti tendenti ad introdurre una imposizione indiretta, emendamenti che purtroppo sono passati nonostante la opposizione della maggioranza e nonostante riguardassero ben 32 generi soggetti alla imposta di consumo. Intendo alludere al disegno di legge relativo alla imposta di consumo a favore dei comuni su generi che certamente avevano maggiore importanza per il costo della vita di quanto non ne abbia la margarina.

Per tutte queste ragioni, si ritiene quindi che l'attuale imposizione non debba incidere sui consumi in maniera notevole, mentre invece sia equa sotto l'aspetto perequativo.

Quanto agli emendamenti, il relatore si riserva di esprimere il giudizio della maggioranza della Commissione su ciascun emendamento.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole ministro delle finanze, desidero ringraziare i relatori e i presidenti delle Com-

missioni per lo sforzo compiuto, che ha consentito di portare avanti questa importante discussione rapidamente, senza che ciò andasse a scapito dell'ampiezza e della profondità del dibattito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al ringraziamento del signor Presidente della Camera unisco il mio più vivo grazie a tutta la Commissione finanze e tesoro e a tutti coloro che sono intervenuti, in modo particolare al presidente della Commissione e al relatore del bilancio delle finanze, onorevole Longoni, oltre che ai vari relatori dei singoli provvedimenti fiscali. Il ringraziamento è rivolto anche alla Presidenza della Camera per averci dato modo di svolgere una importante e delicata discussione non solo sui bilanci, ma anche sui singoli provvedimenti, una discussione rapida, ma nello stesso tempo serena e approfondita.

Vorrei comunicare innanzi tutto alla Camera alcuni dati che proprio in questa settimana ci sono pervenuti sull'andamento delle dichiarazioni (che vanno sotto il nome di denuncia Vanoni) per la ricchezza mobile e la complementare. Credo che questi dati si inseriranno opportunamente nella visione dei nostri problemi fiscali e in taluni aspetti della risposta che dovrò dare ai colleghi che sono intervenuti nella discussione.

Quest'anno si sono avute quattro milioni 94.370 dichiarazioni, di cui 3 milioni 585 mila cinquantadue per le persone fisiche e 509.318 per le ditte collettive. Rispetto all'anno scorso, si ha un incremento di 28.740 unità. Questi dati riguardano tutte le dichiarazioni, anche quelle che vengono normalmente qualificate « non utili », in quanto non riportano redditi suscettibili di tassazione. Interessa di più, ovviamente, conoscere la situazione delle dichiarazioni « utili », cioè di quelle che danno luogo alla immediata iscrizione a ruolo dei redditi tassabili. Per queste il raffronto con lo scorso anno è ancor più consolante: si pone in evidenza un incremento di 47.741 unità agli effetti dell'imposta complementare e di 35.362 unità per l'imposta di ricchezza mobile.

Ma più importante ancora del numero delle dichiarazioni è il volume dei redditi dichiarati, dai quali si potrà poi avere il calcolo del gettito ai fini fiscali. Nel volume dei redditi si è avuto un incremento per l'imposta complementare di oltre 132 miliardi, pari al 7,62 per cento. Devo far osservare ai colleghi di parte comunista e socialista, che al Senato avevano detto che questa imposta era in declino o stava

per dimostrarsi inconsistente, che già al Senato avevo dimostrato in base ai dati dell'anno scorso come ciò non corrisponda alla realtà; i dati di quest'anno confermano ancor più chiaramente le mie dichiarazioni al Senato.

Per quanto riguarda la ricchezza mobile l'incremento è di oltre 19 miliardi. Nelle attività industriali, commerciali, artigiane, e nelle affittanze agrarie si hanno 800.221 dichiarazioni utili con un reddito netto complessivo di oltre 551 miliardi. Se si tiene conto, non dico della recessione, perché in Italia non può dirsi che vi sia stata una vera e propria recessione, ma, come giustamente ha detto il ministro del bilancio Tambroni al Senato, piuttosto si può parlare di rallentamento del progresso economico verificatosi in questi ultimi anni: se si tiene conto, dicevo, di ciò deve riconoscersi che l'andamento delle dichiarazioni è stato più che mai soddisfacente nel campo delle attività industriali e commerciali. Nel campo delle attività professionali ed artistiche le dichiarazioni utili sono state 149.684, con un reddito complessivo di 103 miliardi e con aumento, rispetto all'anno scorso, del 3,23 per cento per quanto riguarda il numero e di 3,67 per cento per quanto riguarda il volume dei redditi.

Si nota la tendenza a sfuggire dalla *C 1* alla *C 2* anche da parte di taluni grandi contribuenti. Questo problema dovrà essere preso in esame, il problema cioè della esatta definizione dei rapporti fra la *C 1* e la *C 2* e forse anche fra la *C 1* e la *B*.

Le dichiarazioni utili per la parte concernente l'imposta complementare hanno dato risultati che hanno superato il prevedibile non soltanto per il numero, ma anche per il contenuto. Il complesso dei redditi dichiarati è passato da 1.735 miliardi a 1.867 miliardi. L'aumento si riscontra un po' in tutti i compartimenti, e punte più rilevanti si sono avute a Bari (13,29 per cento), a Bologna (10,13 per cento), a Milano (9,62 per cento), ed anche a Genova (8,99 per cento); mentre a Roma si è avuta la punta più bassa (3,03 per cento).

Dalla relazione generale sulla situazione economica del paese che è stata presentata dal ministro del bilancio, si rileva che nell'anno 1958 il reddito nazionale è stato di 14.393 miliardi, con un aumento del 6,4 per cento rispetto al 1957. Se noi raffrontiamo questo incremento con quello riscontrato per le dichiarazioni utili ai fini dell'imposta complementare, si nota una coincidenza: là, 6,4 per cento, qui 7,62 per cento. Non ha un valore assoluto, ovviamente; è tuttavia indicativa dei positivi risultati della dichiarazione attuale, la

quale, sin dalla sua istituzione, ha seguito un andamento favorevole del reddito nazionale, adeguando sempre più la tassazione alla capacità contributiva dei singoli soggetti.

Si è molto parlato in questi mesi dello schema Vanoni e si sono ricordate le linee della politica finanziaria del compianto grande amico. Credo che il miglior tributo che gli si possa rendere è prendere atto di quello che attestano i dati testé riportati, cioè il successo di quella impostazione solida e sana che egli ha voluto e saputo dare alla politica tributaria del nostro paese.

Oltre a questi dati devo comunicare alla Camera, non per creare un clima di eccessiva euforia, ma soltanto per fare un po' di contrappeso alle molte catastrofiche previsioni dei colleghi di una certa parte del Parlamento, i dati sull'entrata del mese di aprile: essi comportano un aumento di 26 miliardi e 785 milioni rispetto alle entrate del mese di marzo.

Per quanto riguarda la previsione, si era ancora al di sotto di 15 miliardi alla fine di marzo: ci troviamo oggi al di sotto di soli 178 milioni, cioè, praticamente si sono raggiunte le previsioni; raggiungimento che pareva assai difficile, per non dire impossibile, nei mesi duri della massima congiuntura dell'ultima estate. Questo aumento di entrata è dovuto in parte (bisogna ricordarlo) al decorso ciclico dei differenti mesi dell'anno.

Il mese di marzo non è fra i più produttivi, anzi, da un po' di anni è uno dei peggiori a questo riguardo, sia per il minore afflusso che si verifica per talune imposte e tasse indirette sugli affari rispetto ai mesi di gennaio e febbraio (tassa sulla circolazione, canoni della televisione, ecc.), sia perché l'imposta sulle società affluisce in parte preponderante successivamente. Il mese di aprile, dal punto di vista dell'entrata, è di solito un mese migliore, così come sono di solito buoni il mese di maggio, ottimo il mese di giugno.

Alcuni parlamentari dei settori di sinistra, ancora pochi giorni fa in Commissione, avevano definito esageratamente ottimistiche le previsioni di entrata che aveva fatto, nella formulazione dell'attuale bilancio, il Governo Zoli nella precedente legislatura. Invece queste previsioni sono state raggiunte. Quindi delle due l'una: o non erano esageratamente ottimistiche quelle previsioni, oppure è stata particolarmente buona l'annata. Vale piuttosto la prima interpretazione. Ma anche se questa seconda interpretazione è certamente inesatta, si cominciano tuttavia a scorgere i sintomi della ripresa come è stato opportunamente no-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

tato dai relatori onorevoli Bima, Pedini e altri.

È noto che nel mese di aprile la produzione industriale (ragguagliata alla base 100 quella del 1953) è salita a 151,7, mentre era 150,8 in marzo e 142 in febbraio. Ma più efficienti ancora sono gli indici dei primi tre mesi di quest'anno, indici che, per le industrie estrattive, manifatturiere, elettriche e del gas, sono saliti rispetto al primo trimestre del 1958, rispettivamente, del 6,7 per cento, del 6 per cento e 4,2 per cento.

Questi dati, uniti a quelli della produzione industriale degli altri paesi europei e dell'America, ci fanno bene sperare. Ci fanno sperare che quella che è stata lì una recessione (e da noi un rallentamento nel ritmo del progresso economico) sia ormai in via di superamento.

Voi, onorevoli colleghi della sinistra, avete riposto molte speranze in quella che avete subito definito « la grande crisi dell'occidente ». Nell'estate scorsa i vostri dirigenti sovietici dichiaravano che le prospettive erano per una ulteriore espansione della crisi, che confermava il fallimento dello Stato borghese e delle sue misure anti-crisi. E voi riecheggiavate sulle vostre riviste (sulle più serie, quelle che vogliono avere una impostazione scientifica) che « questa crisi sarà più profonda e durerà certamente più a lungo della precedente crisi di sovrapproduzione, segnando l'inizio di una grande crisi mondiale »; e aggiungevate che « non vi è la minima base scientifica per contraddire tali previsioni ».

Oggi non possiamo ancora dire che sia ormai superato e finito quel periodo, sebbene in taluni paesi occidentali si potrebbe anche dire così; possiamo però, con serena coscienza, affermare che non vi è la minima base scientifica che autorizzi le vostre previsioni e le vostre catastrofiche speranze.

A proposito di previsioni — scendendo a un tema molto più analitico e di dettaglio — vorrei dire all'onorevole Daniele che non trovano riscontro nella realtà dei fatti le sue affermazioni circa i tributi straordinari: queste previsioni, egli diceva, non sono state raggiunte. Rispondo: non solo raggiunte, sono state largamente superate. A tutto il mese di marzo del 1959, il gettito di tale tributo ammonta a 28 miliardi e 835 milioni, mentre la previsione per l'intero esercizio è di 27 miliardi e 200 milioni.

Ora, senza fare una impostazione generale dei problemi di politica tributaria (perché già fatta al Senato e non sarebbe opportuno ripeterla, anche per non prolungarmi troppo),

vorrei accennare ad alcuni di quelli che al Senato avevo definito principi fondamentali per un'azione coerente di politica tributaria. Ho già detto al Senato, e lo ripeto qui, che non ritengo necessarie grosse riforme.

L'impostazione che il compianto onorevole Vanoni ha dato e i successivi ministri delle finanze onorevoli Tremelloni, Andreotti e Preti hanno seguito, è indubbiamente una impostazione valida tuttora e, pertanto, non vediamo la necessità di sconvolgere un sistema che ha dimostrato tutto il suo valore anche se inevitabilmente può avere dei difetti. Potranno essere necessarie delle piccole riforme, dei ritocchi, degli snellimenti, soprattutto di procedura. Importante è che nell'azione quotidiana, nella legislazione, nell'assillo dell'apertura per le esigenze di bilancio, si seguano costantemente alcune linee precise.

Al Senato, dopo un'impostazione di principio, avevo fissato alcuni di questi criteri, che magari potranno apparire un po' empirici. Noi non crediamo — e avremo occasione di tornare sull'argomento — all'antinomia, per cui da un lato ci sarebbero lo sviluppo economico, la concorrenza dell'iniziativa privata, dall'altro l'intervento sociale o, addirittura, l'oppressione di uno statalismo che tutto soffoca. Noi non crediamo che questa antinomia sia inevitabile anche se nella realtà, tante volte, il contrasto indubbiamente compare tra questi due principi. Vediamo dunque come, ai fini della politica fiscale, si presenti quel principio della socialità che qui è stato sottolineato direi da tutti i settori, sia pure con diverso accento, con diversa impostazione, dai comunisti ai liberali, dalla destra alla sinistra. Il principio della socialità viene di solito scambiato come un equivalente del principio della progressività e del principio della prevalenza dell'imposta diretta sulla indiretta. Si potrebbe dimostrare come siano più sociali, talvolta, certe imposte indirette di quanto non lo siano certi aspetti dell'imposizione diretta. Tuttavia i principi indicati hanno il loro valore. Vi è dunque il principio fondamentale della progressività nell'imposizione diretta (quello classico era la progressività nella complementare e la proporzionalità nella ricchezza mobile); ma vi è anche, oggi, la tendenza ad allargare, e cercare la progressività, e non so, onorevole Angelino, se si possa parlare obiettivamente di progressività o non piuttosto di gradualità, anche nell'imposizione indiretta. Per esempio, per quanto riguarda la tassazione delle macchine di grande cilindrata non credo che si possa parlare di progressività per il solo fatto che si tassano di più le mac-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

chine di alta cilindrata che non quelle di piccola cilindrata; dovremmo allora usare altre denominazioni se non vogliamo trasformare quelle classiche. Comunque, viene fatto ogni sforzo e credo che su questo punto ci sia un notevole accordo, cioè proprio quello di cercare, per quanto riguarda l'alternativa fra l'imposizione diretta e l'indiretta, di accentuare la percentuale dell'imposizione diretta rispetto a quella dell'imposizione indiretta.

Ho già detto al Senato che questa accentuazione si è realizzata e mi sembra che al riguardo vi sia stato un intervento in Commissione dell'onorevole Curti, e in aula anche l'onorevole Martinelli e l'onorevole Longoni se ne sono occupati. L'incidenza dell'imposta sul reddito e sul patrimonio, nel quadro delle attuali entrate tributarie, è aumentata passando dal 22,36 al 24,18 per cento. Le cifre riguardanti le dichiarazioni di quest'anno ci fanno bene sperare di poter andare avanti su questa strada. Vedremo poi, quando parleremo delle singole imposte che sono state messe per quanto concerne gli statali, che, se si è dovuto ricorrere in taluni casi a un aggravio dell'imposta indiretta, lo si è fatto a fini di perequazione fiscale e non per contraddire i principi che qui abbiamo affermato.

Ma vorrei anche dire, come poc'anzi accennavo, che quando si parla del rapporto tra imposte dirette e imposte indirette si ha normalmente riguardo ai tributi erariali e alla qualificazione che questi hanno nell'ordinamento amministrativo.

Ora, per un esame obiettivo del problema sarebbe necessaria un'analisi dei fenomeni di traslazione che determinano un sostanziale spostamento dell'incidenza tributaria. A grandi linee, per esempio, si può osservare che una parte notevole delle cosiddette imposte indirette ricade sui possessori di patrimoni, sugli operatori economici, decurtando i loro redditi più di quanto non facciano in taluni casi le imposte di tipo diretto. Basti pensare, per esempio, alle imposte sulle successioni e sulle ricchezze, all'imposta di registro, che ricade soprattutto sugli operatori e sulle categorie abbienti, e alla stessa imposta generale dell'entrata che, nel gioco della concorrenza pure essa, anche se non nella sua totalità, è ormai dimostrato, non sempre si trasferisce sui consumatori e talvolta rimane a carico dell'operatore economico, che consegue così profitti minori. Comunque, a queste quote di oneri fiscali classificati indiretti, ma che obiettivamente vanno inquadrati nell'imposizione diretta, devono aggiungersi altresì le imposte

straordinarie sul patrimonio, di cui parlavo poc'anzi, i profitti di guerra, ecc.

Questo accenno, necessariamente sommario, alla difficoltà di stabilire un esatto rapporto dell'incidenza tributaria che colpisce le varie classi sociali, che non sia un rapporto demagogico e superficialmente inteso, ma che abbia un valore concreto alla luce dei fatti e dei dati, non ci può distogliere dal considerare che è stato fatto un tenace sforzo in questi ultimi anni sul piano legislativo e amministrativo proprio per incrementare il gettito delle tipiche imposte ordinarie sul reddito, nonostante siano di difficile applicazione anche per il tecnicismo degli accertamenti. Dette imposte sono iscritte nel bilancio di previsione dell'esercizio 1958-59 per una entrata complessiva che è di poco inferiore ai 637 miliardi, vale a dire per un ammontare pari a 118 volte quello conseguito nel 1938-39 e a circa tre volte e mezzo quello conseguito nell'esercizio 1950-51, da quando prese le mosse la riforma del ministro Vanoni. Bisogna aggiungere che questi dati riguardano esclusivamente le imposte dirette erariali. Per avere un quadro più approssimativo dello sforzo compiuto nel campo dell'imposizione sui redditi occorrerebbe tener conto dell'addizionale pro Calabria, nonché dei tributi a favore degli enti locali. Basti pensare che questi ultimi oneri hanno raggiunto un ammontare di 245 miliardi che aggiunti ai 673 portano a 918 miliardi.

Dopo questo *excursus* sul rapporto tra imposte dirette e imposte indirette, rilevo, onorevoli colleghi, che proprio con due dei nostri provvedimenti di copertura si è cercato di dare una maggiore accentuazione al principio della progressività. Anzitutto con il disegno di legge che porta l'aliquota di ricchezza mobile dal 18 al 20 per cento per i redditi superiori ai 4 milioni. Come dicevo, da un punto di vista classico questo sarebbe un po' fuori della linea della dottrina, perché soltanto la complementare dovrebbe essere un'imposta progressiva e la ricchezza mobile una imposta proporzionale. Ma il principio della progressività fu introdotto da alcuni anni, proprio dal ministro Vanoni, con la differenza di aliquota fra i redditi inferiori alle 900 mila lire (9 per cento) e quelli superiori alle 900 mila lire (18 per cento). Adesso questo principio è stato accentuato con l'introduzione di una nuova differenza (dal 18 al 20 per cento) per quanto riguarda i redditi al di sopra dei 4 milioni.

Occorre tener presente anche l'altro provvedimento, col quale vengono esonerate dalla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

complementare larghe categorie di cittadini, cioè tutti coloro che hanno un imponibile inferiore alla 720 mila lire. Si tratta, in definitiva, di un rilevante numero di persone che vengono ad essere esonerate dal pagamento di questa imposta. In un primo momento, vi è stato da parte vostra, onorevoli colleghi, un tentativo (a dire il vero, subito rientrato) di sottovalutare tale provvedimento, con l'affermazione che si trattava di un'esenzione già esistente. No, onorevoli colleghi, si tratta di un'esenzione che già esiste di fatto per gli operai e che adesso diventa anche per essi di diritto. Comunque, una grande categoria di cittadini (centinaia di migliaia), direi anzi una grande massa d'impiegati pubblici e privati, beneficeranno di questa esenzione. Bisogna inoltre considerare che l'agevolazione non vale soltanto per gli impiegati dello Stato che hanno una entrata effettiva mensile di 60 mila lire, ma anche per quelli che hanno un'entrata superiore per effetto del carico di famiglia. Infatti, come sapete, l'indennità di famiglia e quella di carovita non sono colpite dall'imposta complementare.

Praticamente, quindi, chi, avendo famiglia, ha un reddito mensile di 70 mila lire, viene esonerato dall'imposta complementare. Lo stesso dicasi degli impiegati privati. Aggiungo che, oltre questa esenzione, vi è anche quella relativa all'effettuazione della dichiarazione corrispondente, perché mentre la ricchezza mobile viene trattenuta direttamente, per la complementare non vi è più la necessità di fare la dichiarazione. Così, 200 mila e più cittadini non solo saranno esenti dall'imposta, ma non saranno nemmeno sottoposti all'obbligo della dichiarazione.

Vi è poi un'altra aliquota di lavoratori, il cui ammontare viene calcolato in circa 150 mila unità (mi riferisco ai lavoratori dei piccoli paesi di montagna, che hanno redditi minimi, ai coltivatori diretti, anche se non molli in queste condizioni, e infine ai piccoli artigiani) che godranno l'anno prossimo dell'esenzione.

È stato chiesto quale sarà il minor gettito derivante dal provvedimento. Sul piano teorico, rispondo che il minor gettito è dell'ordine di 4 miliardi, ma sul piano pratico devo dire che, invece di un danno, si avrà un vantaggio per l'amministrazione, perché data la situazione di difficoltà in cui si svolge il lavoro dell'amministrazione, come è stato già sottolineato dal presidente della Commissione, onorevole Martinelli, e dal relatore, onorevole Longoni, ben si può comprendere quale sgravio di lavoro e quindi quale maggiore possi-

bilità di perseguire i contribuenti (là dove meritino di essere perseguiti) si avranno il giorno in cui avremo oltre 300 mila pratiche in meno da sbrigare.

Per quanto riguarda la socialità, vorrei accennare, in polemica con certe vostre affermazioni, onorevoli colleghi, alle agevolazioni fiscali oggetto di provvedimenti che perverranno presto all'esame della Camera, e mi pare siano, in questo momento all'esame della competente Commissione del Senato, in sede referente. Mi riferisco cioè ai provvedimenti che comportano agevolazioni, in vista del mercato comune, per il concentramento e la fusione delle società ed a quelli che concernono la riduzione dell'imposta sulle obbligazioni.

Non si tratta di provvedimenti antisociali, come da qualche parte è stato detto, ma di spiccato carattere sociale, in quanto, essendo di tecnica monetaria e dando modo all'economia di svilupparsi, favoriscono non solo la produzione, ma anche la possibilità di una maggiore distribuzione.

Con questo medesimo spirito era stato concepito il disegno di legge sulle agevolazioni edilizie, solo che poi vi sono stati emendamenti che l'hanno di parecchio modificato e il Governo stesso ha chiesto che venisse rinviato in Commissione, onde poterlo studiare in modo più approfondito. Infatti, se partendo da una volontà agevolatrice si arriva al fine contrario, come per lo meno da molte parti si obietta, si finirebbe per ottenere non l'effetto desiderato ma esattamente l'opposto.

Tutte queste cose non sono considerate nel senso di interessi di settori o di categoria, bensì secondo quella politica di sviluppo che è stata giustamente sostenuta oggi e nei giorni precedenti da validi oratori, sia pure con accenti diversi, del partito di maggioranza e di altri partiti, dall'onorevole Malagodi come dall'onorevole La Malfa.

Un principio — dicevo al Senato — che riteniamo però fondamentale nella nostra azione è quello della semplificazione. Semplificare vuol dire, in questo settore, diminuire il privilegio o addirittura distruggerlo. Molte volte, quando si parla tanto del privilegio dei monopoli, bisognerebbe ricordare che c'è il privilegio di chi, per non pagare, sa infiltrarsi nelle complesse pieghe della nostra legislazione tributaria o in quelle del contenzioso. Voi stamattina parlavate dei grandi industriali come di grandi evasori: la vostra critica non è giusta. Ci sono tanti altri contribuenti che pure essendo stati perseguitati per aver reso delle dichiarazioni palesemente infedeli,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

a distanza di molti anni, non hanno ancora pagato il tributo dovuto. Vorrei poter portare qui (ma potrei farlo solamente per rispondere a precise interrogazioni) alcuni casi. Mi limito a riferirmi, per esempio, agli artisti del cinema (*Interruzione del deputato Grilli*), i cui redditi hanno la consistenza che tutti sappiamo. Costoro sono stati colpiti nella giusta misura dal fisco, ma in parecchi casi esso non è ancora riuscito a incamerare quanto gli è dovuto, perché attraverso le mille pieghe dei ricorsi possibili con la situazione del contenzioso, si arriva al caso di contribuenti che devono ancora pagare le imposte del 1952-53.

La semplificazione quindi non è soltanto un'esigenza di estetica della nostra legislazione fiscale; è anche e soprattutto un'esigenza di maggiore giustizia.

A proposito di semplificazione, l'onorevole Bima nella sua relazione, l'onorevole Malagodi ieri, l'onorevole Alpino l'altroieri, l'onorevole Belotti stamani, hanno accennato alla legge sulle esenzioni fiscali. Confermiamo che il disegno di legge sarà al più presto presentato (c'è già una proposta di legge) perché riteniamo debba essere riveduto il problema. Noi non ci proponiamo di eliminare le esenzioni, ma di ridurre almeno quei due volumi di moltissime pagine sulle sole esenzioni fiscali.

L'onorevole Malagodi ha parlato dell'opportunità di ridurre gli adempimenti contabili delle aziende minori. L'Amministrazione finanziaria si è compenetrata delle difficoltà che esse incontrano per tenere una contabilità regolare ed ordinata ed ha fatto rientrare nel numero dei piccoli imprenditori esenti dall'obbligo di tenere i libri e le scritture gli imprenditori classificati nella categoria C-1, nonché i contribuenti il cui reddito sia classificabile in categoria B ogni volta che, in base agli elementi oggettivi che caratterizzano l'impresa, si possa ritenere che questa rientri nella nozione di piccola impresa dettata dall'articolo 2083 del codice civile, il che si verifica generalmente nel caso dell'impresa a conduzione familiare.

Il suggerimento dell'onorevole Malagodi sarà tenuto presente per tutte le possibili applicazioni che non incrinino peraltro il principio fondamentale della legislazione in materia, consistente nell'accertamento analitico. Sempre in funzione della semplificazione devo citare quanto è stato fatto per il progetto di legge sul registro. Non è stato apprezzato e compreso dall'onorevole Angelino e da altri onorevoli deputati del gruppo comunista; è stato considerato un criterio antisociale l'eliminazione del due per cento sul primo milione

di imponibile. La realtà è che questo due per cento sul primo milione di imponibile è quasi esclusivamente una fonte, non dico di frode, ma certamente di qualcosa simile alla frode, di moltiplicazioni di contratti reali e contratti ideali. (*Interruzione a sinistra*). Come fare a prevederlo? Bisognerebbe avere più controllori che controllati. Talvolta si è riusciti a identificare qualche caso. A esempio, c'è stato il caso, in cui un contratto di 30 milioni è stato addirittura spezzato in 29 contratti ideali per usufruire 29 volte del 2 per cento sul primo milione di imponibile.

Non ci guadagnano tanto i contribuenti, quanto i notari, attraverso i diritti notarili. Credo, onorevole Angelino, che se nella realtà esistessero effettivamente numerosi contratti di un milione di imponibile, e dovessero pagare domani con la nuova legge il 4 per cento, anziché il 2 per cento, potremmo prendere in considerazione la sua preoccupazione. La realtà è che non ci sono. Perché, quando si tratta di proprietà contadina, ci sono già più grandi riduzioni; quando si tratta di proprietà montana, vi sono ugualmente altre più grandi riduzioni, così pure quando si tratta di arrotondamento della proprietà terriera. Davvero non so dove possiamo trovare dei casi reali e non fittizi di contratti per un milione di imponibile, che non godano già della riduzione.

L'onorevole Martinelli ha toccato il problema della trasformazione dell'I.G.E. in imposta sul valore aggiunto. Non intendo diminuire questo problema riducendolo al solo aspetto semplificativo, c'è molto di più e di più importante: tuttavia esso comporta anche l'attuazione del principio semplificativo. Ella, onorevole Martinelli, giustamente notava che questo rientra nei problemi del M.E.C., perché l'articolo 99 del trattato di Roma prevede l'armonizzazione delle legislazioni fiscali degli Stati membri, cinque dei quali, fra cui l'Italia, applicano sistemi di imposta sulla cifra di affari che presentano notevole analogia, mentre la Francia applica il tributo denominato tassa sul valore aggiunto che si differenzia profondamente; la Germania sta iniziando una riforma che dovrebbe arrivare ad una imposizione assai simile alla francese.

Si attua il meccanismo della detrazione a catena, di guisa che ciascun operatore detrae dall'ammontare dell'imposta dovuta per la propria vendita quello dell'imposta afferente agli acquisti effettuati. Riconosco che tale sistema presenta dei vantaggi non soltanto da un punto di vista tecnico, ma anche pratico rispetto alle imposizioni a cascata vigenti ne-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

gli altri paesi della Comunità europea. Perché? Perché l'imposta sul valore aggiunto assoggetta il prodotto a un carico fiscale uniforme ripartendolo tra i vari operatori ed evita per il prodotto esportato il calcolo dell'imposta recuperata, perché il prodotto proviene agli esportatori col solo carico d'imposta sull'ultimo acquisto e di tale carico egli si può liberare con procedura più semplice e facile.

Il problema della riforma, dunque, si impone; però bisogna calcolare che a fronte dei vantaggi, la tassa sul valore aggiunto assume anche un'estrema complessità, riesce assai difficoltosa: direi che sarebbe impossibile una immediata trasformazione dell'attuale sistema a cascata vigente in Italia in imposta sul valore aggiunto. Si può marciare in quella direzione, ma non vedrei possibile una riforma immediata o soltanto a breve scadenza.

Comunque, onorevole Martinelli, il problema è considerato nel senso da lei indicato. D'altra parte il periodo di tempo che il trattato di Roma assegna alla commissione del M.E.C. consente che lo studio di questo problema abbia quello sviluppo che merita e di cui ha bisogno.

Sempre a proposito della semplificazione, accenno anche al problema di cui ha parlato lei, onorevole Gomez D'Ayala. Non sarebbe certo una semplificazione ciò che ella ha proposto per quanto riguarda i coltivatori diretti: sarebbe soltanto uno sconvolgimento dell'attuale sistema tributario italiano, senza neppure la possibilità di giungere a un'organizzazione pratica ed agile. Vorrei vedere quali sarebbero poi le sue lamentele il giorno in cui i coltivatori diretti, i quali certamente non hanno molta dimestichezza con la procedura burocratica, dovessero sottoporsi alle dichiarazioni annuali e ad altre difficoltose operazioni procedurali del genere.

Comunque, onorevole Gomez D'Ayala, ella mi comprenderà se preferisco rinviare questo problema alla discussione che certamente avrà luogo quando si tratteranno i problemi posti dai lei e da altri anche con proposte di legge. In quell'occasione potremo trattare l'argomento nel suo complesso.

Vorrei ancora, a questo proposito e sempre nell'ambito dello snellimento, cioè dell'esaurimento di talune situazioni tributarie, rassicurare l'onorevole Daniele, dichiarando che non è ingiustificato l'aumento delle previsioni in materia d'imposta progressiva e sul patrimonio. Ciò non può far pensare assolutamente alla volontà di prorogare questo tributo per far fronte alle nuove necessità del-

l'erario. Non c'è nessuna volontà di tal genere: basti pensare che questa imposta colpisce il patrimonio posseduto da ciascun contribuente alla data del 18 marzo 1947. Desidero anzi dire che alla direzione generale del settore v'è un nostro ottimo funzionario che riteniamo possa in futuro essere meglio utilizzato riorganizzando questa ottava direzione generale, in modo da non lasciarla con imposte che ormai stanno esaurendosi.

Altro principio riaffermato al Senato, e che si ricollega con quello della semplificazione (giustamente *tout se tient*, dicono i francesi) è l'esigenza di determinare la maggiore fiducia possibile tra il contribuente e il fisco. Ho sentito affermare che la fiducia è andata diminuendo. Veramente non lo direi. Che nel 1950 ci fosse più fiducia di quella che esiste oggi, non mi sentirei di poterlo sostenere. Certo, non c'è mai stata e non ci sarà mai un'atmosfera di entusiasmo; manca non di rado, direi, anche quel minimo di fiducia che è necessario affinché lo sviluppo della politica tributaria possa avere il suo corso. Giustamente oggi è stato osservato dall'onorevole Bima, se non erro: si possono fare tutte le belle leggi che si vuole, ma se nel costume non esiste quel minimo di fiducia necessario fra il contribuente e lo Stato, queste leggi non riescono poi ad applicarsi.

È stato sollevato il problema del contenzioso: ne hanno parlato l'onorevole Martinelli, l'onorevole Malagodi, l'onorevole Alpino, l'onorevole Angioy e oggi i vari relatori — mi pare infatti che tutti i relatori vi abbiano accennato. Confermo che è stato costituito un apposito comitato. So bene che quando si parla di comitati si ha sempre la sensazione che si vogliano insabbiare le cose; no, nel nostro caso non è così: è un comitato che ha già funzionato, e sta funzionando, presieduto dal sottosegretario onorevole Valsecchi. Colgo anzi questa occasione per ringraziare lui, come l'altro sottosegretario, onorevole Piola, ora impegnato alla Commissione del Senato, della preziosa collaborazione che danno al ministro e all'amministrazione.

Il compito specifico del comitato è di riesaminare a fondo la questione e formulare le proposte, che contemperino le due esigenze. Questo è il punto fondamentale, poiché sarebbe semplice se si trattasse soltanto di dare al cittadino la possibilità di seguire il corso della difesa delle proprie posizioni. Non v'è questo solo problema, ma v'è anche l'altro di non rendere inoperante l'attività tributaria attraverso mille e mille possibilità di ricorsi e di lungaggini, come purtroppo avviene.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

A proposito del clima di fiducia, ho già detto al Senato e confermo alla Camera che non intendiamo affatto pretendere che tutti coloro che hanno pagato il 2,50 per cento per la legge di registro in relazione alla legge sulle nuove costruzioni, debbano andare dall'avvocato, e far causa allo Stato per vedersi riconosciuto il diritto che già alcuni tribunali hanno riconosciuto. È una questione piuttosto complessa. Autorevoli giuristi danno ragione all'interpretazione dell'amministrazione, altri danno ragione all'interpretazione dei contribuenti; interpretazione, fra l'altro, che è stata sollevata soltanto quando un giovane e inesperto funzionario fece pagare 1,25 per cento e poi mandò a chiamare nuovamente il contribuente affinché pagasse il rimanente. Si svegliò il problema e cominciarono le cause: quelle in corso sono 32, o giù di lì. Ci hanno dato torto il tribunale e la Corte d'appello di Milano e, a sezioni non riunite, la Cassazione; il tribunale di Venezia ha dato invece ragione all'amministrazione.

Comunque, ho dichiarato al Senato e ripeto qui che per la prima causa che arriverà nel suo *iter* alle sezioni riunite della Corte di cassazione, la sentenza delle sezioni unite sarà considerata dall'amministrazione come dirimente, e, anche se riteniamo di aver avuto ragione nel percepire il 2,50 per cento, se la sentenza fosse opposta al punto di vista dell'amministrazione, se ne trarrebbe la dovuta conseguenza per tutti i contribuenti. Questo vale evidentemente per il passato, *ex tunc*, e non *ex nunc*, perché *ex nunc* spero che la Camera vorrà domani votare il disegno di legge sull'imposta di registro, nel quale è stabilito, per risolvere la questione, che il 2,50 per cento è l'aliquota di questi casi.

Ciò abbiamo detto e ripetiamo per dare un senso di fiducia; quando si è di fronte alla decisione della suprema magistratura, l'amministrazione dello Stato non può evidentemente che rimettersi e rimettendosi, prenderne atto ed attuarne i criteri in tutti i casi del genere.

Gli onorevoli Martinelli, Belotti e Pedini si sono intrattenuti lungamente sulla questione della deducibilità delle spese d'impianto e di organizzazione. Effettivamente è questo uno dei punti fondamentali dei sistemi fiscali più perfezionati: l'atmosfera di fiducia si determina anche con questa possibilità di larga deducibilità, anche ai fini della beneficenza e dell'assistenza in taluni casi. Ha detto l'onorevole Martinelli che la deducibilità per spese d'impianto e organizzazione non si verifica. Io direi che qualcosa è stato fatto.

Evidentemente ella ne ha tenuto conto, onorevole Martinelli, ma dice che non basta. Una circolare del 25 marzo 1957, prendendo spunto dall'indirizzo introdotto con la legge del 1956, dichiara che possono senz'altro essere considerate deducibili le spese per costituzione di società e quelle inerenti all'aumento di capitale, consentendone la detrazione in 5 anni in ragione di un quinto all'anno.

Ella ha auspicato anche la deducibilità delle spese d'investimento in genere e l'onorevole Pedini ha oggi insistito su questo punto. Va ricordato che in tale campo la linea seguita in Italia può considerarsi assai duttile rispetto ad altri paesi. Vi sono paesi più avanti del nostro, ma ve ne sono altri che pur avendo sistemi fiscali assai progrediti sono più indietro per questo punto.

Pur rappresentando queste spese d'investimento una chiara manifestazione di redditività dell'impresa, ne è stata ammessa la deduzione fino al limite del 50 per cento del costo dell'opera nei territori in cui agisce la Cassa per il mezzogiorno e con disposizione valevole per tutto il territorio nazionale fino al limite del 10 per cento delle spese sostenute in ciascun esercizio per ciascuno dei tre esercizi successivi all'entrata in vigore della legge.

L'onorevole Martinelli, nel suo autorevole intervento, ha proposto l'adozione di provvedimenti intesi a sottrarre l'imprenditore che sperimenta nuovi macchinari e nuove organizzazioni alla continua contestazione degli uffici in ordine alla deducibilità delle relative spese ed un migliore adeguamento delle tabelle degli ammortamenti. Proprio per mettersi al passo con l'evoluzione dei processi produttivi, sono stati di recente riveduti i coefficienti di ammortamento e deperimento di macchinari e impianti stabiliti nel 1930. Tali percentuali sono state fissate dagli uffici tecnici del Ministero dopo aver esaminato quanto al riguardo si è fatto nei principali paesi europei. In particolare, per quanto riguarda le spese di ricerche ed esperimenti, non è stata mai negata la deduzione del reddito lordo dell'esercizio in cui le spese furono sostenute, delle cosiddette spese di laboratorio, mentre per le spese a carattere pluriennale ne è consentito l'ammortamento in cinque anni ogni qualvolta ricerche ed esperimenti diano risultati positivi, ovvero in unica soluzione ogni qualvolta le ricerche e gli esperimenti diano risultati negativi. Questo sarà uno dei problemi che porremo al più presto al nostro studio, ma più che allo studio, alla possibilità di fare qualcosa di concreto, procedendo

magari un po' empiricamente, e con gradualità. I loro suggerimenti, onorevoli Martinelli e Belotti, a questo proposito, saranno esaminati con particolare attenzione al fine di ulteriormente perfezionare l'indicato indirizzo.

Dicevo al Senato che noi non possiamo dimenticare che il sistema fiscale dello Stato non è che una parte del sistema fiscale, accennavo cioè al problema della finanza locale.

Credo che non sia il caso di fare una lunga esposizione a questo proposito, né di soffermarmi sulle intenzioni del Governo, perché proprio in questo momento, al Senato, si sta discutendo la legge sulla finanza locale, che ovviamente non è la grande riforma, ma è soltanto un approccio, un qualche cosa che darà i primi risultati. Avremo occasione di riparlare quando la legge verrà alla Camera.

Vi sono problemi che non possono non essere affrontati, e non credo che saranno affrontati con i criteri che hanno ispirato l'intervento dell'onorevole Guidi. Mi dispiace di non essere d'accordo su molti punti con lui, anche se concordo sul fine, cioè che bisogna dare un maggior nerbo alle nostre finanze locali. Altrimenti, anche se risolvessimo interamente il problema del bilancio dello Stato, ci troveremmo poi ugualmente in difficoltà, dinanzi al grande problema dei bilanci comunali e provinciali, i quali non sono soltanto i problemi di Napoli e di Roma, ma di centinaia di altri comuni e di decine di altre province. Un piccolo esempio, sia pure modesto, della buona volontà del Governo appena costituito, è offerto dai provvedimenti fiscali che abbiamo scelto a copertura degli aumenti agli statali. Non sarà sfuggito che per la tassa sulla circolazione vi è una aliquota che andrà alle province come per quella del totocalcio vi è un'aliquota per i comuni. E così anche per i consumi di lusso. Devo far presente che queste aliquote che vanno ai comuni e alle province sono state sottratte dal complesso della copertura, perché il complesso della copertura riguarda il gettito fiscale per lo Stato.

Prima di passare ai provvedimenti fiscali, dovrei dire una sola parola agli amici che hanno ricordato (in modo particolare gli onorevoli Martinelli e Longoni) i problemi della attrezzatura del Ministero, i problemi del funzionamento. Una sola parola, perché qui vi è anche un problema di personale e con tutta la massa del personale dello Stato, che rappresenta uno dei maggiori inconvenienti della situazione economica italiana, vista anche in rapporto con gli altri paesi, non so davvero come potrei avere il coraggio di chiedere al collega del tesoro o a quello della riforma bu-

rocratica di aumentare il numero dei dipendenti del mio dicastero. Studieremo comunque il problema, esaminando anche le eventuali possibilità di trasposizione. È evidente però che voler risolvere il problema medesimo aumentando il numero dei dipendenti equivarrebbe a eliminare un inconveniente per aggravarne un altro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Il numero dei dipendenti è stato invece aumentato (ed era assolutamente necessario farlo) nella guardia di finanza. L'aumento è stato di 5.600 effettivi. Nel giro di 2-3 anni, con questo nuovo apporto di forze, il corpo della guardia di finanza potrà adempiere meglio alle sue funzioni.

Prendo anzi l'occasione per rivolgere un vivo elogio alla guardia di finanza per il lavoro che ha svolto e svolge, con un numero insufficiente di militi e in una situazione di estrema difficoltà, anche per le incomprensioni che non di rado i cittadini mostrano di avere per l'attività dei finanzieri. So però che la maggioranza della popolazione italiana si rende conto che l'opera della guardia di finanza torna a difesa dei cittadini onesti e dello Stato. Il mio elogio, quindi, si estende a tutti i membri del corpo delle guardie di finanza, dai comandanti ai più modesti militi.

E passo ai provvedimenti fiscali.

Questa mattina l'onorevole Romita ha detto che il gettito sarà inferiore al previsto e che pertanto non avremo la copertura della spesa preventivata per gli aumenti agli statali. Per la verità, sia sulla stampa sia in sede parlamentare e sindacale, era stata fatta l'osservazione esattamente opposta: coloro che chiedevano maggiori concessioni per gli statali hanno mostrato cioè di ritenere che i provvedimenti fiscali avrebbero consentito la copertura di una spesa anche maggiore. Un autorevole giornale ha parlato di una ventina di miliardi in più.

Penso che non sia il caso di esagerare né nell'uno né nell'altro senso. Fra qualche anno forse, se la congiuntura sarà favorevole, il gettito sarà maggiore, ma per l'anno prossimo il volume di circa 91-92 miliardi è stato calcolato esattamente e quindi la copertura corrisponde alla spesa.

Qualche collega ha parlato dell'opportunità di prelevare fondi sulle disponibilità di enti di Stato. In proposito devo far presente che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

con i provvedimenti recentemente approvati in Commissione in sede deliberante si è inciso direttamente sulle disponibilità della R.A.I.-T.V., e indirettamente nei settori del C.O.N.I., dell'U.N.I.R.E. e dell'Enalotto.

Per quanto riguarda l'aumento dell'imposizione sui consumi di lusso e sul gas metano ad uso autotrazione dei diritti catastali non sono state fatte obiezioni di sorta e pertanto posso sorvolare sugli argomenti.

Per quanto riguarda la tassa di circolazione sulle autovetture, dichiaro di non poter accettare l'emendamento dell'onorevole Paolo Angelino, anche se l'impostazione del collega potrà forse essere presa in considerazione domani, almeno per le grandi macchine azionate a gas liquido. Oggi mettere una disposizione, come ella propone, nell'attuale disegno di legge oltre a modificarne la copertura (anche questo ha la sua importanza) ne modificerebbe anche l'armonia.

Non mi sembra che vi siano state altre osservazioni su questo provvedimento.

Più discusso è stato il provvedimento riguardante l'imposta di fabbricazione sulla margarina. Si dice che le imposte di fabbricazione sono le peggiori imposte. Si parla addirittura d'imposte antidemocratiche, come se la democrazia, che è un principio politico, potesse diventare un aggettivo adeguato a classificare le tasse!

Noi non abbiamo niente da eccepire al fatto che l'imposta di fabbricazione debba essere l'ultima alla quale ricorrere. In attuazione ai principi tributari del M.E.C., noi cercheremo di procedere su questo terreno. Ma nel nostro caso non si tratta di determinare un'imposizione nuova in un settore nuovo, bensì di perequare un settore nel quale già esiste l'imposta di fabbricazione e per il quale non è possibile toglierla se non con danno della produzione nazionale nel delicato settore dell'agricoltura.

La prova del nostro orientamento generalmente contrario alle imposte di fabbricazione la si è avuta nella riduzione del prezzo della benzina, realizzato immediatamente dopo i provvedimenti governativi. Sarebbe stato facile per il ministro delle finanze trovare sei miliardi sulla benzina: sarebbe bastato aumentare l'imposta di fabbricazione lasciando inalterato il prezzo; il cittadino non se ne sarebbe praticamente accorto. Avremmo anche evitato due o tre provvedimenti con relative discussioni. Ma non lo abbiamo voluto fare di proposito. Il problema è stato posto chiaramente e ci siamo trovati di fronte a questo bivio: possibilità di reperire sei dei

miliardi necessari alla copertura in quel modo, o proporre altri disegni di legge per cifre equivalenti. Abbiamo scelto quest'ultima via, proprio perché riteniamo che là dove è possibile si debba cercare d'incidere nel senso di diminuire i costi e, attraverso i costi, anche i prezzi. Non crediamo alla vecchia impostazione, per cui la benzina sarebbe un consumo di lusso. Poteva valere nel 1920, ma oggi una tale affermazione sarebbe ridicola. Abbiamo quindi preferito la riduzione del prezzo della benzina.

Per quanto riguarda invece la margarina — come giustamente hanno notato gli onorevoli Bima e Curti — non si tratta che di riempire un vuoto. Basti qui confermare che si tratta di una perequazione fiscale che tende a perfezionare il sistema di protezione di taluni prodotti agricoli, in questo caso il burro. A causa di una vasta forma di pubblicità agevolata dai medici, secondo i quali, a differenza degli altri grassi animali, la margarina preserverebbe dall'infarto, il prodotto si è piazzato sul mercato nazionale. Alcuni hanno parlato di consumo popolare. Potrei osservare che esso è tale solo in Lombardia e nelle zone vicine, mentre nelle altre regioni è un consumo tipicamente borghese. Sarebbe tuttavia sciocco negare che questo consumo si stia ampliando. La sua marcia in avanti è inevitabile. La margarina è un surrogato del burro e dello strutto, e come tale ha visto moltiplicare la sua diffusione, ed è destinata a moltiplicarsi ancora di più.

Potremmo parlare di giustizia tributaria se, con tutto quello che si fa e si è fatto per difendere l'olivicoltura, non volessimo difendere anche quest'altro ramo dell'agricoltura? Non si tratta di fermare il progresso di un prodotto, ma di porlo in condizioni di parità con i prodotti corrispondenti, di eliminare un vero e proprio privilegio e di penetrare indisturbati in una situazione di vuoto. Questo lo dovrete capire voi dell'estrema sinistra, che avete cercato di codificare una vostra teoria dei vuoti nel regime capitalistico; e questa potrebbe esserne una modesta applicazione, se sapeste essere coerenti. Per noi, non si tratta di disturbare formulazioni teoriche, alle quali, fra l'altro, non crediamo; si tratta solo di ristabilire la concorrenza in condizioni di parità.

Questo provvedimento è legato alla copertura? Certamente, e se non lo fosse vi sarebbe il problema della copertura; ma non è soltanto legato alla copertura, come non lo è neppure il provvedimento riguardante il liquigas ed il metano a trazione; mentre è le-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

gato soltanto alla copertura quello della ricchezza mobile. Quello che stiamo discutendo è un problema di perequazione fiscale. Non si capirebbe con quale logica si sarebbe dovuto trattare diversamente la margarina dall'olio di semi, il quale, veramente, è il condimento dei ceti meno abbienti. Non suscita scalpore la difesa dell'olivicoltura, perché dovrebbe suscitare la difesa economica dell'allevamento del bestiame da latte? E si badi bene che non si tratta di una protezione di produzione, ma della protezione del prezzo.

Ho già detto al Senato, e lo confermo qui, che lo Stato ha i mezzi sia per sorvegliare il mercato, sia per evitare quei contraccolpi che da alcune parti si sono ventilati come fatali e invece non lo sono affatto. Non vi è alcun bisogno di ricorrere a mezzi gravi o eccezionali. Sono convinto che il mercato si assesterà senza le scosse che voi, con i vostri persistenti preconcetti, avete preveduto. Respingo come assolutamente infondata l'insinuazione che si voglia costituire nel settore un monopolio di Stato.

Il Governo non accetta modifiche od emendamenti che trasformino la legge. Invece sono stati presentati dagli onorevoli Longoni, Patrini, Alpino e altri e dall'onorevole Marzotto due emendamenti che, sia pure in forma diversa, giungono allo stesso risultato e sono degni di particolare attenzione; in linea di massima possono essere accettati.

Vi è un problema, del quale ho parlato anche al Senato, che riguarda la perequazione connessa alla sola margarina di uso industriale. Come ho già detto, il problema sarà tempestivamente affrontato anche in sede di applicazione amministrativa. L'onorevole Marzotto ha presentato un ordine del giorno a questo proposito, che io accetto non soltanto nel senso dell'invito, ma anche come impegno.

La concorrenza deve essere equa per tutti. Come non sono ammissibili posizioni di privilegio e di vantaggio per la margarina, così non potrei ammettere domani posizioni di privilegio per altri grassi emulsionati in danno dell'industria margariniera.

Per i gas liquidi vi è stato un intervento dell'onorevole Grilli. O io sono ingenuo o lui soffre di complessi, perché veramente non mi sono reso conto di come l'onorevole Grilli possa credere o pensare certe cose. Egli ha posto la questione che un progetto respinto non può essere ripresentato se non dopo 6 mesi. Per rispetto al Parlamento, del quale mi onoro di far parte, domandai al Presidente della Camera, onorevole Leone, se presentando al Senato i provvedimenti fiscali insieme con gli

stati di previsione sarebbe stato opportuno fare eccezione per quello riguardante il gas di petrolio liquefatto, da presentarsi alla Camera proprio perché questo ramo del Parlamento aveva respinto il precedente progetto che, peraltro, era assai diverso nell'oggetto e nella sostanza.

Il Presidente della Camera, pur apprezzando l'intenzione del Governo, ritenne più opportuno, data la contestualità di tutti i provvedimenti, che fossero tutti presentati al Senato. Ecco la ragione per cui li discutiamo qui dopo che sono stati approvati nell'altro ramo del Parlamento.

Comunque, onorevole Grilli, a parte il fatto che i sei mesi sono scaduti proprio ieri, non è vero che abbiamo ripresentato lo stesso progetto. Può essere forse eguale il fine. Anche su di ciò si potrebbe discutere. Comunque, diverso è l'oggetto, diversa la misura, diverso il metodo. Non si può assolutamente parlare di ripresentazione di un provvedimento respinto sei mesi fa. Anzi, il Governo ha tenuto conto della volontà sovrana del Parlamento, presentando il provvedimento in una impostazione nuova, che non è soltanto nuova dal punto di vista del metodo.

A questo proposito vorrei dire ai presentatori degli emendamenti aventi carattere tecnico che, mentre vi è una recisa opposizione del Governo nei confronti degli emendamenti che possono in qualche modo intaccare la copertura, sia pure per una piccola cifra, accettiamo di discutere quelli tecnici, che possono essere esaminati dalla Commissione del Senato senza rendere necessario un ritorno all'aula, purché — naturalmente — siano tali da comportare una soluzione tecnicamente migliore di quella da noi prospettata. Secondo calcoli fatti con precisione, il vantaggio del 47 per cento che ha oggi il consumatore di gas liquido possessore di una 1100 nei confronti del consumatore di benzina, si ridurrà, con questa tassazione, al 27 per cento. Inoltre, va considerato che il provvedimento andrà in vigore dal 1° gennaio, il che permetterà un certo periodo per l'ammortamento degli impianti, nei riguardi di coloro che li avessero costruiti senza essere a conoscenza della nuova tassazione.

Per quanto concerne l'imposta di registro, ho già detto quali sono state le ragioni per le quali abbiamo abolito la riduzione del 2 per cento sul primo milione. All'onorevole Romita ricordo che l'opinione da lui espressa questa mattina è conforme a quella espressa dagli studiosi della materia. Infatti, in occasione delle consultazioni che abbiamo avuto con questi ultimi, tutti hanno avanzato dei dubbi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

sulla possibilità di reperire, per questa via, 8 miliardi. Ebbene, li abbiamo messi in contatto con gli uffici, i quali hanno potuto convincerli del contrario. Se ella vorrà, onorevole Romita, metterò a sua disposizione un funzionario che le potrà dimostrare come per questa via si realizzi effettivamente una cifra approssimativa di 8 miliardi.

Prima di concludere, chiedo venia se ho dovuto diffondermi più del previsto: la quantità dei provvedimenti al nostro esame è tale che una certa esposizione analitica era pur necessaria. Chiedo altresì venia se non ho potuto rispondere a tutti coloro che sono intervenuti. In particolare, mi accorgo di non essermi soffermato su alcuni argomenti che sono stati così bene trattati dagli onorevoli Alpino, Angiyo e Romita, ma devo dire che se avessi dovuto rispondere a tutti gli argomenti avrei dovuto parlare per ore ed ore con quanta soddisfazione degli ascoltatori e con quale stanchezza per colui che avrebbe dovuto farlo, è facile immaginare. Non mancherà l'occasione, o a proposito della discussione di altri provvedimenti, o per lo svolgimento di interrogazioni o di interpellanze di riprendere l'esame di tali questioni.

Onorevoli colleghi, nella dichiarazione di voto avvenuta nell'altro ramo di Parlamento, i rappresentanti del vostro settore (*Indica il settore socialista*), hanno cercato di mostrare i nostri orientamenti di politica economica e anche gli orientamenti di questo provvedimento come orientamenti contraddittori. Potrei rispondere con una battuta che pare sia stata detta da Kruscev ad alcuni giornalisti americani e cioè che in politica ci deve pur essere la contraddizione. Dovrei dire lo stesso per l'economia, ma non voglio risolvere il problema con una battuta. È bensì vero che tutta la politica economica e, del resto, la vita stessa, sono impregnate di antinomie, di contraddizioni, e la vostra illusione è appunto quella di credere di superarle riducendo tutto a principi monistici e a dogmi preconcepi. Ecco il complesso di cui parlavo, onorevole Grilli...

GRILLI GIOVANNI. Lo ha lei un complesso.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Non l'ho, perché ho studiato i suoi autori preferiti, che sono però stati superati dallo sviluppo della economia contemporanea; e se c'è una prova del superamento del marxismo nel mondo moderno questa è data proprio dall'economia e più ancora dello sviluppo politico. (*Applausi al centro*). Ad ogni modo, noi siamo convinti che erano più profondi i vostri pionieri, per-

ché vi era in loro qualche cosa che dura in eterno come durano in eterno lo scetticismo e il dubbio, e non le vostre illusioni che sono, nella migliore delle ipotesi, illusioni romantiche e di romanticismo deteriore. (*Commenti a sinistra*)... E siamo convinti che lo sviluppo dell'economia e la giustizia sociale non sono di per se stessi fini contraddittori: tutt'altro. Né crediamo che per realizzare la giustizia sociale si debba per forza comprimere, soffocare o distruggere la libertà dell'iniziativa e la concorrenza: l'una e l'altra, se disciplinate e coordinate, confluiscono nella migliore e maggiore produzione e, quindi, nella possibilità di più cospicui mezzi per la distribuzione. Non dunque antinomie di fondo quelle che i vostri pionieri hanno codificato e voi credete di aver superato, distruggendo uno dei termini dell'antinomia. Tuttavia, nella realtà, nell'azione quotidiana, i contrasti e le contraddizioni si presentano frequenti e tutt'altro che facili a superarsi e a districarsi. Era, per esempio, un'esigenza di giustizia sociale provvedere agli aumenti per gli statali. Ma, come reperire i 90 miliardi necessari, senza turbare lo sviluppo dell'economia e senza determinare delle ingiustizie? Non è stato un compito facile per il Governo. Crediamo di averlo adempiuto, non dico nel migliore dei modi, ma nel meno peggiore dei modi possibili. Confidiamo che la Camera che pure, attraverso molti suoi oratori, ha voluto darcene atto, vorrà facilitarci l'ulteriore adempimento del nostro compito. È in questo spirito che chiediamo agli onorevoli deputati di confortarci — come già al Senato — con il loro voto, così per il bilancio del Ministero delle finanze, come pure per i provvedimenti legati alla copertura degli aumenti agli impiegati dello Stato. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli ordini del giorno presentati, di competenza del ministro delle finanze.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Disegno di legge n. 1141:

La Camera,

informata dei ripetuti e ritornanti aspetti di crisi che travagliano il settore vitivinicolo;

considerando che l'esperienza ha ancora una volta dimostrato che il mantenimento dell'imposta di consumo sui vini rappresenta un permanente incentivo per le frodi e le sofisticazioni del prodotto, malgrado l'esistenza della legge 31 luglio 1954, n. 561;

tenuto presente il voto espresso nella seduta dell'8 ottobre 1957, in sede di approva-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

zione del testo della mozione concordata che prevedeva, tra l'altro, l'abolizione e sostituzione dell'imposta di consumo sui vini,

invita il Governo

ad adottare gli indispensabili provvedimenti finanziari per permettere agli enti locali di far fronte alle necessità conseguenti alla deliberata abolizione dell'imposta di consumo sui vini.

AUDISIO WALTER, FALETRA, RAFFAELLI, CALASSO, VILLA GIOVANNI ORESTE, GRIFONE, SCARPA, BIGI, TREBBI, FERRARI FRANCESCO.

La Camera,

tenendo presente la avvenuta ratifica della convenzione B.I.T. n. 100, sulla parità salariale,

invita il Governo

ad adeguare le qualifiche e conseguentemente le retribuzioni delle dipendenti dei monopoli dello Stato e delle altre amministrazioni dipendenti dai dicasteri finanziari.

BORELLINI GINA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, RAFFAELLI, IOTTI LEONILDE, RE GIUSEPPINA, MINELLA MOLINARI ANGIOLA, VIVIANI LUCIANA, DIAZ LAURA, ROSSI MARIA MADDALENA, TREBBI, GRASSO NICOLOSI ANNA, BEI CIUFOLI ADELE, NICOLETTO.

La Camera,

considerata la grave situazione deficitaria di numerose amministrazioni comunali e provinciali e la crisi economica che ha colpito particolarmente coltivatori diretti, la piccola e media proprietà contadina, e ferma restando la necessità della riforma della finanza locale, che adegui le entrate ai compiti degli enti locali e commisuri il concorso nelle spese pubbliche alla capacità contributiva.

invita il Governo

a predisporre gli opportuni provvedimenti che prevedano un'adeguata rivalutazione delle sovrimposte fondiarie — eliminando in linea di massima il sistema delle supercontribuzioni — e l'applicazione delle sovrimposte discriminata per scaglioni di cespiti e progressiva onde incrementare da una parte le entrate degli enti locali e consentire dall'altra, esenzioni e riduzioni a favore della piccola e media proprietà.

GUIDI, RAFFAELLI, CARRASSI, NATOLI, ANGELUCCI, DEGLI ESPOSTI, CALASSO, SCARPA, SULOTTO.

La Camera,

sottolineato:

1°) che il trasporto urbano più di ogni altro servizio pubblico è particolarmente vincolato ad una disciplina di carattere sociale, giacché, per la funzione essenziale di assicurare l'unità cittadina e lo svolgimento normale della vita dei suoi abitanti in qualsiasi condizioni, è strumento di sviluppo sociale e di redistribuzione del reddito e contiene quindi, in parte, un costo sociale non direttamente imputabile al singolo utente;

2°) che il costante aumento degli oneri sociali è reso ancora più grave dalla necessità di mantenere ed istituire linee di trasporto in zone cittadine, periferiche ed extraurbane, anche quando non sussistano ragioni di convenienza economica aziendale;

3°) che a ciò concorrono nella generalità dei casi anche quelle modificazioni delle leggi di trasporto urbano (prolungamenti, trasformazioni, deviazioni, ecc.) imposte dallo sviluppo urbanistico e da esigenze connesse alla realizzazione dei piani di incremento della edilizia popolare, dei piani regolatori comunali e di opere di interesse generale;

4°) che tale squilibrio è reso ancor più grave:

a) dal costante aumento delle concessioni di viaggio per conto dello Stato e dei comuni a favore di particolari categorie di utenti;

b) dal mancato rimborso dei danni di guerra;

c) dalla impossibilità nella quale si trova la maggioranza dei comuni ad assolvere ai loro obblighi verso le aziende municipalizzate sia per quanto riguarda il completo ripiano dei disavanzi di gestione, sia per quanto riguarda il conferimento dei capitali occorrenti all'ammodernamento e potenziamento degli impianti e ciò a causa della situazione deficitaria dei comuni stessi;

d) dalla impossibilità di ottenere adeguati finanziamenti dalla Cassa depositi e prestiti,

impegna il Governo:

1°) ad assumere a carico dello Stato la parte ad esso afferente degli oneri sociali che sono imposti alle aziende municipalizzate di trasporto per precise ragioni sociali e di interesse generale;

2°) ad estendere ai servizi pubblici di trasporto urbani, tutte quelle sanzioni e facilitazioni di carattere fiscale e finanziario, già concesse ad altri tipi di trasporto nonché le altre facilitazioni dirette a distribuire più

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

equamente il costo degli oneri sociali e ad eliminare disavanzi di gestione;

3°) a disporre perché lo Stato contribuisca con idonee sovvenzioni all'ammodernamento dei servizi di trasporto urbano, favorendo inoltre il reperimento dei finanziamenti a favore dei comuni e delle province da parte della Cassa depositi e prestiti.

TREBBI, FOGLIAZZA, ROFFI, BOTTONELLI, BIGI, BARBIERI, DIAZ LAURA, BORELLINI GINA, RAFFAELLI, NATOLI, SULOTTO, NICOLETTO.

Disegno di legge n. 1144:

La Camera,

rilevato che la legge 20 ottobre 1954, n. 1044, riguardante il sistema di accertamento del valore dei fondi rustici trasferiti per causa di morte, ha dato luogo a numerose e gravi sperequazioni, perché in molti casi i valori risultanti dalla sua applicazione si sono rivelati eccessivi e non di rado anche doppi al valore effettivo di mercato;

considerato che con l'estensione ai trasferimenti di fondi rustici per atto tra vivi, a titolo oneroso o gratuito, del sistema di accertamento stabilito dalla legge suddetta, verrebbero ad estendersi ancora le sperequazioni già verificatesi, con gravissimi inconvenienti di carattere economico e sociale, quali, tra l'altro, la formazione di una rendita di origine fiscale a vantaggio dei terreni più favoriti e le difficoltà fraposte al trasferimento dei terreni maggiormente colpiti,

invita il Governo:

a) a disporre con urgenza la revisione delle tabelle compilate dalla commissione censuaria centrale per l'imposta straordinaria sul patrimonio, in modo che i coefficienti di moltiplicazione in esse riportate, singolarmente e comparativamente considerati, corrispondano meglio alle reali condizioni del mercato fondiario;

b) a stabilire che per gli accertamenti di valore dei fondi rustici eseguiti a norma della legge 20 ottobre 1954, n. 1014, gli uffici finanziari hanno le stesse facoltà ad essi attribuite per la tassazione degli altri trasferimenti di proprietà, per quanto si riferisce, in sede di concordato, alla tolleranza sino al 25 per cento sui valori accertati,

DANIELE.

Disegno di legge n. 1148:

La Camera,

considerato che il provvedimento accentua considerevolmente il già pesante onere

fiscale sopportato da una categoria economica particolarmente benemerita del turismo,

invita il Governo

ad attenuare le conseguenze del provvedimento con:

1°) l'abolizione dell'imposta sulle macchine per caffè tipo espresso;

2°) l'abolizione delle speciali contribuzioni istituite con regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 765, articolo 15;

3°) l'abolizione dell'imposta di licenza.

MARZOTTO.

Disegno di legge n. 1149:

La Camera

delibera di non passare all'esame degli articoli.

SCARPA, RAFFAELLI, TREBBI, FOGLIAZZA.

La Camera

delibera di non passare all'esame degli articoli.

ANGELINO PAOLO, CASTAGNO.

La Camera

vista la complessità dei problemi sollevati dalla proposta di applicazione di una imposta di fabbricazione sulla margarina;

considerato che tale imposta, per la misura e per la forma dell'applicazione, verrebbe ad incidere gravemente sul mercato di questo prodotto che si rivolge soprattutto ai ceti meno abbienti e che verrebbe messo in condizioni di grave svantaggio nei confronti di altri grassi;

ritenuto che occorre rivedere attentamente il complesso problema del mercato dei grassi animali e vegetali e proporre nuove norme di tassazione che portino nel settore giustizia e perequazione fiscale,

delibera,

intanto, di non passare all'esame degli articoli.

ROMITA, CECCHERINI, LUPIS.

La Camera,

ravvisata l'opportunità di procedere ad una tassazione coordinata di tutti i grassi solidi per uso alimentare, fatti esclusi il burro e lo strutto,

invita il Governo

a predisporre nel più breve tempo possibile e comunque non oltre sei mesi gli opportuni provvedimenti per eliminare ogni forma di sperequazione per singoli grassi.

MARZOTTO.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

La Camera,

ravvisata l'opportunità di procedere ad una tassazione coordinata di tutti i grassi solidi per uso alimentare, fatti esclusi il burro e lo strutto,

invita il Governo

a porre allo studio per l'attuazione, entro un termine massimo di non più di sei mesi, un provvedimento inteso ad eliminare ogni forma di tassazione speciale per singoli grassi.

SERVELLO, ALMIRANTE, ANGIOY.

Disegno di legge n. 1151:

La Camera

delibera di non passare all'esame degli articoli.

ANGELINO PAOLO, CASTAGNO.

La Camera

delibera di non passare all'esame degli articoli.

GRILLI GIOVANNI, RAFFAELLI.

La Camera,

rilevato che il provvedimento dà soltanto una temporanea soluzione al problema dei gas liquidi, sia in riferimento all'uso domestico, come per la produzione, distribuzione ed attrezzature attinenti,

impegna il Governo

a far studiare e a render noti, attraverso il Ministero della sanità, i vantaggi igienico-sanitari che deriverebbero nei conglomerati urbani dalla eliminazione dei gas tossici e fumosi di scappamento, conseguente all'adozione dei gas di petrolio liquefatti da parte dei pubblici trasporti.

A seguito di tale indagine,

invita il Governo

a prendere le necessarie misure affinché il G.P.L. sia adottato da tutti gli automezzi adibiti a servizio pubblico nelle città con popolazione superiore a 100.000 abitanti.

MARZOTTO, ALPINO.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Mi dispiace, ma non posso dare la mia adesione all'ordine del giorno Audisio Walter.

Non posso accettare neppure l'ordine del giorno Borellini Gina.

Così non accetto l'ordine del giorno Guidi, perché riguarda un problema che non si può

risolvere su due piedi. I senatori che stanno trattando della sovrimposta fondiaria sanno quante implicazioni esso presenta. Occorre vedere quali sono le conseguenze.

Non accetto l'ordine del giorno Trebbi.

Ordine del giorno Daniele (disegno di legge n. 1144): accetto il comma *a*), non accetto il comma *b*).

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Marzotto, concernente il disegno di legge n. 1148.

Per il disegno di legge n. 1149, non accetto i tre ordini del giorno Scarpa, Angelino Paolo, Romita. Devo dare atto all'onorevole Romita che egli ha dato una impostazione diversa da quella dei colleghi comunisti e socialisti, ma egli arriva ciò nonostante allo stesso risultato. Posso accettare lo spirito di alcune considerazioni; non posso accettare il risultato.

Accetto l'ordine del giorno Marzotto.

Accetto l'ordine del giorno Servello, non solo per la sua impostazione come invito al Governo, ma anche come impegno alla perequazione in altre situazioni del settore.

Non posso accettare gli ordini del giorno Angelino Paolo e Grilli Giovanni, presentati sul disegno di legge n. 1151.

Accetto l'ordine del giorno Marzotto, sullo stesso disegno di legge, come invito a studiare il problema, ma non posso impegnarmi.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per risolvere la situazione finanziaria del comune di Palermo,

« Il cronico disavanzo del bilancio ha indebitato il comune per oltre 50 miliardi e la gravità della situazione, che esige intervento urgente, pone il problema tra i più importanti di carattere interno, come giustamente rilevato dallo stesso Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni rese al Senato il 6 marzo 1959 in occasione del dibattito per la fiducia al Governo.

(1520)

« GIOIA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere i criteri in base ai quali gli uffici competenti della Presidenza della Repubblica, della Presidenza del Consiglio e del Ministero degli affari esteri compilano gli elenchi dei partecipanti e degli invitati alle manifestazioni, cerimonie e ricevimenti in occasione di avvenimenti interni e visite internazionali, tenendo presente che gli inviti stessi debbono essere diramati in considerazione del carattere e della funzione pubblica svolta dalle alte cariche suddette e non già delle loro particolari preferenze ed amicizie di ordine politico o personale.

(1521)

« ROBERTI, MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere i motivi per cui finora non è stato ricostituito il consiglio d'amministrazione dell'ospedale civile di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria), di cui già tre membri sono stati nominati dall'Ordine dei medici, dal consiglio comunale di Melito Porto Salvo e dal presidente dell'E.C.A. e mancano, fino dal 1939, i due rappresentanti che debbono essere nominati dall'amministrazione provinciale; e quando questa amministrazione intende nominarli.

(1522)

« CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della sospensione per un mese da ufficiale di Governo del sindaco di San Miniato (Pisa), ordinata dal prefetto di Pisa, per il fatto che il sindaco di San Miniato in occasione della festa nazionale del 25 aprile 1959, anniversario della liberazione nazionale, aveva indirizzato un manifesto alla popolazione inneggiante alle forze della resistenza;

e per sapere se e come il ministro intende intervenire per far revocare l'incredibile provvedimento del prefetto di Pisa che offende non solo il prestigio e l'autorità del sindaco di San Miniato, ma la popolazione sanminiatese che tanto contributo ha dato alla lotta per abbattere il fascismo e per conquistare la libertà e la democrazia.

(1523)

« PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se — in applicazione dell'articolo 14 della legge 8 aprile 1952, n. 212 — non ritenga di dover ripristi-

nare il trattamento economico previsto per i sottufficiali sfollati in base alla legge 13 maggio 1947, n. 500, e riassunti in servizio di ruolo presso altre amministrazioni dello Stato, estendendo nei loro riguardi la decisione emessa dal Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale, in data 29 aprile 1958, in accoglimento del ricorso n. 823 presentato dal sottufficiale della marina militare, in congedo, Trama Paolo.

(1524)

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere:

1°) se non intende assicurare che nessun ostacolo venga frapposto dalle competenti autorità militari al libero esercizio del diritto-dovere di voto di tutti i cittadini italiani iscritti nelle liste elettorali della Regione siciliana, e che in atto prestano servizio militare, in occasione delle elezioni del 7 giugno 1959;

2°) se non ritiene che a tal fine debba essere assicurata una licenza straordinaria per consentire a tutti i militari siciliani la possibilità di votare;

3°) se non intende disporre la concessione del viaggio completamente gratuito.

(1525) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere il motivo per cui si è dato un sussidio di lire 798.400 al presidente (parroco di Villa Argine — comune di Cadelbosco di Sopra — provincia di Reggio Emilia) di un asilo, che non è stato mai istituito.

« Ai quattro asili comunali invece viene concesso un sussidio di lire 100.000 (25.000 cadauno) mentre le spese per le maestre, bidelle, manutenzione, ecc., ammontano a lire 300.000 sostenute quasi intieramente dalla amministrazione comunale.

(1526)

« MONTANARI OTELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere in base a quali criteri tre funzionari delle biblioteche italiane, che risultarono « respinti » al concorso per il passaggio al grado VII espletato nel marzo 1957 (passaggio da bibliotecario di seconda classe a bibliotecario di prima classe) sono stati recentemente promossi senza concorso a tale grado, mentre quei candidati che nel predetto concorso del 1957 risultarono « idonei » sono rimasti esclusi da ogni provvedimento di promozione.

(1527)

« SERONI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per risolvere il più importante problema della città di Palermo, cioè quello del risanamento edilizio dei 4 mandamenti urbani, le cui condizioni igienico-edilizie sono ormai insostenibili.

« Tutte le inchieste locali e nazionali hanno accertato lo stato di estremo decadimento dei 4 mandamenti suddetti, che si può così sintetizzare: in 265 ettari vivono 204 mila abitanti con una densità demografica di circa 770 abitanti per ettaro e con punte che arrivano fino a 2.700 abitanti per ettaro; le abitazioni affollate (con più di 2 e sino a 3 persone per vano) sono il 21 per cento del totale, quelle sovraffollate (con più di 3 persone per vano) sono il 23 per cento del totale, mentre le abitazioni con più di 4 persone, e con una media di 6 persone per vano, sono il 18 per cento del totale.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritiene ancora di risolvere il problema mediante una convenzione con la Regione siciliana e con altri enti, che impegni lo Stato e la Regione a contribuire con 10 miliardi ciascuno ed altri enti per 4 miliardi al finanziamento per la costruzione delle case popolari necessarie per effettuare il risanamento dei suddetti 4 mandamenti urbani della città di Palermo.

(1528)

« GIOIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza dei metodi che alcuni agenti addetti alla vigilanza sulla pesca della provincia di Como usano per reprimere gli illeciti relativi alla pesca.

« Risulta all'interrogante che troppo sovente fanno uso delle armi, e non solo sparando in aria, oppure fermando i pescatori puntando loro la rivoltella.

« Per sapere se non intendono fare immediatamente cessare un simile, vergognoso, incivile e criminoso metodo che non trova nessuna corrispondenza, o rapporto di proporzione, con il reato commesso.

« Per conoscere se non ritengono di condurre una rapida inchiesta, e in tal senso l'interrogante si mette a disposizione delle autorità per quanto affermato nell'interrogazione, e di destituire le guardie giurate che con i loro metodi non rappresentano certamente una garanzia per l'incolumità della persona umana.

(1529)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza dell'agitazione in atto fra i viticoltori del Salento, a seguito della perdurante pesantezza del mercato vinicolo, caratterizzata dalla bassa quotazione dei prezzi e da ingenti giacenze di vino della scorsa annata.

« L'interrogante chiede quindi di sapere se, al fine di superare la critica e drammatica situazione in cui si trovano i piccoli e medi produttori, anche in vista del prossimo raccolto, il Governo non intenda adottare i seguenti provvedimenti:

a) abolizione dell'imposta di consumo sul vino;

b) agevolazioni per lo sviluppo e il potenziamento delle cantine sociali;

c) adeguamento della legislazione e dei mezzi per stroncare le sofisticazioni;

d) riduzione del prezzo dei prodotti chimici, necessari alla coltivazione dei vigneti. (1530)

« ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se corrisponda a verità la notizia secondo cui, in occasione di un recente convegno svoltosi a Napoli, egli avrebbe dichiarato che si proponeva di vincere le gravi resistenze che si oppongono al riconoscimento del diritto per il porto di Napoli di vedersi assegnati in capolinea delle navi che fanno servizio per il nord America.

« Gli interroganti, nel sottolineare la gravità delle dichiarazioni attribuite al ministro interrogato, fanno presente che — ove il proponimento del trasferimento da Genova a Napoli del capolinea per le rotte del nord America fosse posto in atto — non solo si urterebbero gli imprescindibili diritti del porto ligure, ma si creerebbe un vuoto sensibile nella massa di lavoro e di commercio di Genova e si aumenterebbe la disoccupazione proprio nel momento in cui, per la minaccia di smobilitazione di altre aziende I.R.I., a Genova lo spettro della miseria si fa più incombente e doloroso.

(1531)

« FARALLI, LANDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quale piano sia stato predisposto per realizzare l'impegno, assunto dinanzi al Senato in sede di discussione del bilancio del suo Ministero, di dare una rinnovata base economica alla società Monte Amiata anche tenendo nella migliore considerazione il problema spe-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

ciale che ne scaturisce, e se non ritenga necessario nel frattempo invitare la società stessa a non insistere nel licenziamento di oltre il 60 per cento dei lavoratori attualmente in organico, tenendo presente che tale licenziamento non risulta giustificato da alcun motivo di carattere produttivo e commerciale ed aggraverebbe la già grave situazione della zona del Monte Amiata che si trova in uno stato di preoccupante depressione.

(1532) « ROBERTI, CRUCIANI, ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere quali provvedimenti ha preso od intenda prendere contro la epidemia poliomielitica che ha assunto in alcune zone di Sardegna ed in particolar modo a Cagliari una allarmante pericolosità.

(1533) « BARDANZELLU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere le cause dell'impressionante inasprirsi della poliomielite in Sardegna e soprattutto in provincia di Cagliari, malgrado l'opera svolta dagli uffici sanitari locali; e precisamente chiedono di essere informati sui quantitativi di fiale inviate in Sardegna nel 1958 e 1959 ed in quali date, da quali istituti esse erano fornite e se taluno dei recentemente colpiti dalla infezione fossero già stati vaccinati e con quale tipo di fiale.

(1534) « BERLINGUER, PINNA, ALBARELLO, PAOLUCCI, CERAVOLO DOMENICO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per sapere quale sia l'andamento della epidemia di poliomielite scoppiata nella Sardegna e quali misure urgenti egli intenda adottare per prevenire il diffondersi del male e garantire piena ed efficace assistenza ai colpiti.

(1535) « COCCO MARIA, COSSIGA, ISGRÒ, PINTUS, PITZALIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per sapere se gli siano noti gli allarmanti sviluppi che ha assunto in tutta la Sardegna e particolarmente nella città di Cagliari l'epidemia poliomielitica e se non ravvisi l'opportunità di riferire con urgenza alla Camera sulle misure straordinarie che intende adottare per adeguare alla situazione i locali impianti sanitari e particolarmente il Centro antipolio di Cagliari.

(1536) « LACONI, POLANO, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se è a conoscenza del fatto che, contrariamente a quanto assicurato dal ministro nella lettera inviata all'interrogante in data 8 aprile 1959, la ditta Recordati (Correggio, Reggio Emilia) successivamente ha dichiarato apertamente di non avere preso alcuno impegno circa il mantenimento dello stabilimento di Correggio, anzi di non escludere, entro breve tempo, una graduale smobilitazione.

« Si chiede che cosa si intende fare per evitare gravi conseguenze in una provincia che è ora di nuovo colpita da licenziamenti alle « Nuove Reggiane ».

« Si chiede di sapere se si può permettere a Recordati di chiudere una fabbrica a Correggio per aprirne una nuova a Latina.

(1537) « MONTANARI OTELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le vere ragioni delle dimissioni del dottor Mastromarino dalla carica di commissario governativo del consorzio per la bonifica e la trasformazione fondiaria della Capitanata.

« Essi chiedono di sapere se non ritenga il ministro di dover finalmente porre termine, nel suddetto consorzio, alla gestione commissariale, tanto più che tale gestione dura da parecchi anni e che da diverso tempo, il Consiglio di Stato, l'ha dichiarata illegale.

(1538) « MAGNO, CONTE, KUNTZE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intende intervenire con la necessaria urgenza affinché siano prontamente revocate le abolizioni di supplenze e di applicazioni nei servizi giudiziari sardi, il che pone in gravissima crisi l'amministrazione della giustizia nell'isola e, a quanto appare dalle prime constatazioni, in modo particolarmente esiziale nella circoscrizione del tribunale di Nuoro, suscitando già le più vaste proteste.

(1539) « BERLINGUER, PINNA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intende accogliere la richiesta, presentata, ai sensi della legge 6 luglio 1956, n. 696, dall'amministrazione comunale di Palermo per ottenere il trasferimento delle carceri dell'Ucciardone in altra zona della città.

(6427) « GIOIA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, su quanto segue.

« Con circolare n. 121281 del 16 maggio 1956, il Ministero del tesoro - Ragioneria generale dello Stato - ha emanato le norme di applicazione dei provvedimenti economici sanciti dal decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16.

« Su tale circolare, in riferimento agli aumenti biennali periodici per gli appartenenti ai ruoli aggiunti (lettera B, n. 5, secondo periodo), si legge testualmente: « A tal fine, nel caso del personale che verrà inquadrato, dal 1° luglio 1956, nelle qualifiche superiori alle iniziali, l'anzianità posseduta nei ruoli speciali transitori di provenienza va ridotta degli anni indicati nel precedente n. 4 (anni 5 per la carriera direttiva, anni 6 per la carriera di concetto, ecc.) necessari per l'inquadramento nelle qualifiche superiori ».

« L'interrogante chiede se il ministro interrogato non ritenga che il su riportato disposto sia in contrasto con gli articoli 85 e 86 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16, ribaditi dagli articoli 374 e 350 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

« Nelle suddette disposizioni legislative, infatti, vi sono due distinte disposizioni: una per i ruoli organici (articolo 85 del decreto del Presidente della Repubblica, n. 16 e articolo 374 del decreto del Presidente della Repubblica, n. 3) ed una per i ruoli aggiunti (articolo 86 del decreto del Presidente della Repubblica, n. 16 e articolo 350 del decreto del Presidente della Repubblica, n. 3). È evidente, quindi, che il legislatore ha voluto trattare differentemente gli appartenenti ai ruoli aggiunti e quelli appartenenti ai ruoli organici. Il Ministero del tesoro invece, con la disposizione su riportata, in definitiva, mette alla pari degli appartenenti ai ruoli organici gli appartenenti ai ruoli aggiunti collocati nelle qualifiche superiori: e ciò con la sottrazione dei periodi passati in categoria iniziale, mentre che gli articoli 86 e 350 che si riferiscono ai ruoli aggiunti non fanno alcun anche lontano riferimento alla detrazione sancita nella circolare suddetta e prescrivono il computo dell'anzianità totale e non dell'anzianità del grado come per i ruoli organici.

(6428)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del malcontento esistente

tra la popolazione di Guspini e dei vicini paesi di Arbus, San Nicolò d'Arcidano e Pabillonis per la mancata istituzione della scuola media statale nel comune di Guspini, e per sapere quale sia l'atteggiamento del Ministero della pubblica istruzione che è inoltre a conoscenza, per via della richiesta avanzata dal comune di Guspini fin dal 1954 e ripetuta fino al 1958, delle non lievi spese sostenute dal comune per la costruzione di idonei locali (lire 17.000.000) e dalle famiglie degli studenti costretti a frequentare altrove la scuola.

(6429)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sollecitare la definizione della pratica relativa alla costruzione della fognatura nel comune di Veniano (Como).

« L'interrogante fa rilevare l'urgenza dell'opera a garanzia della salvaguardia igienico-sanitaria della popolazione interessata.

(6430)

« PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per la ripresa dei lavori per la costruzione della circonvallazione ferroviaria di Palermo, sospesi per mancanza di fondi.

« La ripresa dei lavori è urgente agli effetti della espansione urbanistica della città, proponendosi la soppressione degli incroci a rosa tra la via ferrata e la viabilità ordinaria della città nel tratto Papireto-rione Notarbartolo e ciò mediante l'abbassamento del piano del ferro e l'attraversamento in galleria sotto la sede stradale della via Re Federico.

« La ripresa dei lavori è urgente anche perché non abbiano a deteriorarsi le opere già compiute che hanno comportato una spesa di oltre ottocento milioni.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno di provvedere al finanziamento del completamento dell'opera per circa 3,5 miliardi mediante un apposito disegno di legge, prelevando parte della somma occorrente dal fondo globale dell'esercizio in corso.

(6431)

« GIOIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se e quali provvedimenti intende adottare per alleviare le condizioni di ulte-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

riore disagio delle piccole aziende agricole determinate dal crollo del prezzo delle patate.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere in particolare quali misure intende adottare o proporre nelle sedi competenti il ministro per liquidare la rete di speculazione che in danno dei piccoli produttori di patate opera in modo particolare nei mercati e nei centri di produzione del Mezzogiorno.

(6432)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in base a quale disposizione di legge viene vietata la pesca, quando questa è libera e il pescatore è in possesso delle prescritte licenze, nelle acque non comprese nei confini fissati alle concessioni di diritti di pesca a norma dell'articolo 4 del regio decreto-legge 27 febbraio 1936, n. 799.

« Risulta all'interrogante che negli specchi d'acqua di proprietà demaniale dei laghi di Pusiano e di Sala al Barro viene, da qualche tempo, vietata la pesca nelle acque che oltrepassano i confini della concessione.

(6433)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere il programma delle opere turistiche finanziato per la provincia di Palermo dalla Cassa del Mezzogiorno, d'intesa con la Regione siciliana.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se la Regione siciliana intende mantenere l'impegno assunto con la Cassa del Mezzogiorno di finanziare con propri fondi il prolungamento della via Roma in Palermo, impegno assunto dalla Regione in conseguenza della esclusione della detta opera dal programma predisposto dalla Cassa stessa.

(6434)

« GIOIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per consentire il riordinamento della rete idrica interna e della rete fognante nei comuni con più di 75 mila abitanti e anche se capoluoghi di provincia, nei quali la Cassa del Mezzogiorno è già intervenuta o interviene per opere di adduzione idrica esterna.

« È noto che i comuni interessati non sono assolutamente in grado di provvedere con propri mezzi ad opere tanto necessarie per

evitare la dispersione delle acque e per evidenti motivi igienici.

« Si pensi, ad esempio, che il comune di Palermo, che registra un *deficit* di oltre 50 miliardi, dovrebbe sostenere una spesa di circa 3 miliardi per il riordinamento e l'ampliamento della rete idrica interna e di circa 4 miliardi per la rete fognante !

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno di risolvere il problema consentendo alla Cassa del Mezzogiorno di assumere a proprio carico l'onere dei contributi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 3 e dall'articolo 11 della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni, per la costruzione, l'ampliamento ed il completamento di opere per le reti idriche interne e per le fognature, isolate o in galleria di servizi.

(6435)

« GIOIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri per la riforma della burocrazia, del tesoro e dei lavori pubblici, per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare o promuovere per l'estensione al personale inquadrato nel corpo del genio civile, che presta servizio nei provveditorati alle opere pubbliche, dell'indennità prevista dal comma primo, articolo 8 del decreto legislativo 7 giugno 1945, n. 320, in favore del personale dei ruoli centrali delle amministrazioni periferiche. Da detta indennità sono esclusi gli impiegati dei genii civili e delle ragionerie provinciali comandati a prestare servizio presso i provveditorati e ragionerie regionali.

« Poiché attualmente non sussistono più le ragioni che a suo tempo indussero il legislatore ad istituire l'indennità in parola in quanto sia i provveditorati alle opere pubbliche, sia le ragionerie regionali sono diventati organi permanenti della pubblica amministrazione (in seguito alla entrata in vigore della legge sul decentramento), e sia perché detta indennità viene corrisposta anche a tutto il personale ex avventizio inquadrato nei ruoli speciali transitori delle carriere direttive e d'ordine e subalterno, personale che non ha mai avuto né la sede di servizio, né la residenza a Roma, il personale della carriera di concetto chiede che anche ad esso venga estesa l'indennità in parola, oltretutto perché adibito a compiti ben più delicati e di responsabilità di quello di archivio e copia e dello stesso personale subalterno.

(6436)

« CRUCIANI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno adottare i necessari accorgimenti perché siano resi più efficienti i servizi dell'Opera nazionale ciechi civili che, ovviamente, non possono più rispondere alle iniziali esigenze, a causa del continuo afflusso di nuove domande e di un sempre maggiore numero di ricorsi prodotti avverso le decisioni del comitato di liquidazione.

« L'attuale organico del personale, preposto all'espletamento delle pratiche di assegno vitalizio, non consente, in verità, come sarebbe logico attendersi, la sollecita definizione delle domande che giacciono invece inevase per diverso tempo: sì che richiedenti e ricorrenti sono costretti a fare uso molto spesso dell'istituto della commendatizia per sollecitare la definizione delle pratiche, con l'ulteriore aggravio di lavoro che è facile immaginare.

« A titolo di esempio si citano i casi dei ciechi civili: Cavallo Luisa, classe 1895, da Latiano, ricorso prodotto il 28 agosto 1957; Giacobbe Clemente, posizione n. 47386, ricorso prodotto nell'autunno del 1957; Zaccaria Antonio, posizione n. 111149, ricorso prodotto il 2 luglio 1958; Cardone Grazia, posizione n. 128825, domanda presentata nel dicembre 1957; Santoro Lucia di Giovanni, classe 1876, domanda presentata nel 1957; Gatti Anna, posizione n. 120362, domanda presentata nel 1957.

« I ciechi sopraindicati, oltre a trovarsi in condizioni di assoluto disagio economico, sono nella maggior parte in avanzata età, sicché è sperabile venga disposta la sollecita definizione delle loro pratiche.

(6437) « MONASTERIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza del fatto che la sospesa attività della ferrovia Stresa-Mottarone-Vetta, avvenuta proprio all'inizio della stagione turistica, ha causato la cessazione di qualsiasi afflusso turistico e determinato la completa paralisi di ogni attività alberghiera a Mottarone-Vetta.

« Gli interroganti chiedono pertanto che nei confronti delle aziende alberghiere così duramente colpite venga sospeso, fino al ripristino del servizio sulla linea ferroviaria predetta, il versamento delle rate delle imposte dirette.

(6438) « MOSCATELLI, ALBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere l'interpre-

tazione data all'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, circa le agevolazioni fiscali concesse alle nuove aziende industriali che sorgono nelle zone economicamente depresse.

« In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere i criteri coi quali si riconosce il diritto. Se rientrano nei benefici solo le aziende assolutamente nuove o se invece vi saranno ammesse anche quelle aziende che, demolito il vecchio impianto perché antiquato o perché non riconosciuto idoneo dalle autorità sanitarie, ne costruiscono, nello stesso comune, uno completamente nuovo, più moderno che impiega un numero maggiore di lavoratori, anche se continua la stessa produzione.

« Infatti molti piccoli industriali ed artigiani che operano nelle zone classificate depresse amplierebbero i loro stabilimenti, li ammodernerebbero e in qualche caso li ricostruirebbero completamente nuovi, qualora avessero la certezza di ottenere le agevolazioni previste dalla legge in esame.

(6439)

« NANNI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quando sarà provveduto alla costruzione delle opere idrico-fognanti nel comune di San Vito dei Normanni (Brindisi), ove l'Istituto autonomo case popolari di Brindisi ha già da tempo ultimato la costruzione di alcune palazzine con case popolari, la cui assegnazione non è ancora avvenuta nonostante il lungo tempo trascorso dall'ultimazione dei lavori e la giustificata protesta delle diverse decine di famiglie concorrenti all'assegnazione delle case popolari.

(6440)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere - in relazione alla situazione della Valle del Tronto - se, indipendentemente dalla annunciata erogazione della somma di 15 milioni per opere urgentissime di riparazione, non creda di promuovere senza indugio, dopo tre anni di attesa, i provvedimenti di finanziamento del progetto di restauro delle opere di inalveamento del basso corso del fiume Tronto dal ponte in contrada San Filippo di Ascoli Piceno al mare, progetto dell'importo di lire 250 milioni, trasmesso al Ministero dei lavori pubblici dal Provveditorato alle opere pubbliche per le Marche in data 23 aprile 1956 con nota n. 875, la cui realizzazione avrebbe limitato grandemente la portata dei gravissimi danni provocati alle colture, alle abitazioni, alle attrezzature e alle

scorte di numerosissime aziende agrarie della vallata del Tronto dall'alluvione dei primi di aprile 1959.

(6441)

« REALE ORONZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Governo contro la continua e indiscriminata importazioni di miele da paesi d'oltreoceano, nei quali i costi di produzione sono di gran lunga inferiori a quelli italiani e tali da condurre una insuperabile concorrenza al prodotto nazionale.

« Se, tenuto conto degli incalcolabili benefici che l'apicoltura arreca all'agricoltura attraverso la fecondazione dei fiori che viene effettuata dalle api, non ritenga che il miele nazionale debba essere preferito in ogni caso e sino al suo esaurimento in tutti gli approvvigionamenti da parte delle industrie confezionatrici e manipolatrici, negando a queste ultime il ricorso al prodotto estero.

« Se non ritenga opportuno invitare anche l'Amministrazione dei monopoli di Stato, nelle gare indette per la fornitura del miele da concia, a dare l'esempio accordando la preferenza al miele di produzione nazionale, proprio in considerazione della necessità di una difesa del patrimonio apistico italiano, che altrimenti verrebbe ad essere gravemente compromesso con incalcolabili danni per l'agricoltura nazionale.

(6442)

« DANIELE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, sul fatto che a tutt'oggi nella provincia di Alessandria non si è ancora provveduto alla distribuzione gratuita di grano ai contadini colpiti da calamità atmosferiche, secondo la legge 26 dicembre 1958, n. 1121, per quanto sin dal 14 febbraio 1959 sia stato emanato il decreto ministeriale contenente le norme di applicazione; e per conoscere se intendono disporre affinché la legittima aspettativa degli interessati venga soddisfatta con la necessaria urgenza.

(6443)

« VILLA GIOVANNI ORESTE, AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ristabilire i collegamenti tra la città di Stresa e la zona del Mottarone-Vetta, attualmente interrotti a causa del cessato funzionamento della ferrovia che da oltre 50 anni era in servizio

tra le due predette località, centri primari di turismo internazionale e di sports invernali.

« Poiché nella risposta alla interrogazione n. 3402 del 10 dicembre 1958 relativa alla stessa ferrovia, il ministro dei trasporti considerava: « la necessità di provvedere al risanamento economico di gestione » e si dichiarava « favorevole alla sostituzione del servizio tramviario con un servizio funiviario, tanto più che l'articolo 2 della legge 7 marzo 1958, n. 237, consente ora di estendere alle trasformazioni del genere i benefici di cui alla legge 2 agosto 1952, n. 1221 »; gli interroganti chiedono che, in attesa della progettazione e attuazione della funivia, venga prontamente riattivato il servizio della ferrovia predetta e che la gestione di essa venga affidata in via provvisoria alla Gestione governativa della navigazione del Lago Maggiore.

(6444)

« MOSCATELLI, ALBERTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza che il comune di Anzola (Novara) è privo di ufficio postale per cui gli abitanti di tale località sono costretti a servirsi dell'ufficio di Ornavasso, lontano ben 7 chilometri. Particolarmente penoso è pertanto il disagio dei 65 pensionati di Anzola i quali devono percorrere 14 chilometri di strada a piedi per riscuotere la misera pensione.

« Poiché l'amministrazione comunale è in grado di mettere a disposizione un decoroso locale nella sede stessa del comune, gli interroganti chiedono che in esso venga sistemato l'ufficio postale di Anzola.

(6445)

« MOSCATELLI, ALBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in ordine ai seguenti casi di espropri verificatisi nel comune di Casamicciola (Ischia) ai danni il primo dei cittadini del rione De Gasperi, e il secondo per i cittadini delle località Perrone, nell'uno e nell'altro caso le disposizioni adottate per indennizzare gli interessati non corrispondono a criteri di equità e di ingiustizia. Se intende il ministro disporre accertamenti e di conseguenza disporre modifiche all'operato degli enti preposti.

(6446)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno determi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

nato il licenziamento in tronco del corrispondente comunale Falco Aurelio di Montebello di Bertona (Pescara) dipendente da 8 anni dall'ufficio regionale del lavoro di Pescara, invalido di guerra, con moglie invalida (quasi cieca); togliendogli dal mese di aprile 1959 l'esigua somma di lire 10 mila che percepiva quale stipendio mensile dall'ufficio predetto, con la casuale « di poco rendimento » e di « mediocre ».

« Il signor Falco Aurelio, che è stato ben 8 anni in campi di concentramento e con menomazione fisica abbastanza evidente, a 51 anni, è messo con il provvedimento di cui sopra in uno stato di depressione che può causare serie conseguenze.

(6447)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere se sono al corrente degli abusi e delle discriminazioni compiute dalla Cassa mutua provinciale degli artigiani della provincia di Brindisi che, seguendo un criterio non conforme alla legge istitutiva e in violazione dello stesso regolamento, anziché trasmettere i certificati di iscrizione alla Cassa mutua malattia degli artigiani alle rispettive associazioni di categoria alle quali sono iscritti, come per esempio si verifica più spesso nel comune di San Vito dei Normanni (Brindisi), trasmettono tutti i relativi libretti alla sola associazione democratica cristiana.

« Quali provvedimenti intendano assumere onde evitare il prolungarsi di un tale abuso.

(6448)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in relazione all'esposto motivato del 5 maggio 1959, presentato da un gruppo di impiegati dipendenti dall'Azienda agricola De Marco Nicola e Pietro fu Vincenzo, da San Pietro Vernotico (Brindisi) (primo firmatario Coroneo Cesare, via Lecce n. 102, San Pietro Vernotico) da vari anni obbligati all'iscrizione alla Cassa nazionale assistenza impiegati agricoli forestali, Roma, quali provvedimenti intenda adottare in favore degli istanti.

« In particolare, se sarà possibile rescindere il rapporto tra i ricordati impiegati e la Cassa nazionale assistenza impiegati agricoli forestali di Roma, delle cui prestazioni assistenziali non sono soddisfatti e con il contemporaneo trasferimento del rapporto assicurativo e previdenziale e assistenza malattia ad

altri istituti, come: I.N.A. per quanto concerne il fondo di quiescenza e le assicurazioni contro gli infortuni, e l'I.N.A.M. per quanto concerne l'assistenza malattia.

« Nel caso fosse possibile accogliere le predette istanze, perché faccia conoscere quale sollecita procedura dovrà seguire la categoria degli impiegati agricoli sopra ricordati.

(6449)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del bilancio e delle finanze, per conoscere se corrisponda a verità la notizia che nell'ambito dello stanziamento per il bilancio del territorio di Trieste — che era stato previsto con una riduzione di 10 miliardi rispetto agli anni precedenti — sia stata prevista una erogazione dei ben 34 milioni a favore di una organizzazione sindacale locale e, in caso positivo, quale ne sia la giustificazione.

(6450)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere l'attuale numero di cittadini iscritti negli elenchi elettorali della popolazione del comune di Cercola (Napoli), e se allo stato detta popolazione supera i 10.000 abitanti.

(6451)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere la vigente convenzione tra il comune di Sant'Antimo (Napoli) e l'acquedotto campano. Chiede altresì di conoscere i criteri adottati dal commissario straordinario in carica presso detto municipio in ordine alle imposte di famiglia al bilancio preventivo 1958-59.

(6452)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritiene opportuno proporre al Presidente della Repubblica, per la concessione della grazia, nel quadro dei provvedimenti di clemenza promessi in occasione della concessione della amnistia, gli ergastolani Fantasia e Gallupi implicati nel delitto Laffi.

« A questo proposito l'interrogante ricorda che gli esecutori materiali del delitto e principali imputati Tirone e Piacente sono già in libertà in seguito ad un condono unito ad una remissione condizionale del residuo di pena.

(6453)

« ALBARELLO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali l'Azienda monopolio banane, noleggiatrice di navi bananiere dirette in Somalia, che compiono il tragitto Genova-Mogadiscio in 12-13 giorni, non permette a tali navi di accettare carichi in uscita da Genova e se non creda di intervenire perché siano eliminate le difficoltà che si frappongono all'accettazione di detti carichi.

(6454)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, avute presenti le fondamentali caratteristiche delle farmacie rurali — aziende il cui reddito deriva prevalentemente dall'attività personale del titolare e da un esiguo capitale che si rinnova rapidamente — e tenuto conto della difficile situazione in cui le farmacie stesse versano a causa della forte riduzione verificatasi nella misura media del profitto lordo per singolo servizio, non compensata da un apprezzabile aumento nel numero dei servizi stessi, ritiene di richiamare l'attenzione degli ispettorati compartimentali e degli uffici distrettuali delle imposte dirette sulla opportunità che la circolare ministeriale 13 aprile 1950 abbia corretta ed incontestata applicazione sì che le farmacie rurali possano ottenere la classificazione in categoria C/1, analogamente a quanto praticato per altre minori attività industriali e commerciali, non appena dimostrati per esse esistenti gli aspetti e le condizioni previste nelle circolari ministeriali 12 giugno 1946, n. 4080.

(6455)

« DOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se le competenze per lavori straordinari senza aumento di orario di lavoro, di cui alla dichiarazione fatta alla stampa dall'onorevole Zoli in data 10 marzo 1959, riportato dal giornale *La Stampa* di Torino, via Roma, telefoni dal 40943 al 40949 (anno 93, n. 60), vengono corrisposte a tutti i dipendenti, con criteri di eguaglianza e senza che i capuffici si arroghino il diritto di concederlo a chi meglio pare e con i criteri discriminatori. L'interrogante inoltre viene a far rilevare che detta risposta, trasmessa con foglio 734 del 6 maggio 1959, è mesatta in ogni sua parte tanto da aver provocato sfavorevoli commenti tra i dipendenti del dicastero essendo possibile dimostrare in qualunque momento che la ripartizione tra le varie branche dell'amministrazione dei fondi di bilancio per detti

compensi, e nelle concessioni di autorizzazioni ad effettuare lavoro straordinario non seguono mai criteri della massima obiettività, non sempre tiene conto delle esigenze del servizio e spesso non si concede tale indennizzo a quei dipendenti che effettivamente svolgono proficuo lavoro per il buon andamento degli uffici. I limitati fondi disponibili vengono spesi in massima parte con criteri di discriminazione e non corrispondenti sempre agli interessi superiori dell'amministrazione ma per particolari esigenze poste da irresponsabili dirigenti.

« Se intende il ministro disporre accertamenti in proposito per sanare un così grave e scottante problema che colpisce migliaia di dipendenti i quali percepiscono il solo stipendio nudo e crudo, senza nessuna delle sbandierate competenze accessorie.

« L'interrogante chiede al ministro il consuntivo degli anni 1955, 1956, 1957 e 1958 in ordine a tale competenza accessoria con la possibile specifica dell'utilizzo delle spese.

« Propone inoltre, considerata la gravità del problema, di dar vita a una commissione parlamentare la quale collabori per gli accertamenti di cui sopra.

(6456)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza del fatto, indubbiamente grave (rilevato anche nel corso dell'agitazione attuale del personale subalterno e tecnico della stessa università), che le cliniche e istituti della università di Messina, che percepiscono da terzi diritti per prestazioni a pagamento, non contabilizzano tali introiti né li versano — salvo poche eccezioni — all'amministrazione universitaria, a norma delle vigenti disposizioni di legge; per conoscere da quanto tempo dura tale irregolare situazione e quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per averne il perpetuarsi.

(6457)

« GERBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza del diffuso disagio della popolazione studentesca della Università di Messina:

1°) per le insufficienze di attrezzatura tecnica, mezzi di studio, aule, ecc., di tutte le facoltà della università predetta, salvo rarissime eccezioni, ospitate in locali progettati per una popolazione universitaria pari ad un decimo e forse meno della attuale;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

2°) per la persistenza (nonostante rigorose e ripetute disposizioni ministeriali al riguardo) dell'uso da parte di professori ordinari ed incaricati, di fatto residenti fuori della sede universitaria, di tenere i corsi di lezioni in modo saltuario ed irregolare, fino a casi estremi in cui i docenti predetti risultano presenti in ateneo soltanto in coincidenza con le sessioni di esame;

3°) per il ritardo con cui le facoltà universitarie procedono alla determinazione ed assegnazione degli incarichi di insegnamento, con la grave conseguenza di corsi iniziati in ritardo, irregolarmente condotti, ecc.; il che, assieme al mancato rispetto delle norme ministeriali concernenti i criteri di assegnazione degli incarichi stessi, ha formato oggetto di formali proteste delle organizzazioni interessate;

4°) per la impossibilità da parte degli organismi rappresentativi degli studenti, ufficialmente riconosciuti dalle autorità accademiche e dal Ministero, di conoscere esattamente dalla amministrazione universitaria, cui il Ministero ha affidato la contabilizzazione e gestione dei contributi determinati per legge a carico di ogni studente per l'Opera universitaria e per il Centro sportivo universitario italiano e per gli organismi rappresentativi, l'ammontare esatto annuale di quanto introitato e il rendiconto delle spese disposte su tale introito.

5°) quali provvedimenti il Ministero intende prendere al riguardo.

(6458)

« GERBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare a tutela della produzione locale di pietra arenaria del territorio di Trieste, affinché venga effettivamente rispettata la circolare n. 19312 del 7 dicembre 1957 della direzione dei lavori pubblici di Trieste contro l'impiego nelle opere pubbliche che si eseguono nel territorio di materiale lapideo di produzione estera.

« Risulta infatti che, malgrado la succitata disposizione, alcune ditte appaltatrici di lavori pubblici nel territorio di Trieste hanno impiegato materiale di produzione jugoslava e che in contratti di appalto dello stesso Genio civile è stata omessa la clausola necessaria al rispetto della disposizione in oggetto.

« L'interrogante sottolinea il fatto che da queste contravvenzioni alle disposizioni della direzione dei lavori pubblici, ripetutamente segnalate dagli interessati alla direzione stessa,

deriva notevole danno alla già grave situazione dei lavoratori dipendenti dalle cave locali di arenaria. In particolare si segnala la mancanza di lavoro che colpisce circa 40 scalpellini nel comune di Muggia (Santa Barbara).

(6459)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali ancora non si è provveduto a sanare la insostenibile situazione venutasi a verificare a seguito del collocamento dei servizi postali di avviamento, movimento e recapito di Napoli, ai quali risultano applicati circa mille lavoratori in baracche prefabbricate, che le stesse autorità sanitarie hanno giudicato inabitabili, antigiene ed affatto funzionali.

« L'interrogante chiede, inoltre, perché, nonostante precisi impegni a provvedere nel merito assunti dall'amministrazione a seguito della giustificata protesta del personale, non si sia ancora dato nessun avvio a concrete attività ed iniziative volte a garantire la soluzione di tale problema, che, assieme ai legittimi interessi dei lavoratori, investe la dignità stessa dell'amministrazione in un grande capoluogo.

(6460)

« FABBRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza della situazione di disagio nella quale si trova il personale dipendente dall'ufficio pacchi domicilio della direzione provinciale di Roma in ragione dell'assoluta inadeguatezza e pericolosità dell'edificio sito in via Gerolamo Benzoni.

« Detti locali risultano infatti costituiti da un capannone di circa 500 metri di lunghezza, di proprietà delle ferrovie dello Stato, privo di mezzi di riscaldamento e scarsamente illuminato. Il personale vi lavora in condizioni quanto mai antigiene.

« A seguito di fenditure verificatesi nel settembre 1958, i vigili del fuoco dichiararono l'edificio pericolante ed inaccessibile e l'amministrazione iniziò pertanto lo sgombero dei locali dirottando parte dei servizi presso lo scalo ferroviario di Tiburtino lasciando però, successivamente, a seguito di parziali ed inadeguate opere di riparazione, nuovamente cadere il problema.

« L'interrogante richiama l'attenzione del ministro sul fatto che nel suddetto capannone è altresì allogato l'ufficio dogana, sede di quotidiano, intenso transito di utenti, anche stranieri, i quali non possono peraltro rimanere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

che sfavorevolmente impressionati per le suddette condizioni dell'edificio, e chiede di conoscere quali tempestivi provvedimenti l'amministrazione intenda prendere nel merito.

(6461)

« FABBRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere i motivi per cui a tutt'oggi l'ospedale costruito dal signor Rizzoli Angelo nell'isola d'Ischia, il quale ha usufruito di finanziamenti dello Stato, non ancora entra in funzione. L'isola d'Ischia è attualmente priva di servizio ospedaliero, ha solo qualche pronto soccorso con insufficiente attrezzatura.

(6462)

« ARENELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere se è a loro conoscenza che molti piccoli contadini della provincia di Foggia, tra cui numerosi concessionari dell'O.N.C. ed assegnatari dell'ente di riforma, hanno subito il pignoramento di beni mobili, da parte di esattorie comunali, non avendo potuto provvedere al pagamento di imposte e contributi.

« Essi chiedono che siano adottati i provvedimenti opportuni per la sospensione delle azioni in corso, il rinvio dei pagamenti e l'abbuono degli interessi di mora, date le gravi condizioni economiche dei contadini in questione.

(6463)

« MAGNO, CONTE, KUNTZE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, nel programma di ammodernamento dei tronchi stradali tra la Puglia e Roma, sull'itinerario Bari, Lucera, Campobasso, Frosinone, Roma, sono comprese le opere occorrenti per l'adeguamento del tratto della statale n. 17 da Ponte 13 archi sul Fortore a Foggia.

(6464)

« MAGNO, KUNTZE, CONTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sono a conoscenza della gravità della disoccupazione esistente nel comune di Manfredonia (Foggia), accentuatasi con l'istallazione sul porto di attrezzature meccaniche e con l'abolizione dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura.

« Essi chiedono che, in considerazione della eccezionale situazione di tale comune, sia dato subito inizio ai lavori di bonifica, già

appaltati, sul canale Farano, sul canale Carapellotto e nella quarta vasca di colmata.

« Essi chiedono anche che sia sollecitamente provveduto all'appalto dei lavori per la sistemazione del canale Peluso e che i capitolati di appalto relativi a lavori di bonifica stabiliscano l'obbligo per le imprese di ultimare i lavori stessi entro termini abbreviati, in modo da creare le condizioni per una maggiore occupazione.

(6465)

« MAGNO, CONTE, KUNTZE ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei trasporti, in ordine al vivo malcontento che la cessata attività della ferrovia Stresa-Mottarone-Vetta, centri primari di turismo internazionale e di sport invernali, ha causato in tutti i ceti di quella popolosa zona agricola e turistica del lago Maggiore e del Vergante.

« Risulta infatti che tale servizio ferroviario è stato completamente sospeso per ragioni tecniche a partire dal 26 marzo 1959 su ordine dell'Ispettorato della motorizzazione civile, determinando così uno stato di comprensibile disagio tra il personale dipendente e la completa paralisi di ogni attività turistica e alberghiera a Mottarone-Vetta.

« La società concessionaria, già sussidiata nell'ordine di decine di milioni dallo Stato, si rifiuta ora di spendere la modesta somma di due milioni di lire, quanti basterebbero per sostituire le ruote dentate delle motrici, la cui usura ha determinato il provvedimento di sospensione del servizio.

« La stessa società risulta inoltre insolvente anche nei confronti del personale dipendente per un totale di stipendi e indennità non pagati di lire 7.430.980, giungendo persino a farsi consegnare dal personale stesso le quote che essa società avrebbe dovuto pagare per contributi alla Cassa malattia e alla Cassa pensione.

« In attesa che il problema dei collegamenti col Mottarone-Vetta e con tutto il Vergante venga risolto secondo le indicazioni scaturite nel recente convegno indetto dall'Ente provinciale per il turismo a Stresa l'11 maggio 1959, gli interpellanti chiedono:

1°) una severa inchiesta sulla gestione tecnica-economica della società concessionaria della ferrovia Stresa-Mottarone-Vetta;

2°) pagamento immediato da parte della società di tutte le spettanze maturate dal personale dipendente;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

3°) revocare la concessione alla società per inadempienza contrattuale, accertare le responsabilità del suo consiglio di amministrazione e fargli carico dei danni che ne sono conseguiti;

4°) affidare in via provvisoria il servizio della ferrovia alla gestione governativa di navigazione del lago Maggiore;

5°) utilizzare l'attivo di bilancio della gestione governativa di navigazione del lago Maggiore per rimettere in efficienza le motrici e per il pronto ripristino del servizio sulla linea ferroviaria, salvo rivalsa a carico della società concessionaria.

(342)

« MOSCATELLI, ALBERTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere le misure che intendono adottare nei confronti della direzione dell'I.L.V.A.-Bagnoli (Napoli), a seguito della azione discriminatoria da essa compiuta nei confronti dei lavoratori dipendenti partecipanti agli scioperi dei giorni 4 e 5 maggio 1959 proclamato dalle tre centrali sindacali nazionali di categoria.

« L'azione discriminatoria suddetta è consistita:

a) reparto manutenzione: i lavori che stavano eseguendo alcuni operai sono stati assegnati ad altri, che non avevano partecipato allo sciopero, obbligando i primi ad assentarsi dal lavoro; tali lavori dovevano essere espletati durante una delle festività previste dal contratto per i quali compete doppia retribuzione;

b) reparto di esercizio: diversi lavoratori che hanno partecipato agli scioperi suindicati sono stati sostituiti da altri, non tenendo conto che detti operai lavorano a turni avvicendati e a ciclo continuo e che il loro riposo è di otto ore settimanale. Detti lavoratori si troveranno così ad usufruire di un riposo di 16 ore anziché di otto ed il loro orario di lavoro settimanale è ridotto da 48 a 40 ore nella settimana 11-16 maggio;

c) reparto finimenti e treni n. 300 e 450: tutti i lavoratori che avevano partecipato agli scioperi suddetti sono stati messi a forzato riposo, determinando la fermata dei reparti; solo quei pochi lavoratori che avevano fatto i crumiri sono stati comandati in servizio;

d) centrale macchine: gli operai che avevano partecipato allo sciopero sono stati esentati dal lavoro e sostituiti con altri crumiri i quali, per coprire l'orario dei loro compagni assenti, han dovuto effettuare 4 ore di straor-

dinario per turno, violando in tal modo anche le norme di legge sul lavoro straordinario.

« Gli interpellanti fanno presente inoltre che il personale comandato alla salvaguardia degli impianti durante gli scioperi anzidetti è stato fatto oggetto di continue pressioni e minacce affinché contribuissero al conseguimento della normale produzione assieme a personale « raccogliuccio » (periti, impiegati, ecc.) utilizzandolo in posti non di competenza con il grave rischio di seri danni agli impianti e con pericolo di infortuni gravi.

« Gli interpellanti desiderano di conoscere infine la opinione dei ministri sul comportamento del capo personale dello stabilimento dottor Salvi, il quale, minacciando e offendendo tutti i membri della commissione interna, i dirigenti sindacali e i parlamentari (interpellante compreso) ha esplicitamente dichiarato che avrebbe organizzato il crumiraggio prelevando i lavoratori dalle loro case con pullman ed altri mezzi di trasporto, offendendo financo le forze dell'ordine, che, a suo avviso, avrebbero dovuto impedire ai lavoratori di sostare nelle adiacenze della fabbrica.

(343)

« FASANO, MAGLIETTA, ARENELLA, GOMEZ D'AYALA, NAPOLITANO GIORGIO, VIVIANI LUCIANA, CAPRARA ».

Mozione.

« La Camera,

considerata la riacutizzazione in atto della crisi vitivinicola, di cui la caduta dei prezzi, la contrazione delle vendite e quindi l'esistenza di notevoli giacenze del prodotto nelle cantine sono le espressioni caratteristiche e preoccupanti;

tenuto conto che il voto espresso dalla Camera, nella seduta dell'8 ottobre 1957, per l'abolizione dell'imposta di consumo sui vini, non ha ancora trovato attuazione,

impegna il Governo

1°) a provvedere all'abolizione dell'imposta di consumo sui vini prima della vendemmia 1959, predisponendo le necessarie misure finanziarie atte ad integrare i bilanci dei comuni per il conseguente minore introito;

2°) a promuovere i provvedimenti opportuni per una più severa azione di repressione delle frodi e delle sofisticazioni, nonché per una effettiva tutela della genuinità dei vini sul mercato interno e per l'esportazione;

3°) a predisporre adeguati provvedimenti ed interventi per il finanziamento dell'im-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

pianto e dell'esercizio delle cantine sociali, allo scopo di sottrarre i piccoli e medi produttori alle manovre degli speculatori;

4°) a promuovere esoneri e alleggerimenti tributari, nonché agevolazioni creditizie nei confronti dei piccoli e medi produttori agricoli e delle cantine sociali, nonché a provvedere, attraverso il C.I.P., alla diminuzione dei prezzi dei concimi chimici e degli anticrittogamici.

(44) « LONGO, AUDISIO, BARDINI, BARONTINI, BELTRAME, BIANCO, CALASSO, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, COMPAGNONI, FALETRA, FERRARI FRANCESCO, FOGLIAZZA, GOMEZ D'AYALA, GRIFONE, MAGNO, MAZZONI, MICELI, MONASTERIO, MUSTO, NANNUZZI, NICOLETTO, PELLEGRINO, PEZZINO, PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI, ROMEO, SANTARELLI EZIO, SPECIALE, VILLA GIOVANNI ORESTE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte, al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

BUSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Sollecito nuovamente lo svolgimento della interpellanza che ho presentato martedì 12 maggio insieme con i colleghi Foa, Romagnoli ed altri, sulla grave situazione che si è venuta a determinare nelle campagne polesane.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 19,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ROMANATO ed altri: Modifica del ruolo organico dei vice provveditori agli studi (651);

TROISI: Modifiche alla legge 6 agosto 1954, n. 603, concernente l'istituzione di una

imposta sulle società e modificazioni in materia di imposte indirette sugli affari (687);

BARONTINI ed altri: Estensione dei benefici della legge 27 febbraio 1955, n. 53, ai salariati dello Stato licenziati prima dell'entrata in vigore della legge stessa (790);

ROMEO e BARONTINI: Computo delle campagne di guerra ai salariati dello Stato ex combattenti, inquadrati fra i temporanei, il cui rapporto di lavoro è cessato prima del 26 febbraio 1952 (818).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (*Approvato dal Senato*) (1140-1140-bis) — *Relatori:* Bima, *per l'entrata;* Napolitano Francesco, *per la spesa;*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (*Approvato dal Senato*) (1141) — *Relatore:* Longoni;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (*Approvato dal Senato*) (1142) — *Relatore:* Pedini;

Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza (*Approvato dal Senato*) (1143) — *Relatore:* Marotta Michele;

Modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari (*Approvato dal Senato*) (1144) — *Relatore:* Martinelli;

Aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A e sulla parte dei redditi imponibili di categoria B che eccede lire 4.000.000 (*Approvato dal Senato*) (1145) — *Relatore:* Natali Lorenzo;

Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso (*Approvato dal Senato*) (1148) — *Relatore:* Tantalò;

Istituzione dell'imposta di fabbricazione sulla margarina (*Approvato dal Senato*) (1149) — *Relatore:* Curti Aurelio;

Modifiche alle vigenti aliquote della tassa di circolazione sulle autovetture (*Approvato dal Senato*) (1150) — *Relatore:* Natali Lorenzo;

Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti (*Approvato dal Senato*) (1151) — *Relatore:* Zugno;

Modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella A, allegata al regio decreto 8 di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1959

cembre 1938, n. 2153 (*Approvato dal Senato*) (1152) — *Relatore*: Martinelli;

Elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare (*Approvato dal Senato*) (1154) — *Relatore*: Martinelli;

Istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole (*Approvato dal Senato*) (1155) — *Relatore*: Zugno.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni (*Urgenza*) (714) — *Relatore*: Vicentini;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) — *Relatore*: Lombardi Ruggero;

Ratifica ed esecuzione dello Statuto della scuola europea, firmato a Lussemburgo il 12 aprile 1957 (504) — *Relatore*: Cantalupo;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore*: Vedovato;

Adesione allo Statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. nella sua IX Sessione, ratifica dell'Accordo tra l'Italia e l'U.N.E.S.C.O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello Statuto e dell'Accordo suddetti (541) — *Relatore*: Vedovato.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI